



EUROPARTITI E FONDAZIONI: PENSIERO E AZIONE DOPO LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA

- INDIRETTA STREAMING **MARTEDÌ 31 MAGGIO 2022 ORE 11**

Intervengono:

- Marco Stolfo (Università di Udine)
- Valentino Liberto (presidente Fondazione Alexander Langer Stiftung)
- Roberto Musacchio (Transform! Italia)
- Clara Bassan (Fondazione Alexander Langer Stiftung)
- Antonello Nasone (Istituto Camillo Bellieni)

Modera: Giorgio Grimaldi (Link Campus University - Coordinatore del Modulo Jean Monnet EDCSEU)

REALIZZATO NELL'AMBITO DEL MODULO JEAN MONNET
"EUROPARTITI, DEMOCRAZIA E SOCIETÀ CIVILE NELL'UNIONE EUROPEA - EDCSEU"
LINK CAMPUS UNIVERSITY, IN COLLABORAZIONE CON CESUE E EURACTIV ITALIA

DISPONIBILE SUI SOCIAL DELLA LINK CAMPUS E DEL CESUE
[YOUTUBE.COM/CHANNEL/UCVlQsJrKZTfvGWKL-8kLLVg](https://www.youtube.com/channel/UCVlQsJrKZTfvGWKL-8kLLVg)
[FACEBOOK.COM/LINKCAMPUSUNIVERSITY](https://www.facebook.com/linkcampusuniversity)
[WWW.YOUTUBE.COM/c/CesUEchannel](https://www.youtube.com/c/CesUEchannel)
[WWW.FACEBOOK.COM/EURACTIVITALIA](https://www.facebook.com/euractivitalia)



Webinar

EUROPARTITI E FONDAZIONI: PENSIERO E AZIONE DOPO LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA

Martedì 31 maggio 2022 – ore 11

realizzato nell'ambito del **Modulo Jean Monnet "Europartiti, democrazia e società civile nell'Unione europea – EDCSEU"** della Link Campus University

in collaborazione con il CesUE e EURACTIV Italia

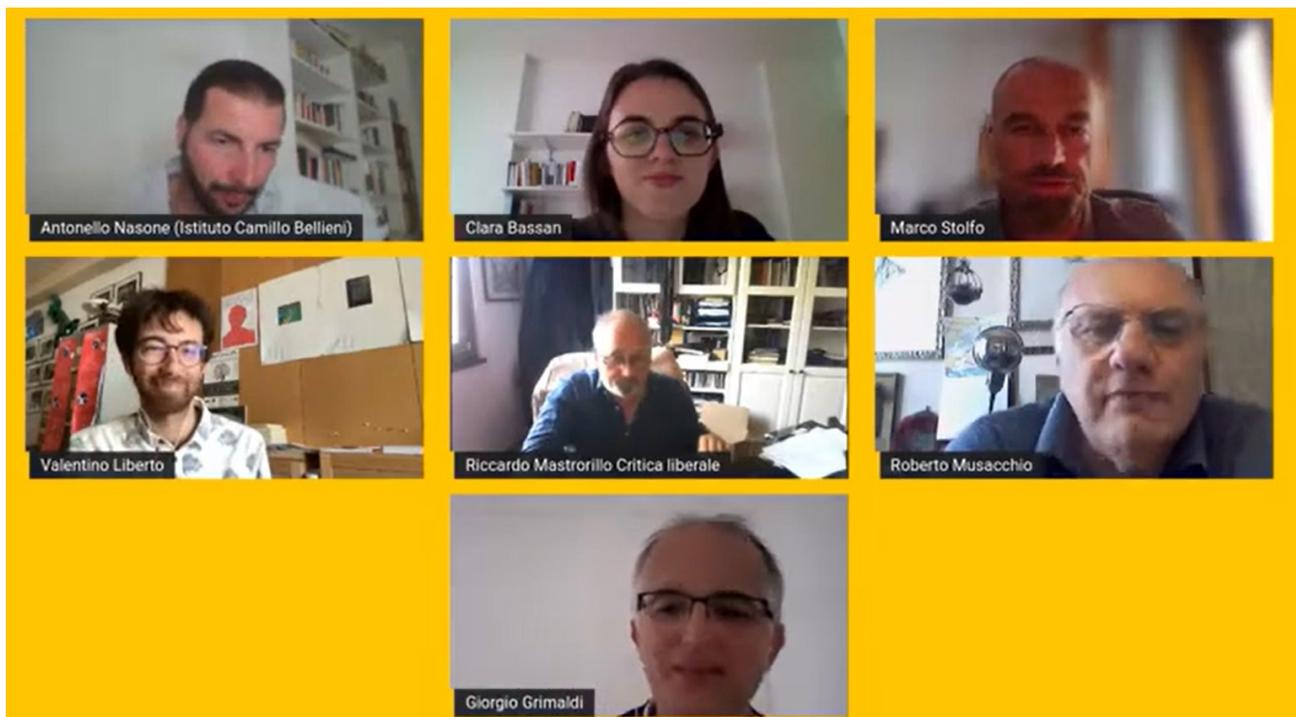
Abstract

The webinar "European parties and foundations: thought and action after the Conference on the future of Europe", organized within the Jean Monnet Module "Europarties, Democracy, and Civil Society in the European Union – EDCSEU" at Link Campus University, in collaboration with CesUE and EURACTIV Italy, gathered several prominent speakers to discuss the role of European political parties and their affiliated foundations. The event, moderated by Giorgio Grimaldi, featured Marco Stolfo (University of Udine), Valentino Liberto (President, Alexander Langer Stiftung), Roberto Musacchio (Transform! Italy), Clara Bassan (Alexander Langer Stiftung), Roberto Mastrorillo (Critica Liberale) and Antonello Nasone (Istituto Camillo Bellieni). The focus was on understanding the European political party system and its foundations, as well as the critical importance of increasing European citizenship and political engagement. Speakers discussed the development and recognition of European political parties, highlighting their influence on shaping European political identity and their contributions to forming a unified political will among EU citizens. Discussions also touched on the contributions of various political foundations, such as the Foundation for European Progressive Studies and the Green European Foundation, which shape the political landscape and foster collaboration among European political entities. The webinar aimed to increase awareness of these institutions and their role in deepening EU integration.

Intervengono

- **Marco Stolfo** (Università di Udine)
- **Valentino Liberto** (presidente Fondazione Alexander Langer Stiftung)
- **Roberto Musacchio** (Transform! Italia)
- **Clara Bassan** (Fondazione Alexander Langer Stiftung)
- **Antonello Nasone** (Istituto Camillo Bellieni)
- **Roberto Mastrorillo** (Critica Liberale)

Modera: **Giorgio Grimaldi** (Link Campus University – Coordinatore del Modulo Jean Monnet EDSCEU)



Introduzione

Giorgio Grimaldi: Buongiorno a tutti e benvenuti a questo Webinar del modulo Jean Monnet della Link Campus “Europartiti, democrazia, società civile dell’Unione europea”, organizzato dalla Link Campus University in collaborazione con il CesUE e con Euractiv Italia. Segue una breve presentazione del progetto: questo progetto didattico è iniziato quest’anno ed ha l’intenzione di rafforzare la cittadinanza europea, la conoscenza delle istituzioni europee; in particolare sui partiti, sulle fondazioni politiche europee, sulla società civile, sulle organizzazioni e sulle istituzioni nelle sue diverse articolazioni territoriali e sociali. Questo modulo è organizzato insieme e grazie al sostegno di Euractiv Italia, media partner del progetto e del CesUE “Centro Studi, formazione, comunicazione e progettazione sull’Unione europea e la global governance” che è uno Spin-Off della Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa.

Oggi avremo diversi interlocutori delle fondazioni politiche europee ed anche alcuni studiosi dell’integrazione europea. Questo incontro vuole mettere al centro sia i partiti politici europei che le fondazioni politiche europee. I rappresentanti di oggi fanno parte di associazioni o di istituti di ricerca think tank che afferiscono o sono direttamente membri di fondazioni politiche europee. Il riconoscimento ufficiale dei partiti politici europei è presente nei Trattati Comunitari, sin dal Trattato di Maastricht, e successivamente dal 2004 con la nascita ed il riconoscimento vero e proprio, grazie al regolamento che ha stabilito lo statuto dei partiti politici europei e delle fondazioni politiche europee. Oggi, in base al Trattato di Lisbona, i partiti politici a livello europeo contribuiscono a formare una coscienza politica europea e ad esprimere la volontà dei cittadini dell’Unione. Inoltre, questo è scritto nell’articolo 10, paragrafo 4 del Trattato di Lisbona del Trattato sull’Unione europea, quindi sulla prima parte. Nella seconda parte, nell’articolo 224 viene riportato che il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando mediante regolamenti secondo la procedura legislativa ordinaria - quindi a maggioranza -, determinano lo statuto dei partiti politici a livello europeo. Delle norme specifiche sono stabilite dal Regolamento dell’Unione europea e dell’EURATOM del 2014 che ha istituito un’autorità per i partiti politici europei e fondazioni politiche europee, che disciplina il funzionamento di queste importanti istituzioni che oggi sono in via di sviluppo, ma che probabilmente non sono ancora sufficientemente conosciute dai cittadini europei.

L’incontro di oggi è stato rivolto a tutte le fondazioni politiche europee. Come ultima cosa vorrei introdurre le fondazioni politiche italiane rispetto ai dieci partiti politici europei che oggi sono riconosciuti dall’UE. Non hanno potuto partecipare oggi le due fondazioni politiche italiane che afferiscono al Partito Popolare Europeo, che ha il numero maggiore di europarlamentari attualmente al Parlamento europeo e che afferiscono alla fondazione politica Wilfried Martens Centre for European Studies e che sono: l’Istituto Sturzo, nato nel 1951 per sviluppare il pensiero di Don Luigi Sturzo e conservare la documentazione rispetto al fondatore del Partito Popolare italiano e poi anche per sviluppare diverse attività e la

Fondazione De Gasperi, fondata dalla Democrazia Cristiana nel 1982. Queste due fondazioni non saranno presenti anche perché è in corso il Congresso del Partito Popolare Europeo a Rotterdam.

Per quanto riguarda il Partito Socialista Europeo, diversi sono i centri italiani che afferiscono alla fondazione “Foundation for European Progressive Studies” ed in particolare vi sono la Fondazione Gramsci del 1950 che costudisce anche l’archivio del Partito Comunista Italiano, il Centro Studi di Politica Internazionale CeSPI nato per volontà di Enrico Berlinguer nel 1978, la Fondazione Italiani Europei del 1998. Legate invece più alla storia socialista vi è la Fondazione Pietro Nenni, nata nel 1985 e la Fondazione Socialismo del 2018, collegata in particolare alla UIL.

Vi sono inoltre centri italiani osservatori come la Fondazione Giuseppe Di Vittorio, l’unico istituto nazionale della CGIL e l’Istituto Affari Internazionali fondato da Altiero Spinelli nel 1965 ed è uno dei principali centri di ricerca sulla politica internazionale in Italia. Faceva parte della famiglia socialista anche il Centro di studi e iniziative per la Riforma dello Stato dedicato soprattutto a Pietro Ingrao.

Avremo un esponente della terza famiglia politica, quella dell’Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l’Europa, che ha una fondazione politica, la European Liberal Forum. Al di fuori di essa ma come centro di riferimento di un liberalismo progressista vi è la Fondazione Critica Liberale e la rivista omonima, che analizzerà Riccardo Mastroiello. Altre fondazioni di riferimento sono la Fondazione Luigi Einaudi con sede a Roma e il Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi di Torino, nate negli anni 60, entrambe aderenti allo European Liberal Forum.

Per il Partito dei Conservatori e dei Riformisti non esistono fondazioni politiche italiane di riferimento, la fondazione europea si chiama New Direction. Per quanto riguarda il Partito Politico Identità e Democrazia vi è la fondazione politica europea con sede a Parigi, ma nessun centro italiano afferente. Si parlerà successivamente del Partito della Sinistra Europea con l’intervento di Roberto Musacchio.

Per quanto riguarda un partito europeo più piccolo, il Movimento Politico Cristiano Europeo, liberal conservatore e anche di orientamento cristiano, ha come riferimento la Fondazione Magna Charta, fondata nel 2004 in Italia.

Vi è poi il Partito Democratico Europeo con un istituto cui non fanno riferimento dei rappresentanti italiani.

Ringraziando tutti della partecipazione, do la parola ai diversi rappresentanti. In questo primo giro di interventi vorrei chiedere a chi interviene quale sia l’identità e la missione delle fondazioni in cui lavorano e successivamente affronteremo anche altri aspetti.

Box 1 - Autorità per i partiti politici europei e le fondazioni politiche europee

Il Regolamento (UE, Euratom) n. 1141/2014 ha istituito un' con il compito di registrare, controllare e sanzionare partiti politici europei e fondazioni politiche europee

<https://www.appf.europa.eu/appf/it/home/the-authority>



Box 2 - Le 10 fondazioni politiche europee registrate di partiti politici europei (al 30 gennaio 2024)

Fonte: sito web dell'Autorità per i partiti politici europei e le fondazioni politiche europee
<https://www.appf.europa.eu/appf/it/parties-and-foundations/registered-foundations>

Autorità per i partiti politici europei e
le fondazioni politiche europee



Wilfried Martens Centre for European Studies

FOUNDATION FOR EUROPEAN
PROGRESSIVE STUDIES
FONDATION EUROPÉENNE
D'ÉTUDES PROGRESSISTES



Foundation for European Progressive Studies

PATRIOTS
FOR EUROPE



Fondazione Patriots for Europe (in precedenza Association pour l'Identité et Démocratie Fondation; in precedenza Fondation pour une Europe des Nations et des Libertés)

New Direction - The Foundation for European Reform



European Liberal Forum



Institute of European Democrats



Green European Foundation



Coppieters Foundation



Transform Europe



Sallux

Prima parte - Interventi

Giorgio Grimaldi: Introduco Roberto Musacchio, che è stato esponente storico della sinistra italiana e dirigente del Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, poi del Partito Comunista Italiano, responsabile soprattutto per le politiche ambientali e poi è stato un importante esponente di Rifondazione Comunista. È stato dal 2004 al 2009 europarlamentare per Rifondazione Comunista e capo della delegazione dei deputati del Partito della Rifondazione Comunista al Parlamento europeo, iscritto al gruppo parlamentare Sinistra Unitaria Europea/ Sinistra Verde Nordica.



**EUROPARTITI E FONDAZIONI:
PENSIERO E AZIONE DOPO LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA**

Roberto Musacchio

EUROPARTITI, DEMOCRAZIA E SOCIETÀ CIVILE NELL'UNIONE EUROPEA

LINK UNIVERSITY CAMPUS

CesUE SPIN OFF

THE MEDIA NETWORK FOR EUROPE
EURACTIV ITALIA

Roberto Musacchio: Aggiungo che faccio anche parte di Rifondazione Comunista e per quanto riguarda Transform, faccio parte del board transform!Europe, che è la fondazione collegata al Partito Sinistra Europea e al gruppo parlamentare The Left. In Italia afferiscono a transform!Europe varie associazioni come la mia, transform!italia, ma vi è anche la Fondazione Claudio Sabattini.

transform!Europe ha un carattere federativo che ha anche il mio gruppo parlamentare, cioè di mettere in collaborazione fondazioni ed istituti che fanno riferimento a partiti e non solo a livello europeo, alcuni molto grandi come Rosa Luxemburg Foundation che fa riferimento a Die Linke, il partito di sinistra tedesca. Vi è un carattere di collaborazione permanente che vede riunioni che chiamiamo conclave poiché sono quelle di maggior approfondimento, che seguono gli eventi politici, parlamentari, istituzionali e le attività culturali con la promozione di seminari, pubblicazioni e naturalmente vi è un sito europeo.

Vi è una vita politica europea che incide molto sulla politica nazionale e sulla vita dei cittadini che dovrebbe essere fortemente espansa. Infatti per segnalare delle attività in corso, noi di transform!italia, insieme a transform!Europe, siamo impegnati in un progetto chiamato “Media Alliance. Building a leftist european public opinion for the future of Europe” che è in collaborazione tra i mass media principalmente di sinistra a livello europeo che ambisce allo scambio di articoli e pubblicazioni. Abbiamo anche un progetto con l’Enap di realizzare del materiale congiunto fatto da giornali di vari paesi. Ci collabora ad esempio l’Italia Left che è un settimanale con cui abbiamo avuto collaborazioni editoriali. Tra i lavori fatti gli scorsi anni vi è un’inchiesta sul lavoro al tempo della pandemia tramite interviste fatte e lavoratrici e lavoratori di Germania, Francia e Italia, ha dato luogo ad un libro pubblicato insieme a Left. Vi sono collaborazioni con realtà della Francia, Spagna, Grecia, ma anche con Polonia e Romania. Partecipiamo anche ad eventi globali, in particolare stiamo lavorando con intellettuali globali come Riccardo Petrella, molti altri alla definizione di quella che abbiamo chiamato una sorta di “altra agenda”. Ci abbiamo lavorato nella fase dello scorso anno, durante il G20 che si teneva in Italia, ma sempre in chiave globale. Questa altra agenda è molto focalizzata sul tema dell’accesso e del controllo della conoscenza. Intende ragionare sulla costruzione di un indice di democraticità dell’accesso e del controllo della conoscenza. Si tratta di una dimensione italiana proiettata in Europa intorno a temi che tendono a costruire una cittadinanza partecipata e critica a livello europeo, ma contestualizzata allo stesso momento su un livello globale. Abbiamo inoltre un sito web: <https://transform-italia.it/> che viene aggiornato tutte le settimane su informazioni dall’Europa e da tutto il mondo

Giorgio Grimaldi: L’intervento seguente è di Riccardo Mastrorillo, che rappresenta una fondazione dell’Alleanza dei Liberaldemocratici del partito dei liberali e democratici in Europa. Riccardo Mastrorillo, di Critica Liberale è un esponente di questa associazione.



Riccardo Mastroiello: La Fondazione Critica Liberale è nata nel 1994, ma s’innesta su un percorso precedente, su una rivista della sinistra liberale che esisteva dal 1974. La nostra attività si inserisce in un filone culturale che in Italia è abbastanza sconosciuto, appunto quello della sinistra liberale e si fa riferimento al liberalismo classico, non all’interpretazione che viene quotidianamente data alla definizione liberale in questo paese. Per quanto riguarda l’Europa, l’attività della Fondazione mira a favorire la strutturazione di seri partiti europei. Nonostante il riconoscimento che viene dato ai partiti europei sul piano teorico, nella realtà vi è molto lavoro da fare. Partendo da un esempio: la scelta del commissario europeo e della Commissione avviene tutt’ora sulla base di trattative tra paesi e non sulla base di candidature e trattative tra partiti. La chiarezza della cultura politica in Europa è fondamentale e dovrebbe esserlo anche in Italia. La nostra fondazione è impegnata tramite la pubblicazione di una rivista annuale ed una serie di pubblicazioni. Attualmente sto lavorando su tre libri, promossi dalla fondazione: uno dei libri tratta dell’interpretazione “autentica” della cultura liberale, uno riguarda Cederna ed il terzo è la ristampa del Rapporto Beveridge. Beveridge è il fondatore dello stato sociale, è un liberale inglese e questo Rapporto è la base che ha fondato il sistema del welfare in Europa. La ristampa del Rapporto Beveridge crediamo sia importante per ricordare alla politica italiana quali siano i fari di riferimento.

Il problema delle culture politiche sta nel rapportarsi con l’attività dei partiti nazionali ed in questo l’Italia è un esempio negativo: ascoltando i discorsi dei politici si nota come molti di essi si definiscano liberali, ma liberali non sono. L’esempio più classico è quello di Berlusconi, si è sempre definito liberale; tuttavia, il suo partito è stato iscritto al Partito dei Popolari Europei. L’impegno della nostra fondazione è fondamentalmente quello di stabilire chiarezza sul significato del termine liberale.

La nostra rivista “Stati Uniti d’Europa” riflette il nostro progetto politico in Europa, ovvero creare un unico stato federale, ma che sia uno stato a tutti gli effetti con un’unica politica estera e fiscale, che significherebbe un vero passo concreto per l’integrazione europea.

Giorgio Grimaldi: Lascio ora la parola al Presidente della Fondazione Alexander Langer di Bolzano Valentino Liberto, che è la fondazione politica di riferimento per la Green European Foundation, dunque la Fondazione politica per il Partito Verde Europeo. Brevemente presento Valentino Liberto, giornalista ed attivista anche in diverse associazioni ecologiste ed ambientaliste. Collaboratore del portale online della fondazione e Presidente della Fondazione Alexander Langer.

**EUROPARTITI E FONDAZIONI:
PENSIERO E AZIONE DOPO LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA**



Valentino Liberto



Valentino Liberto: La Fondazione Alexander Langer è nata nel 1999, porta il nome di Alexander Langer che fu giornalista, traduttore, insegnante, esponente dei Verdi, di cui fu capogruppo al Parlamento europeo fino alla sua scomparsa. Nacque nel Sudtirolo, dove ha sede la fondazione, ma il suo impegno politico si è articolato in Italia ed Europa. La Fondazione è parte della Green European Foundation, una rete ricca di fondazioni importanti per i partiti verdi d’Europa, tra le più note vi è la Heinrich Böll Stiftung in Germania.

La nostra fondazione ha avuto storicamente un percorso parallelo e per certi versi abbastanza separato dal partito verde italiano e Sudtirolese, poiché i due partiti verdi riconosciuti in Italia sono i Verdi, oggi meglio conosciuta come Europa Verde e i Verdi del

Sudtirolo, cioè il Partito Verde della provincia autonoma di Bolzano. La fondazione ha seguito il compito dalla sua nascita di custodire quello che è il patrimonio fondo, l'Archivio Langer, cioè gli scritti e ciò che è il lascito dell'attività parlamentare e anche giornalistica di Alexander Langer. Ha poi istituito il premio Langer, intitolato ad Alex, a personalità che portavano avanti quelli che erano i temi e i principi su temi di diritti umani, la più nota è Narges Mohammadi, attivista iraniana, oppure Khalida Messaoudi in Algeria, che è stata la prima premiata nel 1997.

La Bosnia è stato sicuramente l'altro canale di attività principale della Fondazione. Alexander Langer negli ultimi anni, prima del 1995, anno della sua morte, si occupò intensamente dei conflitti nei Balcani, da parlamentare europeo, da attivista politico, da esponente anche del pacifismo italiano, composizioni anche a volte controverse, ma che comunque la portavano a un fortissimo impegno suo, soprattutto in Bosnia. Il massacro di Srebrenica è stato poi una sorta di spin off della Fondazione in in Bosnia, su cui molto del nostro lavoro si è concentrato negli anni. Poi l'altro filone che accomuna le attività, soprattutto negli ultimi anni, la Fondazione Langer è il tema migratorio, soprattutto dalla crisi migratoria del 2015 che ha colpito anche abbastanza il territorio in cui la Fondazione ha sede, cioè il confine del Brennero, quindi da l'Alto Adige. Il tema della migrazione è stato insomma un focus importante, tanto è vero che anche nella collaborazione con la European Foundation, ad esempio, c'è stata poco tempo fa una pubblicazione fatta insieme ad un piccolo libricino sulla questione richiedenti asilo nell'area Schengen. In passato, sempre altro tema molto legato alla biografia di Langer e al tema della mediazione dei conflitti, di cui c'è stato anche un master, organizzato assieme all'Università di Bologna e dalla Fondazione per molti anni. È una cosa che sarebbe per noi importante riproporre in altra forma.

Sostanzialmente questi sono le questioni principali. Dopodiché chiaramente c'è anche la questione ecologica. Questa si è incarnata in alcuni premi assegnati, penso alla Fondazione Stava che si è occupata di una sorta di Vajont, Trentino, nella provincia di Trento, nei primi anni 90.

Il legame con il partito dei Verdi è diciamo sì una interlocuzione, una vicinanza, ma non è un rapporto forte, dovuto anche al fatto che in Italia la situazione è più "confusa" usando un eufemismo e quindi anche più complesso articolare un rapporto che non crei confusione tra appartenenza politica netta al partito e un'indipendenza che invece è la Fondazione Langer, come ho cercato spiegare nelle sue attività, ha mantenuto, proprio per tutelare anche il nome di Langer da una strumentalizzazione politica; che è anche un po' fisiologica, dovuto al fatto che la sua figura è diventata un riferimento anche per altre forze, non solo per i verdi in Italia.

Inoltre, siamo un ente del terzo settore. In precedenza, eravamo una ONLUS e con la riforma degli enti del terzo settore, siamo entrati a farne parte. Questo per chiarire la nostra forma giuridica.

Giorgio Grimaldi: Voglio solo precisare che effettivamente le fondazioni politiche sono istituti di cultura e di partecipazione per una formazione politica soprattutto. Quindi il collegamento, come è stato precisato, chiaramente hanno questa peculiarità che noi vorremmo proprio esaltare in questo incontro, proprio come punto di riferimento e di

collegamento dei cittadini all'attività politica, ma anche alla conoscenza delle questioni politiche sociali.

Il prossimo relatore interviene in riferimento all'Istituto Camillo Bellieni di Sassari che è l'unica, associazione collegata alla famiglia politica alleanza libera europea che rappresenta il partito europeo, dei partiti in qualche modo regionalisti, ma anche in riferimento, comunque, a una cultura politica specifica. Si tratta di Antonello Nasone, dottore di ricerca in filosofia presso l'università di Sassari con una tesi sul pensiero di Jean-Luc Nancy. Si è occupato di teologia politica, di sovranità, della genesi dello Stato moderno, di federalismo e di diversi autori da Carl Schmitt, Walter Benjamin, Hegel e anche Pigliaru. Quest'ultimo è stato educatore, antropologo e giurista sardo. Ha pubblicato diversi scritti in numerose riviste e anche diversi lavori, in particolare tra di essi gli atti del convegno internazionale "Il lessico della politica nell'Europa contemporanea" frutto della collaborazione tra l'Istituto Camillo Bellieni e la Coppieters Foundation, che è la Fondazione dell'alleanza del partito politico Alleanza libera europea. E dall'altro è anche membro del Bureau di questa Fondazione dal 2016.

**EUROPARTITI E FONDAZIONI:
PENSIERO E AZIONE DOPO LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA**



Antonello Nasone (Istituto Camillo Bellieni)



Antonello Nasone: L'Istituto Camillo Bellini non è una fondazione di partito, però certamente dal nome svela un'affiliazione col partito sardo d'azione abbastanza manifesta.

Camillo Bellieni è stato il fondatore, maggior teorico, ideologo del partito sardo d'azione, un partito che tra l'altro lo scorso anno ha compiuto 100 anni. Credo che sia il partito più longevo all'interno dei confini dello Stato italiano. L'Istituto nasce nel 1989 per opera del Professor Michele Pinna, docente di filosofia e di letteratura sarda, successivamente all'università di Sassari. In realtà nasce sulla scia di un fattore di carattere editoriale e uno di carattere politico. Sulla scia di una rivista che già veniva pubblicata nel 1985 - che quest'anno cercheremo di ripubblicare in una veste abbastanza rinnovata - sulla scia del degli eventi politici del cosiddetto "vento sardista" che negli anni 80 e nei primi anni 90 caratterizzò la storia politica della Sardegna, in quanto il partito sardo d'azione si caratterizzò per dei numeri elettorali abbastanza consistenti. Successivamente ebbe un crollo, comunque un ripiegamento dal punto di vista consistenza elettorale.

Non è mai stata fondazione di partito però la collaborazione è stata sempre ben presente fra il partito e l'Istituto Camillo Bellieni. Le attività sono abbastanza numerose, dalla convegnistica, alla produzione territoriale, alle tematiche soprattutto di quel ventaglio di proposte politiche che rappresentano lo spettro del sardismo, si potrebbe dire dal regionalismo all'indipendentismo, passando per il federalismo e l'autonomismo. Tutte queste opzioni sono compendiate nella produzione pubblicistica dell'Istituto Bellieni.

Naturalmente l'istituto si occupa anche dei corsi di lingua e letteratura sarda in quanto, come è risaputo, i sardi sono la più grande minoranza etnica all'interno dello Stato italiano. L'affiliazione alla Coppieters Foundation risale al 2013. Questa fondazione è una federazione di fondazioni, di istituti di ricerca sparsi un po' in tutto il suolo dell'Europa e anche oltre i confini, perché fa parte anche della Coppieters Foundation l'Istituto curdo Kurdish Institute di Bruxelles. Questo significa che la tematica delle Nazioni senza Stato è la tematica principale e fondamentale della Coppieters Foundation che va oltre i confini dell'attuale Unione europea.

Coppieters Foundation è certamente la fondazione di riferimento e che attraverso diciamo i canali del finanziamento si sostiene tramite l'intervento e l'impegno dell'alleanza libera europea. Però, dal punto di vista dell'organizzazione, è totalmente indipendente. Seppur l'Assemblea generale preveda una giornata in cui tutte le organizzazioni dell'area e la Coppieters tengano a sessione comune almeno una giornata di lavori. Recentemente c'è stata l'Assemblea generale del 2022 a Las Palmas de Gran Canaria.

La Coppieters Foundation è una federazione di fondazioni ed istituti di ricerca, in cui però l'affiliazione al partito è solamente una delle componenti. Per esempio, abbiamo Arritti che è la fondazione del partito principale della Corsica, tuttavia, allo stesso tempo abbiamo lo stesso Istituto Bellieni ed altri che non sono direttamente coinvolti nelle attività partitiche, seppur in effetti con uno spirito comune che è quello della rivendicazione delle Nazioni senza Stato, nella prospettiva di un'Europa che aspira ad una configurazione istituzionale differente rispetto a quella che è l'attuale.

Giorgio Grimaldi: Vorrei lasciare la parola adesso a due interventi e di due studiosi è che si occupano di partiti di integrazione europea e in particolare Marco Stolfo che è anche docente che ha contribuito alla realizzazione, presso la Link Campus University, del modulo "Europartiti, democrazia e società civile nell'Unione europea". Marco Stolfo è dottore di

ricerca in storia del federalismo dell'unità europea e docente all'Università di Udine, docente in storia contemporanea delle comunicazioni di massa al corso di laurea in relazioni pubbliche e anche di tutela delle minoranze, dei diritti linguistici in Europa nel corso di laurea magistrale in giurisprudenza sempre all'università di Udine. I temi di cui si è occupato in particolare sono integrazione europea, partiti, movimenti politici nazionali, regionalisti, tutela delle minoranze, politiche linguistiche.

Tra le pubblicazioni di Marco Stolfo, ricordo l'ultima pubblicazione tra le altre “Lingue e diritti, tra tutela e autonomia” pubblicata nel 2019.



**EUROPARTITI E FONDAZIONI:
PENSIERO E AZIONE DOPO LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA**

Marco Stolfo

EDCS EU EUROPARTITI, DEMOCRAZIA E SOCIETÀ CIVILE NELL'UNIONE EUROPEA

LINK UNIVERSITY CAMPUS

CesUE

SPIN Off

THE MEDIA NETWORK FOR EUROPE
EURACTIV ITALIA

Marco Stolfo: Intervengo in questo momento per sostanzialmente quasi creare una specie di ponte tra chi ha parlato prima di me e i successivi interventi. In particolare dopo l'intervento di Antonello Nasone che ha parlato dell' Istituto Bellieni e della sua appartenenza alla Fondazione Coppieters, prendo la parola per mettere in evidenza come nel caso della Coppieters Foundation, come nel caso della Fondazione Langer, come nel caso altresì della Fondazione europea che collegata col Partito popolare europeo, la Wilfried Martens Center for European Studies, e come emerge anche dalla denominazione dell'Istituto Bellieni, abbiamo anche un richiamo, un omaggio, un riferimento specifico a una personalità appartenente, nel caso delle della Coppieters Foundation, della Fondazione Martens a

partiti europei a cui le fondazioni sono collegate a personalità legate a un percorso politico e culturale che ovviamente è molto vicino come già presentato alle attività ed iniziative degli Istituto Bellieni e dalla Fondazione Langer.

Ricordo per quanto riguarda Coppieters, che per certi versi potrebbe essere ricordato forse proprio come il padre dell'Alleanza libera europea. Nato nel 1920 nelle Fiandre, ha avuto una formazione storico politologica e giuridica, si è impegnato politicamente in quello che nel 1954 è nato come Unione, unità popolare e fiamminga, un partito che si proponeva di essere l'interprete più sincero, credibile, autorevole delle istanze della componente di lingua neerlandese, la componente fiamminga del Belgio. In questo partito ha militato fino alla morte nel 2005, quando il partito aveva già cessato di esistere perché aveva poi avuto uno sviluppo differente con la nascita di due forze politiche e differenti all'interno del partito.

Peters è un personaggio chiave anche con riferimento al collegamento delle istanze di autogoverno della componente fiamminga nello Stato belga, inserita in una dimensione europea. È stato padre della Alleanza libera europea perché nel 1979 Peters è stato il leader del partito che presentò la propria lista alle prime elezioni europee del 1979, con questa idea dell'unità popolare fiamminga nell'alleanza a livello europeo.

Alleanza libera europea che appunto nel '79 è un'idea che poi si concretizza due anni dopo in maniera sostanziale come associazione di partiti e movimenti che successivamente assumerà le connotazioni del partito politico europeo. A questo riguardo può essere anche interessante mettere in evidenza questa esperienza dell'alleanza libera europea con la Fondazione Coppieters, per essere molto europea e molto attenta anche a che cosa succede, talvolta anche al di là dell'Europa, intesa come è, 27 Stati membri dell'Unione europea o in questo momento dovremmo dire 46 Stati membri del Consiglio d'Europa. Quindi vi è l'attenzione a tematiche come l'autogoverno e l'autodeterminazione che riguardano anche altre aree, dal Kurdistan al Saharawi.

Detto questo, io tornerei un attimo invece a sottolineare, per cui magari rilanciare un po' il nostro incontro di oggi e sottolineare come appunto fondazione politica europea in generale è un'organizzazione che ha un rapporto di affiliazione nella sua indipendenza, chiamiamola interculturale, con un partito politico europeo e che sostanzialmente ha una funzione di osservazione, di analisi della realtà politica europea mondiale, poi intra europea e contribuisce al dibattito sui temi di politica pubblica europea. Potrebbe inoltre essere interessante, sentire anche da parte dei partecipanti l'esperienza delle fondazioni, degli istituti o entità presenti nello Stato italiano nel dibattito sulla Conferenza sul futuro dell'Europa.

Giorgio Grimaldi: Chiedo adesso di intervenire a Clara Bassan. Bassan è dottoranda di storia contemporanea presso il dipartimento di studi storici dell'Università degli studi di Torino, si è laureata all'Università di Padova ed ha seguito anche un master in storia transnazionale all'Università di Ginevra e in particolare sta svolgendo delle ricerche sui movimenti ecologisti, partiti verdi e sulla figura di Alexander Langer. Ha pubblicato un suo intervento sul giornale della Green European Foundation e il Green European Journal ed è stato tradotto anche in inglese "Il caso di Alexander Langer per una conversione ecologica". È proprio su Alexander Langer che le chiederei di esporne l'originalità e il pensiero di questo

eurodeputato, di questo personaggio della storia europea e che sicuramente ha lasciato un segno importante anche nella sua attività al Parlamento europeo.



Clara Bassan: L'articolo che citavi nasce da una collaborazione che c'è stata con la Fondazione Langer e la Fondazione dei Verdi europei per un convegno sulla figura di Alexander Langer Ivan Illich. Queste due figure sono molto conosciute e hanno dialogato molto durante la loro vita. Per quanto riguarda la tematica affrontata nel convegno era principalmente la conversione ecologica in Europa. Questa collaborazione ha poi portato ad una pubblicazione del convegno ed ho pubblicato un articolo sul pensiero di Langer e la conversione ecologica; e quindi, anche qui, un interesse nel riportare il suo pensiero rispetto ad uno dei temi che ha portato avanti nella sua vita e che oggi ovviamente è fondamentale.

Brevemente, la sua attività politica si sviluppa prima come impegno che è quello della convivenza interetnica con la creazione di gruppi linguistici della regione Sudtirolese che venivano messi in dialogo. Il Sudtirolo sarà sempre presente in tutta la sua vita come laboratorio anche di esperienze per le sue iniziative.

Si reca poi a Firenze per gli studi universitari e dopo un'esperienza militante in lotta continua diventa un punto di riferimento per la nascita, lo sviluppo di un soggetto politico verde in Italia. E non solo, perché ovviamente poi porterà diciamo un respiro internazionale ed europeo proprio al partito dei verdi, con cui, dopo entrerà un po' in conflitto. La figura di Langer e rappresenta un politico originale che ha saputo coniugare in un'unica visione questa questo impegno per la convivenza e per la prevenzione e per la risoluzione pacifica di conflitti e la convivenza tra i popoli, l'ambiente e quindi la necessità poi di una conversione

ecologica della società. E nell'articolo che citavo prima si cercava di mettere in risalto i suoi punti fondamentali della riflessione sulla conversione ecologica rispetto alla transizione, quindi un cambiamento di fatto più profondo di mentalità, di stili di vita. Cercava di promuovere un cambiamento più profondo e una messa in discussione anche del modello di sviluppo che non era compatibile con le risorse ambientali. Un'altra caratteristica di questo politico è sicuramente aver messo insieme tutti questi argomenti che oggi sono di estrema attualità. D'altra parte, anche un modo di fare politica diverso, un modo di coniugare le istituzioni e la società civile, si è impegnato moltissimo nell'esperienza della società civile, nelle associazioni non solo ambientaliste ma pacifiste, non violente, di cooperazione e ha saputo creare tutta una serie di relazioni che poi ovviamente sono state utili quando è diventato Europarlamentare.

Diventa quindi Eurodeputato nel 1989 e si trova in questo periodo cruciale per l'Europa. Si impegna sui diritti umani e i diritti delle minoranze, questo è ovviamente un tema centrale che proviene dalla grande esperienza Sudtirolese. La questione ambientale fa un po' da sfondo. Altri temi sono sicuramente il dialogo Est-Ovest, è stato anche presidente della delegazione interparlamentare con Bulgaria, Romania, Albania. In particolare, in Albania è stato un soggetto politico importante per questa fase cruciale dell'apertura democratica albanese. E sicuramente poi anche tutto il suo lavoro all'interno anche del gruppo Verde nel raggruppare le diverse visioni che il gruppo Verde aveva al suo interno, anche molto differenti, contrarie anche alla Comunità europea e Langer porta uno spirito europeista molto forte e forse è riuscito a rivestire il ruolo di politico sovranazionale europeo che difende gli interessi di interessi europei.

Giorgio Grimaldi: Grazie a Clara Bassan per questo intervento che fa da un po' da ponte e fa notare come dice nella diversità appunto, anche delle visioni. Ci sono tanti punti di collegamento e istanze comuni che possono essere portate avanti, che sono state portate avanti dai personaggi che abbiamo visto e in particolare anche dalla figura di Alexander Langer. Ricordo, tra l'altro, che Alexander Langer promosse anche il progetto di corpi civili di pace al Parlamento europeo. Possiamo citare diverse iniziative che sicuramente ancora oggi hanno una loro importanza e sicuramente quindi il ricordare ma anche l'attivare queste energie di pensiero e di azione, come il sottotitolo anche del nostro webinar, sono attività importanti anche per misurarsi con scenari relativi al futuro dell'integrazione europea e d'Europa.

Seconda parte: Dibattito su attualità e scenari futuri

Giorgio Grimaldi: Adesso passiamo all'attualità ripartendo con gli interventi, sia collegandosi alle attività più immediate che state svolgendo con le fondazioni, eventualmente aggiungendo quelle che magari avete già descritto. Vorrei anche chiedere quali sono le posizioni che stanno maturando all'interno delle vostre associazioni, dei vostri enti e in riferimento proprio alle 49 proposte elaborate dalla Conferenza sul futuro dell'Europa, presentata il 9 maggio, e quali appunto sono alcune iniziative e che state studiando o che volete promuovere. Ovviamente possono potranno essere differenti, potranno toccare magari alcuni dei tanti temi che sono stati trattati nella Conferenza sul futuro dell'Europa. Lascerei la parola a Roberto Musacchio. So che recentemente Transform Italia ha organizzato 24 maggio 2022 un webinar su questi temi, che vi invito quindi anche a seguire, a riprendere sul sito di Trasform Italia che ha un osservatorio europeo proprio su questi temi.

Roberto Musacchio: Vorrei riprendere il rapporto con partito e con il gruppo, che sono importanti. Naturalmente la Fondazione trasform Europe ha un lavoro di collaborazione in un campo di autonomia. Siamo sostanzialmente corrispondenti a quello che sono, le leggi che regolano sia i partiti che le fondazioni europee. È importante che ci siano delle leggi da questo punto di vista. Non solo per dare certezza normativa, ma anche per spingere in questa direzione. Il fatto che siano i partiti europei a poter indicare le i candidati alla Presidenza della Commissione europea che essere membro del partito europeo che aiuta anche rispetto ai partiti nazionali. Naturalmente poi vi è il tema di come funzionano i paesi. La Germania, ad esempio, dà una grande importanza alle fondazioni, in Italia no, quindi questo è un problema che ciascuno di noi vive rispetto agli interlocutori tedeschi. Tornando al rapporto della Fondazione europea: ha un rapporto di collaborazione.

Noi abbiamo anche piccoli partiti in Italia se si pensa appunto in questo momento Rifondazione, un piccolissimo partito e nessuno di noi ha rappresentanza politica in Europa, anche a causa della legge di sbarramento al 4% rispetto a un Parlamento che non ha funzioni di espressione di governo, purtroppo. E quindi questo sbarramento impedisce la presenza di verdi e di sinistra alternativa al Parlamento europeo, cosa che indebolisce peraltro anche "gli interessi italiani", perché essere rappresentati dai vari gruppi è importante.

Dall'altro lato ci sono invece partiti grandi così era un piccolo partito della nuova sinistra storica e che è diventato adesso il principale partito di opposizione e prima di governo in Grecia. Ma la stessa cosa vale per l'Irlanda. L'alleanza in Francia, la NUPES, vede insieme due soggetti: una parte afferisce al partito della sinistra europea, il partito comunista in francese e l'altro fa parte del gruppo parlamentare. Poi in Francia si è allargata, fortunatamente io trovo molto positivo anche l'accordo fatto sia con i Verdi francesi che in questo momento mi pare assumono una posizione che condivido molto di più di quella dei Verdi in Germania.

Detto questo, nel descrivere il gruppo, il partito sono molto coesi, soprattutto sulla parte sociale, contestazione di Maastricht e soprattutto richiesta di un'Europa che assuma una dimensione sociale. E quindi i temi fondamentali sono i salari, gli orari e così via. Chiede

un'Europa pubblica che non sia semplicemente una piattaforma di mercato. Per esempio, durante la vicenda drammatica della pandemia si è sostenuta un'iniziativa dei cittadini europei che ancora in corso per togliere i brevetti dei vaccini, sostenendo sostanzialmente la proposta avanzata da Sudafrica e India e incredibilmente sostenuta in parte, anche dagli Stati Uniti ma non dall'Unione europea che ha preferito una via tutta di mercato attraverso accordi con le multinazionali e confermando la propria natura. Si tratta di un funzionalismo in base al quale la politica arriva sempre dopo la costruzione della funzione che dovrebbe procedere all'organo e che non affronta mai fino in fondo, invece la questione della democrazia. Questo tema è importante per il gruppo parlamentare e per il partito, naturalmente anche con visioni diverse, più o meno fondate sull'idea dell'Europa come soggetto politico a tutto tondo.

Sono molto preoccupato del funzionario militare. Io sono sempre stato per un'Europa democratica, ho compreso il cammino di Monnet, e c'è un punto in cui questo cammino poi rischia di essere controproducente, cioè l'allargamento delle funzioni senza la costruzione di una effettiva democrazia e un problema. Questo non significa che bisogna allargare le funzioni, anzi, ad esempio noi pensiamo che ci debba essere un ruolo della BCE anche pubblica come banca europea, effettiva, come in realtà poi è stato in questa fase, perché senza la BCE saremmo andati tutti a fondo.

Io sono molto preoccupato perché prendiamo adesso una cosa molto cogente: la questione militare. Noi stiamo facendo sulla questione militare la stessa cosa che abbiamo fatto sui vaccini. Cioè, l'Europa fa da piattaforma di acquisto delle armi. Io sono critico anche dall'esercito europeo, ma insomma, adesso noi stiamo acquistando armi senza esercito e se avessimo un esercito avremo un esercito senza Stato. Questa situazione francamente è, a mio avviso, non più sostenibile. Allora, nell'ambito della discussione sulla Conferenza sul futuro dell'Europa visto che c'è il potere di intervenire sui trattati, abbiamo bisogno di intervenire su due punti fondamentali.

Uno è l'impianto iper-ideologico di Maastricht, che non sta né in cielo né in terra, tant'è vero che viene permanentemente sospeso perché non può essere utilizzato nelle fasi di crisi, che deve essere sostituito con quello che debba fondarsi sull'idea di un'Europa sociale, di un'Europa ecologica, di un'Europa dei diritti, eccetera. Abbiamo bisogno di riscrivere una trattazione fondamentale. Io penso in termini di Costituzione europea. Ma per realizzarla non si può andare per Conferenze intergovernative - e questo è un altro punto centrale - penso che dobbiamo uscire dall'intergovernativismo. Da parlamentare europeo, penso che dobbiamo andare verso un interparlamentarismo, cioè una capacità di interazione tra un Parlamento europeo eletto il più possibile su base di liste europee - si tratta di una mia posizione personale, non posso dire che è la posizione della Fondazione, è una posizione che tuttavia io porto dentro la Fondazione - però è più possibile con una soggettività dove per avere quella sovranità, quella europea che rende possibile lo spostamento dell'asse legislativo e verso il Parlamento stesso.

Mi avvicino alla conclusione, l'altra parte naturalmente è quella dell'impianto economico sociale che ho detto deve essere sostituito. Si va in questa direzione? Mi pare di no, mi pare che si pensi, a un'Europa neo-atlantica, che rischia di pagare tutte le conseguenze di una rottura geopolitica della globalizzazione che già ha fatto dei problemi, ma rotta in questa

maniera non ci porta da nessuna parte. Quindi va ripensata a fondo con l'occasione della Conferenza l'Europa sia dal punto di vista dell'impianto sociale che dall'impianto democratico.

Giorgio Grimaldi: Volevo solo fare una precisazione rispetto al progetto Jean Monnet: noi non siamo nessuno istituto, si tratta di un progetto didattico e quindi è sostanzialmente un progetto europeo che fanno parte di corsi che vengono autonomamente organizzati dall'università.

Lascio subito la parola a Riccardo Mastrorillo, sempre un intervento sia nei collegamenti con i partiti, sia sulla conferenza sul futuro dell'Europa.

Riccardo Mastrorillo: Il problema vero è sottrarre l'Europa da questa situazione di stallo per cui sono gli Stati che decidono. Questo dimostra il fallimento di Maastricht, dimostra il problema della cultura neoliberale come diceva Musacchio, cioè ridurre un riduzionismo all'economia, ridurre tutto all'economia, alla moneta che è il sogno della dei monetaristi come Milton Friedman e la Scuola di Chicago, è l'errore più grosso che si possa fare e lo si sta dimostrando praticamente.

Mi soffermo brevemente su un concetto, purtroppo Friedman è morto, ma in Italia tutti definiscono quelle politiche come politiche liberali. Tuttavia, vi assicuro che se fosse vivo oggi Friedman oppure Reagan o la Thatcher che sono dai sedicenti liberali presi come punti di riferimento, al contrario, queste persone querelerebbero chiunque se fossero definiti liberali.

Il problema è appunto rendere questa Europa uno Stato federale e sono ugualmente d'accordo sul fatto che è totalmente inutile comprare armi e armare un'Europa, se non esiste una politica europea di difesa. Quindi bisogna trovare il modo di rendere questa Europa più democratica. Per far questo bisogna rafforzare il la definizione dei partiti politici europei e trasformare i partiti nazionali in sezioni nazionali dei partiti europei.

L'altro aspetto è che bisogna creare un'opinione pubblica europea che non c'è. Uno dei sogni della nostra Fondazione è quello di creare un giornale europeo. Stati Uniti d'Europa che è la rivista che noi pubblichiamo è nata addirittura nell'Ottocento ed usciva in diverse lingue prima ancora che si pensasse e all'Unione europea. Inoltre, si basava molto sulla posizione del pacifismo e questo dovrebbe essere l'obiettivo pratico da percorrere per creare l'Europa dei cittadini e non un'Europa delle Nazioni, cioè creare un'opinione pubblica europea fatta europei che dentro l'Unione pubblica si confrontano e soprattutto fare un passo in avanti e levare il principio dell'unanimità dei degli Stati, anche eventualmente prevedendo due tipi di adesione alla Comunità europea. Gli Stati che se la sentono lanciarsi definitivamente possono fare un primo zoccolo e poi piano piano gli altri si adeguano.

Personalmente io ritengo che sia stato un errore fare l'allargamento così ampio e rapido che fu fatto qualche anno fa, proprio perché serve uno scatto ulteriore. Serve appunto costruire una democrazia europea, un governo europeo, non un governo di spartizione fra gli Stati in cui le culture politiche non hanno nessun tipo di importanza. Questo è secondo noi, secondo noi la strada, l'unica strada. Ritornando sul discorso dell'economia, la Commissaria europea alla concorrenza, che è una liberale di sinistra fa un grosso lavoro per dare un riordino in

senso democratico, in senso di vero mercato libero e nella struttura economica dell'Europa. Purtroppo, noi paghiamo lo scotto, che era quello che dicevo prima, cioè un gruppo di potere molto forte ha, come dire, rubato alcuni concetti che possono vagamente essere riconducibili alla concezione liberale, per invece fare opposto, ovvero costruire un'ideologia della moneta e della ricchezza che non funziona, cioè aumentano le differenze. L'Europa dovrebbe essere un livello di mediazione alta, cioè in cui i pregi si uniscono, non i difetti degli Stati.

Uno dei pregi del resto d'Europa è per esempio il welfare, che è sicuramente, in qualsiasi Stato europeo di destra o di sinistra, indubbiamente più efficiente, efficace e costa di meno dell'Italia. Il sistema del welfare che dovrebbe servire proprio per dare uguaglianza dei punti di partenza e creare una dinamica – l'ascensore sociale – per cui tutti possano migliorare la propria posizione. Però per far questo purtroppo non basta avere una moneta unica per tutti i paesi poiché la moneta è uno strumento di scambio, non da un senso di miglioramento. Bisogna fare delle politiche e poi il politico, e i partiti politici europei, le culture politiche europee si confronteranno sui progetti, le proposte, le riforme necessarie e la decisione dovrebbe essere demandata poi al Parlamento che è eletto, praticamente magari, appunto, senza sbarramenti o comunque, se ci fossero degli serramenti che siano di livello europeo e non di livello nazionale.

Ci vuole una legge elettorale europea perché è l'unico modo per favorire il rafforzamento dei partiti europei. Il gruppo parlamentare dei Verdi, cioè i Verdi e il gruppo dei Verdi sono in assoluto quello più evoluto dell'appartenenza a un partito, alla cultura politica di tutta Europa. Gli altri? Gli altri gruppi parlamentari, partendo dal gruppo parlamentare liberale a quello più divertente se vogliamo, è il Partito popolare europeo, dove dentro ci sta da Berlusconi a Orban: ci sono persone che in una situazione normale non potrebbero mai stare nello stesso partito. Si è creata una dinamica di giochi di potere in Europa per cui alla fine i partiti diventano solo un'aggregazione di potere. L'unico modo per rompere questa situazione è quello di creare un'opinione pubblica europea nella quale le culture politiche europee possano confrontarsi.

Valentino Liberto: Il motto della Fondazione Langer è costruttori di ponti, saltatori di muri ed esploratori di frontiera, di frontiera. L'Europa ha delle grandi responsabilità verso l'altra sponda del Mediterraneo o i paesi dei Balcani. L'Ucraina ha posto la questione in maniera molto forte e chiaramente - non è solo l'Ucraina, pensiamo alla Bosnia che appunto è uno dei territori che noi conosciamo meglio, proprio per un'attività che la Fondazione ha portato avanti negli ultimi vent'anni - la situazione non è assolutamente facile e sono situazioni che implicano l'incontro tra due lingue diverse che appunto troviamo all'interno dell'Unione europea, lo troviamo in territorio Sudtirolese. Il Sudtirolo storicamente è un territorio di frontiera dove convivono già più gruppi linguistici dove si è trovata una soluzione pacifica per un conflitto, però queste soluzioni che invece sono state trovate anche altrove dentro e fuori l'Unione europea non sempre funzionano o non sempre si è trovata una soluzione e quindi il rischio di nuovi conflitti, nuove situazioni problematiche è dietro l'angolo. E questo anche per queste responsabilità dell'Unione europea, la questione migratoria. E su questo forse anche rispetto a tutto dell'Europa. Noi studiamo un regolamento di Dublino che è fermo, diciamo una riforma di Dublino che è una riforma indispensabile e ora lo vediamo.

Tornando all'Ucraina ci hanno posto la questione di una redistribuzione rapida di tantissime persone, ma quando ne avevamo molte di meno, che arrivavano soprattutto sia dalla rotta balcanica, che dall'altra parte della sponda Mediterraneo non siamo stati in grado di farlo perché mancava un accordo su questo.

Prima il Professor Grimaldi ha citato i corpi civili di pace europei e questo è un tema che a noi sta molto caro e sicuramente sarà anche parte delle nostre attività in futuro. E questo anche, ovviamente, lo dice il nome, implica una riflessione a livello europeo, quindi certamente la riflessione sulla difesa comune alle questioni già citate da altri relatori; ma c'è anche il ruolo della società civile e il ruolo, appunto di figure di mediazione di conflitti che non siano eserciti o militari ma siano corpi intermedi.

Di tutto questo poi ne parleremo anche a Euromediterranea, l'appuntamento principale, di solito a luglio, in cui viene assegnato il premio Langer. Quest'anno, i primi di luglio appunto, sarà occasione per riflettere su queste situazioni che coinvolgono l'area intorno e dentro l'Europa, dalla Bosnia all'Algeria. Poi abbiamo sicuramente una riflessione sulla questione ecologica, adesso citavo le risorse delle fonti fossili e l'Algeria, chiaramente, anche a partire dalla riflessione che abbiamo fatto, che ha citato Clara su rapporti tra Ivan Illic e Langer, quindi la conversione ecologica che sia un attimino più profondo dalle ragioni del mercato, di non basare tutto esclusivamente su un'Europa di merci, di spostamenti velocizzati, ma anche su un'ecologia che sia vera che non sia greenwashing. Ecco, questo sicuramente sarà anche uno dei temi che approfondiremo meglio.

Antonello Nasone: Nella variegata formazione delle fondazioni che fanno parte della Coppeters c'è un tratto comune, anzi dei fondamenti comuni che io intendo riassumere con questa domanda, com'è possibile pensare a degli Stati Uniti d'Europa, un federalismo europeo, quando all'interno degli Stati che dovrebbero far parte di questi Stati Uniti d'Europa, la parola federalismo è bandita, com'è possibile? La risposta è che in realtà noi dibattiamo su una filosofia politica che ha le sue linee di pensiero, che ispira le politiche attuali europee che sono fondamentalmente mutate dalla filosofia politica americana. Stati Uniti d'Europa è un filone anche interessante: Mazzini, Spinelli... Però c'è sempre un riferimento che credo non sia autenticamente europeo o lo sia solamente in parte. Perché poi la domanda è questa, l'Europa esiste, ha una sua peculiarità? Se sì, qual è? È quella degli Stati? Quindi un'Unione europea dovrebbe completarsi con un'Unione di Stati in una forma federale, ma come? Quando in realtà all'interno degli stessi Stati ci sono le situazioni che di minoranze, di nazioni senza stato. Ma ci siamo dimenticati del caso catalano? Eppure, questo è avvenuto in Europa. E quindi tutti quegli esiti che giustamente Musacchio e Mastroiello identificano nella ideologia comune della moneta, in realtà sono mutata da quella filosofia politica che in realtà poi auspica alla creazione di un iper Stato dove certamente gli Stati membri a questo punto non avrebbero senso se non come élite facenti parte di un iper Stato, è quello della commissione, di un certo però tipo di cuspide in cui i cittadini fondamentalmente assenti come aspetto partecipativo. Io credo che lo sforzo, il nostro sforzo, sia quello di pensare ad architetture anche nuove, ho visto certamente delle cose interessanti: un indirizzo più attivo del Comitato delle regioni oppure anche questa nuova partecipazione elettorale con liste transnazionali. Però ho notato anche dagli interventi che le prospettive sono tutt'altro che rosee, ma lo vediamo anche nella recente

crisi in Ucraina. L'Europa ha tre, quattro voci, c'è sempre l'egemonia degli Stati Uniti. E qual è l'Europa, allora? È questa, come è possibile allora, anche qua, più democrazia come diceva Musacchio in una situazione in cui non c'è un'ispirazione tra gli europei, qual è?

Poi questo provoca anche delle forze centrifughe perché gli interessi non sono anche di aree disomogenee, cioè noi rischiamo o una totale omogeneizzazione, l'Europa che annulla in realtà quella che è la ricchezza dell'Europa, le differenze. In nome di che cosa? Gli Stati Uniti d'Europa. Ma gli Stati Uniti d'America sono stati fondati in una situazione totalmente differente. In Europa ci sono delle peculiarità di lunga durata, vitali, che sopravvivono, come è possibile un'architettura politica che comprenda tutte queste vitalità, al di là dei certamente le società civili? La ricchezza in Europa è un mosaico, come è possibile, un'architettura istituzionale, nuova, che comprenda questo mosaico, senza che questo mosaico svapori in una organizzazione elitaria?

Io credo che questa sia la vera sfida. Certamente ci sono delle questioni come quella dell'esercito europeo. Ma ricordate negli anni 50? Perché l'esercito europeo abortì? Perché la Francia ambiva ancora ad essere una potenza di primo piano. Ci sono delle questioni che certamente dobbiamo risolvere, non solo a livello di Unione, ma all'interno degli Stati membri dell'Unione europea. Diversamente non ne usciremo mai. Saremo sempre in preda, in fondo, o di una longa manus di una di una potenza, come gli Stati Uniti, che non vogliono – non sono certamente antiamericano – un'Europa sovrana. L'Europa deve fare pure i conti con la Russia, certamente che è Europa, ma non è Europa, sulla soglia dell'Europa, come facciamo? Ecco, io credo che gli europei dovrebbero fare uno sforzo ulteriore. Questa conferenza per il futuro dell'Europa ha degli spunti interessanti, ma qual è la politica che ispira le conclusioni di questa Conferenza? Io non l'ho trovato, c'è molta ingegneria, c'è sempre una volontà astratta, in realtà di costruire pezzo per pezzo, ma non di far leva su un sentimento comune che comunque io credo che esista. Però ripeto, uno sforzo del pensiero, uno sforzo da parte degli europei, in questo caso delle menti pensanti di questa Europa. Io purtroppo lo vedo a sprazzi tutto questo. Si preferisce o rifugiarsi in una sorta di ultranazionalismo oppure in una visione astratta di un'Europa impalpabile di trattati e di ingegneria istituzionale.

Però all'interno dell'Europa c'è qualcosa? Sì, in una maniera peculiare però che non è quella negli Stati da Stati Uniti d'America né di una sorta di Stati Uniti che dovrebbero mettersi insieme. Poi, per quale motivo in realtà dovrebbero mettersi insieme, quando gli interessi alla fine vi è una disomogeneità anche di intenti dei leader degli Stati europei. Dove si vuole andare? Un giorno uno chiama Putin, un giorno un altro chiama Zelensky, questo è l'Unione europea, scusate?

Clara Bassan: Io partirei da alcuni punti che sono emersi dalla Conferenza sul futuro dell'Europa in particolare la partecipazione attiva dei cittadini. Mi limito a citare degli aspetti che Langer aveva portato avanti nel suo pensiero su una comunità più politica che economica, il ruolo del Parlamento europeo, il superamento della decisione all'unanimità su alcune questioni particolari, di sicurezza e l'importanza di una difesa comune a cui lui aveva, come già stato citato, affiancato il progetto di corpi civili di pace, degli strumenti civili affiancati a quelli militari. Questa conferenza mi pare sia emerso anche dell'educazione

europea, anche questo è un aspetto che Langer pensava l'Europa dovesse rafforzare e migliorare.

È una visione di Langer che ricalca un'idea federalista di un'Europa delle regioni, in quel momento voleva cercare di svuotare i poteri nazionali, perché da una parte ci sono alcuni temi che non possono essere legati ad esigenze nazionali come l'ambiente, diritti umani e dall'altra anche l'importanza della dimensione locale. Quindi ancora una volta, ritorna la l'importanza della società civile, che spero che con questa conferenza, mi sembra che sia emersa anche la volontà più importante della partecipazione dei cittadini, di quella Europa dei cittadini di cui parlavamo prima.

Giorgio Grimaldi: Mi sono venuti in mente ascoltando l'intervento prima di Nasone e adesso di Bassan il riferimento, per esempio, sia al concetto di un'Europa delle regioni, ma un'Europa anche, possiamo dire veramente federale a tutti i livelli. E per quanto riguarda Langer ricordo, bellissimo documento, tentativo per una per una convivenza interetnica, che viene letto assieme ad altri testi di Langer nelle scuole come punto di riferimento della cultura europea.

Lasciano parola adesso a Marco Stolfo che è anche docente del modulo che abbiamo iniziato a fare quest'anno alla Link Campus University e per alcune sue considerazioni, poi se c'è la possibilità di dire qualcosa su questo tema specifico che è stato richiesto dagli studenti: nucleare e ambiente, proprio perché il nucleare è stato inserito nella tassonomia verde dalla Commissione europea, però questo crea delle questioni.

Marco Stolfo: Io più che concentrarmi sulla conferenza sul futuro dell'Europa direi qualcosa in merito a quanto emerso in questo nostro incontro. Intanto mi sembra che le posizioni rappresentate dagli interlocutori di oggi siano posizioni europeiste, diversamente europeiste direi tendenzialmente eurocritiche. Forse proprio perché, pur con approcci culturali politici diversi, espresse da persone, espressioni di identità culturali e anche politiche che hanno un approccio positivo nei confronti dell'Europa, ma veramente molto critico nei confronti dell'attuale Unione europea. E mi sembra in particolare poi di poter distinguere due approcci diversi che sono emersi, forse uno più di connessione diretta.

Facciamo un salto indietro di un secolo partendo da Luigi Einaudi, forse con approcci diversi, metto in evidenza un po' il problema e la necessità dell'Europa legata alla crisi dello Stato nazione, dello Stato nazionale, da un punto di vista economico, da un punto di vista politico, da un punto di vista istituzionale, se vogliamo anche da un punto di vista culturale. A questo punto si potrebbe in effetti, riprendendo alcune preoccupazioni espresse in particolare da Nasone, riprendere quella concetto che identifica effettivamente problematica la prospettiva degli Stati Uniti d'Europa, in quanto identifica gli Stati nazione come non orientati a questa Unione, cioè, gli Stati Uniti d'Europa è un po' come pensare a un'associazione di sociopatici, cioè ognuno preferisce starsene al calduccio dei suoi sacri confini, magari esaltando, come in effetti vediamo in questo periodo, una domanda che sottopongo un po' a tutti gli interlocutori, questo ritorno dei nazionalismi dominanti, nella forma e nella e nella sostanza che probabilmente va in una direzione diversa rispetto alla prospettiva europea, quella prospettiva europea della convivenza più legata anche all'autogoverno legata ai diritti, al

riconoscimento, alla diversità, che per esempio sono stati la stella polare di Langer per esempio e dico Peters dall'altra parte.

Una domanda poi rispetto in particolare a che porrei a tutti, i limiti dei partiti europei. Ecco, tra questi limiti credo che uno dei limiti fondamentali sia la non possibilità di aderire a un partito europeo senza dover passare per un partito presente a livello statale. Questo potrebbe essere anche un'interessante legame tra militanza politica europea e società civile, magari anche non mediata dai partiti che sono spesso nazionali e forse anche nazionalisti.

Roberto Musacchio: La prima cosa è un'informazione: al partito della sinistra europea si può aderire individualmente. È una delle cose che caratterizzano questo partito e dall'Italia ci sono molti aderenti individuali alla sinistra europea.

Sul nucleare: io penso che non è un caso che era uscito fuori dalle scelte concrete, cioè nel senso che non c'erano grandi ordinazioni di nuove centrali nucleari. Rientrerebbe adesso ai margini come conseguenza di una guerra che non si riesce a volgere verso la trattativa, cioè due disastri uno dietro l'altro, cioè non è certo una soluzione. Io lo prendo come assioma sono sicuramente contrario al nucleare. Tutto il resto è molto interessante. Come riferimento ho Habermas per dire di un'Europa della cittadinanza sociale, della cittadinanza costruita intorno a valori condivisi con l'etica del discorso, per citare Habermas, Bauman anche. Ecco, questi sono i miei riferimenti, oltre a quelli politici che vanno da Berlinguer, Brandt, Palme eccetera.

Noi rischiamo di avere una cosa peggio della globalizzazione liberista. Cioè che esplode questa globalizzazione e non capiamo dove andiamo a finire. Ho visto i dati. I dati di Lagarde, Presidente della BCE, che ci parla di nuova economia regionale. Beh, l'Europa ha visto crescere il proprio la propria quota di PIL, dato dal commercio dal 30 al 53% in 20 anni, negli Stati Uniti, dal 23 al 26%. Siamo l'economia "più globalizzata" da questo punto di vista. Io penso che la vera ricchezza dell'Europa, lo diceva bene Mastrorillo con cui concordo su molte cose, sia il welfare e io ripartirei da quello anche per affrontare tutte le tematiche che giustamente sono state poste: dovrebbe essere un'Europa dei cittadini più che federale, quindi una Europa democratica, una comunità di cittadinanza piena e anche per chi ci arriva, perché ci dimentichiamo sempre dei migranti e li trattiamo malissimo. Adesso abbiamo visto con l'Ucraina che si può accogliere e lo dobbiamo fare un po' con tutti, anche perché tra l'altro ne abbiamo bisogno per ragioni demografiche. Grazie.

Riccardo Mastrorillo: Allora sull'iscrizione individuale ai partiti europei sono sicuro, oltre alla sinistra europea anche il Partito liberale europeo e il partito verde europeo la prevedono. Certo, poi fanno anche delle riunioni e dei congressi in cui queste persone hanno un ruolo. Anche su quello bisognerebbe, come dire, investire molto.

Il discorso del nucleare, allora uno dei problemi dell'Europa è l'incapacità di essere indipendente dal punto di vista energetico. Il problema dell'indipendenza energetica si ipotizzava che potesse essere risolto, lo hanno ipotizzato i francesi e tedeschi, lo hanno fatto con le centrali nucleari. Io credo che mai come questa volta, invece, serva fare una considerazione di ordine economico più che di ordine ideologico. Se andiamo a calcolare il costo di commissione delle centrali nucleari e soprattutto quello di stoccaggio delle scorie nucleari, il costo della produzione di energia attraverso le centrali nucleari diventa enorme,

per cui io sono contrario sia perché penso sia troppo pericoloso che costa di più di qualsiasi altro sistema.

L'ultimo aspetto: gli Stati Uniti d'Europa, non devono essere uno scimmiettamento degli Stati d'America. Credo proprio che il problema delle minoranze non adeguatamente riconosciute e dei nazionalismi più o meno di aspirazione nazionalista, possano trovare in un'Europa solidale e culturalmente evoluta la loro giusta dimensione. Già pensando, secondo me - vista la situazione della globalizzazione dei problemi che ormai sono interconnessi su tutto il pianeta - agli Stati Uniti del mondo. L'unica possibilità per salvare anche di questioni della sicurezza sociale e della sicurezza intesa come valore, tutto questo nei prossimi anni potrà essere risolto solo con una integrazione mondiale e una gestione mondiale delle problematiche.

Valentino Liberto: Mi collego a Mastrorillo che, già con questo accenno sulla gestione comune è chiaramente anche a livello internazionale quando parliamo di energia hanno assolutamente un ruolo. Io farei considerazioni di due ordini, l'uno legato agli stili di vita e di quello che poi Langer, portò avanti, attuale nel mondo ambientalista ecologista, cioè quello di smitizzare il mito della crescita e lo sviluppo illimitato, per cui è chiaro che anche la scelta del nucleare va in una certa direzione rispetto ai consumi, alla posizione di quanta energia produciamo e quanta energia consumiamo. E il discorso di Langer in questo, anche a livello diciamo di filosofia politica, se vogliamo metterla così, puntava molto invece su un discorso di qualcuno potrebbe derubricare a decrescita felice, ma è un tantino più complesso ed è quello che fanno i movimenti ambientalisti, anche molto recenti come Fridays for Future e così via, stanno cercando di portare avanti un discorso legato a un altro modo di vivere, appunto anche le nostre singole esistenze, questo è diciamo un discorso. L'altro è quello più democratico, è anche collegato al discorso dei territori, del locale e anche del regionalismo, se vogliamo, perché è chiaro che intervenire dall'alto su un tema come quello dell'energia, quando poi in realtà soluzioni dal basso possono essere aggiunte. Poco tempo fa leggevo delle comunità energetiche in Sardegna, che stanno diventando un modello di sviluppo di una comunità e di ritorno in territori dove purtroppo c'è stato un abbandono della popolazione. Possono essere un modello non solo di produzione di energia alternativo su cui l'Europa dovrebbe puntare. Sta puntando, ma sempre con queste contraddizioni, anche il nostro paese nello stesso modo, ma anche un modello di un altro tipo di modo di vivere in territori di autonomia, autodeterminandosi, usando anche il termine autodeterminazione.

Su questo anche il messaggio di Langer è abbastanza chiaro rispetto a non avere un'Europa, uno statalismo europeo, per cui c'è un'imposizione anche su questioni del genere dove invece la partecipazione cittadini, anche scelte e decisioni di cittadini sono efficaci. Una piccola nota sull'intervento di Stolfo: non è un caso, secondo me, che anche a livello parlamentare in Europa l'European free alliance e i verdi europei sono nello stesso gruppo. In un certo senso è ciò che resta di una storia che accomuna le esperienze dei partiti regionali, anche indipendentisti e l'esperienza ecologista verde che rispetta al rapporto con gli Stati nazione è sempre stata più conflittuale. Quindi insomma, nell'eredità ecologista verde c'è anche questo aspetto e di questo ancora teniamo conto.

Antonello Nasone: Mi riallaccio a quello che diceva Liberto, ma anche agli altri interventi, cioè io questa sorta di partecipazione individuale ai partiti transnazionali la vedo con terrore.

Una delle cause del declino dell'Italia è in fondo la scomparsa di corpi intermedi, cioè di quelli che si chiamano partiti. La volontà di fare comunità, la volontà di incontrarsi, elaborare, di avere anche un sentimento comune. Questa è la partecipazione democratica, ma mi sorprende questa riduzione atomistica della cittadinanza in cui l'individuo è colui che partecipa secondo la sua volontà individuale.

Ecco, la nozione di comunità, come ha detto precedentemente Liberto anche a proposito di comunità energetica, è qualcosa che bisognerebbe ripensare e porla come fondamento per la costruzione di una nuova Europa. Tutto ciò che in fondo ha a che fare con l'atomizzazione, con questo individualismo sfrenato, adesione individuale, ma che significa? I partiti erano anche parti società. Musacchio, tra l'altro, ha citato il mio conterraneo e concittadino Enrico Berlinguer, quel partito comunista era comunità, comunità di incontro, di discussione. Se si perde questo collante comunitario e si riduce tutto quanto, in fondo, di ciò che vuole un certo tipo di ideologia, all'atomizzazione della società, della cosiddetta società civile, non è più civile, ma non ha nessun tipo di diaframma fra un potere che diventa sempre più distante e una cittadinanza che non ha più occasioni di incontro.

Riguardo al nucleare: se un domani - ma credo che sia una prospettiva penso molto lontana - la tecnologia portasse ad uno sfruttamento di energia nucleare sicura, non potrei essere in disaccordo con ciò, però sono prospettive. Sono più d'accordo con quello che ha detto Liberto sulle comunità energetiche.

Giorgio Grimaldi: Grazie, siamo arrivati in conclusione, io vorrei solo dire due brevissime cose. Innanzitutto, sono molto contento di questo incontro, spero che sia il primo degli incontri che cercheremo di organizzare insieme con la Link Campus, con il CesUE e con Euractiv Italia sulla società civile e speriamo di avervi e compartecipare in questo percorso anche didattico educativo, perché penso che sia molto importante il contributo di tutti voi. Ci sono stati molti spunti interessanti e quindi vi ringrazio e ci saranno sicuramente altre occasioni. Speriamo in una costruzione dell'Europa insieme e soprattutto nello sviluppo di una cittadinanza europea sempre più forte e più decisiva. Grazie a tutti e a presto.

Fondazioni e centri studi di appartenenza dei partecipanti al webinar:

- Fondazione Alexander Langer Stiftung <https://www.alexanderlanger.org/it>
- Transform! Italia <https://transform-italia.it/>
- Istituto di Studi e Ricerche Camillo Bellieni <https://www.istituto-bellieni.it/>
- Fondazione Critica Liberale <https://criticaliberale.it/>

Box 3 - Fondazioni politiche e centri di ricerca aderenti o partner di fondazioni politiche europee (aggiornato al 30 gennaio 2024)

- **Wilfred Martens Centre for European Studies (Partito popolare europeo)** <https://www.martenscentre.eu/>

- Fondazione Alcide De Gasperi <https://www.fondazionedegasperi.org/>
- Istituto Luigi Sturzo <https://sturzo.it/>

Partner:

- Circolo Esperia <https://www.circoloesperia.org/>

- **Foundation for European Progressive Studies (FEPS) (Partito dei Socialisti e democratici)** <https://feps-europe.eu/>

- Centro Studi di Politica Internazionale - CeSPI <https://www.cespi.it/it>
- Fondazione Italianieuropei <https://www.italianieuropei.it/>
- Fondazione Istituto Gramsci <https://fondazionegramsci.org/>
- Fondazione Socialismo ETS <https://www.fondazione-socialismo.it/>
- Fondazione Pietro Nenni <https://fondazione-nenni.it/>

Membri osservatori:

- Fondazione Di Vittorio <https://fondazione-divittorio.it/>
- Istituto Affari Internazionali – IAI <https://www.iai.it/it>
- Fondazione DEMO <https://www.fondazione-demo.it/>

- **European Liberal Forum (ELF) (Partito dell'Alleanza dei Liberali e dei Democratici)** <https://liberalforum.eu/>

- Associazione LibMov - Movimento Liberale (LibMov) <https://www.facebook.com/profile.php?id=100068896984619#>
- Fondazione Luigi Einaudi <https://www.fondazione-luigieinaudi.it/>
- Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi <https://www.centroeinaudi.it/>
- The Adam Smith Society <https://www.adamsmith.it/>

- **Institute of European Democrats (Partito dei Democratici Europei)** <https://www.iedonline.eu/>

- nessuna fondazione

- **Green European Foundation (Partito dei Verdi Europei)** <https://gef.eu/>

- Fondazione Alexander Langer Stiftung <https://www.alexanderlanger.org/it>

- **Transform! Europe (Partito della Sinistra Europea)** <https://transform-network.net/>

- Transform! Italia <https://transform-italia.it/>

- Associazione culturale Punto rosso <http://www.puntorosso.it/>

Osservatore:

- Fondazione Claudio Sabattini (osservatore) <http://www.fondazionesabattini.it/>

- **Coppieters Foundation (Alleanza Libera Europea)** <https://ideasforeurope.eu/>

- Istituto di Studi e Ricerche Camillo Bellieni <https://www.istituto-bellieni.it/>

- **Sallux – ECPM Foundation (Movimento Cristiano Politico Europeo)** <https://sallux.eu/>

- Fondazione Magna Carta <https://fondazionemagnacarta.it/>

- **New Direction – the Foundation for European Reform (Partito dei Conservatori e dei riformisti europei)** <https://newdirection.online/>

- nessuna fondazione

- **Patriots for Europe Foundation (Patriots for Europe)** <https://pfe-foundation.eu/>

- Centro Studi Politici e Strategici Machiavelli <https://www.centromachiavelli.com/>

trascrizione a cura di Bleona Skhullaku (2024)

Il video integrale del webinar è disponibile al seguente link
<https://edcseu.unilink.it/2024/10/28/europartiti-e-fondazioni-pensiero-e-azione-dopo-la-conferenza-sul-futuro-delleuropa/>

Il Modulo Jean Monnet *Europarties, Democracy, and Civil Society in the EU - EDCSEU* (progetto n. 101047627 approvato nel novembre 2021 e attivato dal febbraio 2022) è cofinanziato dall'Unione europea nell'ambito dei progetti Erasmus+ Jean Monnet Jean Monnet Actions in the field of Higher Education: Modules (ERASMUS-JMO-2021-MODULE) ed è realizzato in collaborazione con il **CesUe** e **Euractiv Italia**

Sito web del Progetto EDCSEU
<https://edcseu.unilink.it/>

Per ulteriori informazioni

<https://www.unilink.it/ateneo/notizie/europartiti-democrazia-e-societa-civile-nellunione-europea>
<https://research.unilink.it/edcseu/>



WORKSHOP

“QUALE FUTURO PER GLI EUROPARTITI NELL'UNIONE EUROPEA? I PARTITI POLITICI EUROPEI ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI DEL 2024”

Martedì **16 APRILE 2024** | ore 17:00

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI LINK | Via del Casale di San Pio V, 44 - Roma

Progetto Jean Monnet Edcseu

Europartiti, democrazia e società civile nell'Unione europea

Curatore: Prof. Giorgio Grimaldi

ore 17.00

Saluti istituzionali

Carlo Alberto GIUSTI

Magnifico Rettore dell'Università degli Studi Link

Introduzione e presentazione del workshop

Giorgio GRIMALDI

Direttore del Centro di studi storici europei e transnazionali Alizé

Presentazione del libro

“L'EUROPA E LA SOVRANITÀ, RIFLESSIONI ITALO-FRANCESI (1897-2023)” (Rubbettino 2024)

a cura di **Maria Elena CAVALLARO,**

Gaetano QUAGLIARIELLO,

Dominique REYNIÉ

Modera

Aldo TORCHIARO

Università degli Studi Link

Presenterà l'opera

Gaetano QUAGLIARIELLO

Presidente della Fondazione Magna Carta

Ne discutono

Francesco GUI

Università degli studi di Roma "La Sapienza"

Tommaso VISIONE

Università degli Studi Link

ore 18.10

Dibattito

“I PARTITI POLITICI ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI EUROPEE: IL RUOLO DELLE FONDAZIONI POLITICHE”

Modera

Federico CASTIGLIONI

Istituto Affari Internazionali

Intervengono

Federico Ottavio REHO

Coordinatore della ricerca, Wilfried Martens Centre for European Studies

David RINALDI

Direttore per gli studi e le politiche pubbliche FEPS e docente ULB Institute for European Studies

Domande programmate di studenti

ore 19.10

Chiusura dei lavori



Co-funded by
the European Union



Workshop

“Quale futuro per gli europartiti nell’Unione Europea? I partiti politici Europei alla vigilia delle Elezioni del 2024”

Introduzione e presentazione del workshop: Giorgio Grimaldi (Università degli Studi Link e Direttore del Centro studi storici europei e transnazionali Alizé)

Presentazione del libro “L’Europa e la sovranità, riflessioni italo-francesi (1897-2023)”
a cura di Maria Elena Cavallaro, Gaetano Quagliariello e Dominique Reynié

Moderatore: Aldo Torchiario (Università degli Studi Link)

Presenta l’opera: Gaetano Quagliariello (Presidente della Fondazione Magna Carta)

Discussant: Francesco Gui (Università degli Studi di Roma “La Sapienza”) e Tommaso Visone (Università degli Studi Link)



Aldo Torchiario: Oggi siamo insieme ad ospiti autorevolissimi che vi presento via via riconoscete già al centro del tavolo il professor Gaetano Quagliariello che ringraziamo il presidente della fondazione magna carta...il suo è un curriculum accademico notevolissimo. Insieme con lui vedete il professor Visone, vedete accanto a me il professor Giorgio Grimaldi. Queste due ore saremo insieme fino alle 19 parlando di Europa. Io vi darò cari

discussants dei tempi europei e quindi invito sin d'ora tutti ad essere brevi a partire dall'introduzione dei lavori di oggi che affido al professor Giorgio Grimaldi.

Giorgio Grimaldi: Allora io saluto a nome dell'università degli Studi link, porto anche il saluto del magnifico rettore dell'università per questa iniziativa che appunto un'iniziativa che riguarda un progetto Jean Monnet; un progetto europeo che è iniziato già da alcuni anni che riguarda gli europartiti, la democrazia e la società civile in Europa. Questo incontro è un momento proprio specifico e abbiamo così un momento importante collegato anche alle elezioni europee ma abbiamo la possibilità quindi di affrontare questo tema anche grazie all'intervento oggi del professor Quagliariello e di altri docenti che discuteranno un libro che è appena uscito molto molto significativo che ci introduce un po' al dibattito sull'Europa che vogliamo l'Europa che vorremmo e anche al ruolo che svolgono le fondazioni politiche. Noi ne abbiamo parlato con gli studenti e abbiamo parlato del sistema partitico europeo. Abbiamo affrontato le tematiche europee da tanti punti di vista storiche e politiche e così via. E in questo momento può essere un momento di approfondimento importante per tutti e si lega a questo progetto. Questo progetto, voglio solo ricordarlo, è un progetto Jean Monnet e che ha proprio come obiettivo quello di affrontare alcuni aspetti forse meno noti nel campo degli studi cioè lo studio dei partiti politici europei della dimensione dei partiti europei delle riforme democratiche nell'ambito dell'Unione Europea e anche del ruolo della società civile delle organizzazioni della società civile, dei Think Tank e di tante di tante realtà...anche lobbisti che operano all'interno del sistema europeo. Ecco detto questo lascio subito la parola e iniziamo questo momento con la presentazione del libro "l'Europa la sovranità riflessioni Italo francesi" edito da Rubbettino e che è stato curato proprio da Gaetano Quagliariello Assieme a Maria Elena Cavallaro e a Dominique Reynié ed è una diciamo collaborazione tra la fondazione magna carta e un'altra fondazione francese "fondation pour l'innovation politique". Quindi siamo veramente onorati di avere così l'opportunità di parlarne insieme e di presentarlo di farlo conoscere agli studenti e a tutti quelli che ci ascoltano anche in questo incontro successivamente poi avremo anche un altro momento di dibattito con esponenti delle fondazioni politiche.

Gaetano Quagliariello: Buonasera a tutti per questo invito e la possibilità di presentare questo lavoro che, come è stato detto, nasce dalla collaborazione tra due fondazioni una francese la "Fondation pour l'innovation politique" e la fondazione "Magnacharta". Si tratta fondamentalmente di un'antologia sul tema del rapporto tra Europa e sovranità nell'epoca contemporanea. Il primo scritto che viene antologizzato che risale agli ultimi dell'800 l'ultimo scritto invece è veramente appunto dei giorni d'oggi. Ora perché questa antologia, che senso ha? Ecco Innanzitutto come forse tutti quanti voi non molto tempo fa è stato firmato un trattato bilaterale che si chiama il trattato del Quirinale tra Italia e Francia che prevede in una serie di ambiti una sorta di cooperazione rafforzata; un modo insomma per dire questi due paesi andranno un po' più veloci degli altri. A dire il vero non è il riconoscimento di un asse privilegiato perché i francesi contemporaneamente hanno anche rinnovato il loro accordo speciale con la Germania, ma è l'indicazione di un metodo. Ora, si è in qualche modo previsto questo momento ma dentro questo momento fondamentalmente si è fino ad ora visto molto poco nel senso che tra Francia e Italia sono stati probabilmente più i momenti di polemica fino all'ultimo G7 che non evidentemente quelli di un accordo rafforzato. E allora

questa evenienza ci ha dato innanzitutto un'idea: cioè vediamo come le cose sono andate tra i due paesi nel lungo periodo e soprattutto proviamo a vederlo intorno ad un tema che non è una invenzione degli ultimi anni...non è una invenzione dei cosiddetti sovranisti, ma è il cuore della problematica Europea da quando l'idea di Europa è nata fino ad oggi, cioè il rapporto tra l'Unità europea e il concetto di sovranità. Ecco e che noi pensiamo che questo sia anche in qualche modo il nodo Gordiano che ancora deve essere sciolto. Noi abbiamo provato a dividere diciamo questo periodo che a fondamentalmente dal secolo breve diciamo fino ai giorni d'oggi in tre fasi che a noi sembra corrispondano a tre fasi dell'unità Europea. La prima è quella della fondazione, prima ideale e poi concreta. In questa fase Francia e Italia hanno una particolare importanza perché fondamentalmente in questa fase sono i grandi due i due grandi paesi che agiscono. Qualcuno di voi: ma ti sei dimenticato la Germania! La Germania era quel paese ritenuto responsabile delle guerre europee dal 1871; qui la colpa dei Padri cioè dei Prussiani che ritorna a suoi figli fino alla seconda guerra mondiale. Era un paese isolato, però una parte degli italiani e una parte dei Francesi quelli che erano al governo ritenevano assolutamente necessario riportare all'interno della comunità internazionale. Dunque questa è la prima fase, poi c'è una seconda fase con la fine degli anni 50 e arriva fino alla fine degli anni 80 e poi una terza fase, che noi abbiamo definito quella della globalizzazione. Fin primi scritti antologizzati, quelli di Einaudi da una parte e quelli di Aristide Briand dall'altra è assolutamente evidente che l'unità Europea è pensata in rapporto ad un tema fondamentale, quello della Pace e della guerra. Einaudi scrive il primo articolo alla fine dell'800 quando vede l'ordine di Vienna andare in pezzi e ritiene necessaria la formazione di un nucleo di potere politico più ampio nel cuore dell'Europa per evitare che la guerra torni e che la decadenza dei principi fissati a Vienna potessero sfociare in un grande conflitto mondiale. Come poi accadde, Briand scrive anzi il suo memorandum è della fase tra le due guerre si riferisce alla Società delle Nazioni e al tentativo di riformare attraverso l'idea di Europa la Società delle Nazioni per evitare che quello strumento diventi inutile e che quindi la fine della prima guerra mondiale porti automaticamente alla seconda guerra mondiale. Gli interventi del dopoguerra hanno la stessa diciamo lo stesso centro di gravità, perché non solo si riferiscono alla guerra passata ma alla necessità di ricostruire quella trama del tessuto europeo che nel corso del '900 e a partire dal 1914 dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale era andata in pezzi. Ma soprattutto si riferiscono anche agli obblighi dell'Europa rispetto alla guerra che verrà o che potrebbe venire. Con lo scoppio della guerra di Corea la previsione che questa guerra potesse in qualche modo sfuggire di mano ed arrivare a creare una nuova fase di conflittualità sul territorio europeo. Ecco rispetto a questo che l'Europa viene pensata e pensato il modo di superare diciamo il dogma della sovranità dello Stato. Per questo quando si parlò di difesa comune e di esercito europeo un italiano cioè Alcide De Gasperi propose che quella soluzione si accompagnasse alla creazione di un vero vincolo di potere politico condiviso; questa è la prima stagione ed è una stagione nella quale gli europeisti sono obbligatoriamente diciamo quasi tutti federalisti. C'è e soprattutto appunto una competizione di ordine classico tra una parte quelli che vogliono l'unità d'Europa dall'altra chi non la vuole il fallimento nel 54 della CED. Poi si apre una seconda fase. Questa seconda fase è molto di più caratterizzata da uno scontro tra chi pensa che c'è un'Europa che si possa costruire attraverso, insomma, la giusta posizione degli Stati che rimangono sovrani e che invece

ritiene che la soluzione sia una soluzione di tipo federale. Perché questo scontro diventa più forte? Perché sono gli anni di De Gaulle quelli dal '58, sono gli anni nei quali il generale ha un'egemonia non soltanto sulla Francia ma anche in qualche modo sull'Europa, perché detta i tempi delle crisi europee e anche delle loro remissioni. Ma soprattutto in questi anni questo scontro diventa tripolare perché accanto a queste due diciamo tendenze europee ne appare una terza. Questa viene chiamata quella dei funzionalisti perché era fatta e formata soprattutto da funzionari il più importante dei quali il più rappresentativo dei quali era un francese che si chiamava Jean Monnet e che aveva fatto i suoi esperimenti nel corso della prima e della Seconda Guerra Mondiale gestendo diciamo degli organismi sovranazionali che servivano a razionalizzare i tempi e la logistica della guerra. Ecco fondamentalmente i funzionalisti ritenevano dopo il fallimento diciamo della Europa politica che l'Europa si potesse fare in qualche modo a prescindere dalla politica mettendo al centro i fatti concreti e soprattutto quei fatti concreti che non potevano trovare una loro soluzione nell'ambito nazionale. Cerco di semplificare per ragioni di tempo. Fondamentalmente il metodo che loro proponevano era questo: prendiamo un problema e questo problema che non può essere risolto in un ambito meramente nazionale e cerchiamo di risolverlo attraverso la devoluzione delle nazioni del minimo di sovranità necessario. Poi da qui partiamo per cercare di risolvere un problema più complesso, sempre con lo stesso metodo in modo tale che la devoluzione della sovranità dall'ambito Nazionale all'ambito sovranazionale potesse essere in qualche modo progressiva e direi proporzionata. Cioè la preoccupazione era che non ci fosse una fuoriuscita improvvisa di sovranità ma si costruisse una lenta devoluzione in modo tale che alla fine il potere ci si sarebbe trovato trasferito in un ambito più alto per concessioni consecutive e progressive. Questa soluzione è quella che ha portato poi alla costruzione del mercato unico e di fronte a questo a questa corrente le due principali non si sono in qualche modo opposte hanno piuttosto provato a portare i funzionalisti dalla loro parte, cioè a rendere compatibile il funzionalismo con il federalismo oppure con il confederalismo, nel tentativo alla fine di prevalere e soprattutto nella convinzione che ci sarebbero stati prima o poi dei problemi politici così dirimenti per i quali una visione solamente funzionale non sarebbe stata più sufficiente. Ecco tutto questo in qualche modo, mi avvio a terminare, viene travolto nel momento nel quale cambia l'ordine mondiale viene travolto con l'89 la caduta del comunismo la fine dell'ordine bipolare e l'ingresso in scena della globalizzazione. Ecco, voi pensate che cos'era l'Europa dei sei all'inizio e pensate che cos'è l'Europa dei più di 20 che si forma improvvisamente. Di fronte anche a una necessità storica che forse oggi riusciamo a capire molto meglio perché l'implosione diciamo dell'impero sovietico porta molti paesi in una sorta di limbo strategico geopolitico. L'Europa non era abituata a questo e soprattutto pone dei problemi enormi da un punto di vista della compatibilità, innanzitutto identitaria ma poi anche di compatibilità economica e politica. In questa fase che anche il problema della sovranità viene in qualche modo riclassificato. Ora quindi arriviamo al punto arriviamo al punto nel libro in cui ci sono due interventi che sono quelli che chiudono: l'intervento di Mario Draghi e l'intervento di Edouard Balladur, l'ultimo vecchio del gollismo. Le loro ricette sono in qualche modo antitetiche. Cosa dice Draghi? Dice la complessità con la globalizzazione è diventata così forte che la sovranità Nazionale da sola non riesce ad affrontarla dunque quelli che rivendicano la sovranità Nazionale al di fuori della creazione di ampie zone di integrazione stanno fondamentalmente coltivando un'illusione; avranno la

sovranità Nazionale ma non decideranno nulla. Balladur invece dice che i concetti sono sempre gli stessi e dunque il nostro problema è quello di trovare il modo di esercitarla la sovranità nazionale ma non di cambiare i concetti. Ecco queste sono le due tesi che si scontrano. Però è l'ultima cosa che dico e me la concederà il nostro moderatore: qual è il vero tema oggi? Il tema è che dopo circa 80 anni noi ci ritroviamo di fronte al nodo dal quale l'Europa è partita e di fronte di nuovo al nodo della Pace e della guerra. Purtroppo, è cronaca quotidiana ed è di nuovo di fronte a quel nodo che noi dobbiamo porre la questione. La guerra degli anni 50-54 che non si fece fu la grande occasione per l'Europa ma si perse. Oggi si ripropone ma in un quadro nel quale questa volta se la grande occasione non verrà afferrata l'Europa probabilmente avrà un destino di assoluto declino. Cioè di fronte ai fatti del mondo rischia di non essere più un attore indipendente né come Europa né come stati nazionali che la compongono.

Aldo Torchiario: Grazie. È davvero un compito ingrato togliere la parola al professor Quagliariello che abbiamo ascoltato e che è sempre un piacere ascoltare. Abbiamo ascoltato e registrato lo ho preso un paio di pagine di appunti e spero non me ne vorrà se faccio il mio compito di moderatore, anche perché vorrei poi fare un giro di tavolo e tornare con lui e fargli un paio di domande prima di salutarci. Questo incontro è pensato in due tempi. C'è un secondo dibattito che prende il via dopo le 18; il cuore delle questioni di cui parliamo oggi rimane quello le relazioni Italia-Francia che sono state nella storia...lo abbiamo appena sentito...prodromiche...il motore propulsivo per l'Europa che conosciamo oggi. Se guardiamo a quello che accade e oggi a Parigi c'è una parte un pezzetto di futuro della storia tutto da capire. C'è stato il macronismo e la sfida della Le Pen in arrivo; quindi, tante cose ci riserva la Francia. E a proposito di Francia e Italia ecco una riflessione che lascio al relatore successivo. Noi abbiamo la Libia come sapete. Al Sarraji ha richiesto l'intervento europeo ed italiano ma noi non ci siamo potuti muovere. Si è mossa però la Francia che sosteneva Haftar. Serve quindi una Difesa europea ma forse serve una politica estera europea a monte perché il problema è fondamentalmente politico. Lascio ora la parola al Prof. Francesco Gui dell'Università La Sapienza.

Francesco Gui: Grazie per questo incontro, è un'occasione di riflessione. Obiettivamente questa Europa ci vorrebbe l'intelligenza artificiale per capirla, perché c'è una grande quantità di fattori che ne fanno parte. Io condivido ovviamente l'idealismo di Altiero Spinelli: lui era un rivoluzionario, aveva creduto inizialmente nella rivoluzione socialista, per certi aspetti riteneva che gli europei potessero fare una rivoluzione culturale e tutti identificarsi in un progetto rivoluzionario come era quello dello Stato federale europeo. Naturalmente è fondamentale per andare avanti che man mano le culture si avvicinino, che sempre più si superino le identificazioni nazionali, che si condividano dei valori comuni. Oltretutto, tenendo conto appunto che il mondo si allarga sempre di più, e inevitabilmente anche le società si integrano. Forse anche Erasmus aiuta a integrare, per di più ci sono anche le immigrazioni eccetera. Quindi per certi aspetti, è più possibile, forse più adesso che in passato.

Però il merito di questa pubblicazione, che del resto viene messa in evidenza anche nella prefazione della profezia Cavallaro, è che si parla di visione, slanci, entusiasmi dei

protagonisti, ma anche i dubbi, paure e incertezze e quello che emerge, che è interessante di questa lettura, è proprio riscontrarsi con queste visioni e nello stesso tempo anche con tutte le difficoltà, le incomprensioni, l'attaccamento alle proprie identità, che è proprio di questo processo storico. Tutto questo forse potrà anche contribuire all'evoluzione antropologica dell'essere umano, se questo essere riuscirà a superare l'idea delle guerre e invece si possa estendere questa convivenza sulla base di principi che a suo tempo aveva annunciato anche Immanuel Kant.

Quest'ultimo è uno di quelli che scrisse ovviamente la pace perpetua, alla base della quale c'era l'idea che l'uomo politico, certamente non riusciva a risolvere tutti un momento, ma avesse questo fattore etico di base per cui lavorasse sempre con una motivazione che non era quella machiavelliana, se volete, quindi il moralista politico, ma era il politico morale. Quindi operava sempre per raggiungere progressivamente l'obiettivo della convivenza, della pace che era il grande obiettivo etico e che per certi aspetti lui riteneva che stesse anche in qualche modo nella natura, sia pure attraverso conflitti che però avrebbero dovuto progressivamente ridursi.

Cosa vorrei sottolineare di queste difficoltà che emergono da tutti questi interventi? Per esempio qui si cita anche il povero Alcide De Gasperi che ormai stava molto male e si trovava nella sua terra, Borgo Valsugana e la CED era finita male. E appunto il dolore di quest'uomo, questa Italia che aveva sognato che fosse possibile costruire un sistema politico di ispirazione sovranazionale si trovava di fronte a una grande disillusione e sappiamo che De Gasperi ne soffrì profondamente.

In quanto a De Gasperi vorrei aggiungere una cosa: nella parte finale del libro si accenna anche alla permanenza della cultura cristiana e del ruolo che essa ha avuto nell'Europa. Anche in questo caso, se volete, in maniera un po' contraddittoria, perché da una parte aveva mantenuto tuttora una serie di valori che in fondo tutti devono condividere e però progressivamente l'Europa era anche evoluta per il progressivo emergere delle identità sovrane. Vorrei dire che in questa circostanza, dopo la Seconda guerra mondiale, Adenauer, Schumann e De Gasperi erano tutti molto vicini alla Chiesa cattolica, erano molto vicini ai vescovi delle loro città. A me non sembra un caso che si dovette ricorrere a delle persone con questa concezione, ovviamente con il supporto della Chiesa, per poter ricominciare a ragionare in questi termini. È però allo stesso tempo questo disegno, nell'immediato, almeno, non fu possibile.

Tuttavia, questa istanza, questa volontà permane e qui appunto, è una delle tante contraddizioni che riscontriamo e troviamo in tutti questi interventi. Per esempio, la circolazione dei beni, le merci, insomma il mercato comune, però non si può dire per le migrazioni delle popolazioni. Insomma, ha paura che troppi italiani se ne vadano in Francia e quindi questo mercato comune deve tutelare comunque le identità. Non solo, ma anche l'industria tedesca va molto bene, però, qualora andasse male, ci troveremmo pieni di tedeschi che vogliono lavorare da noi. Vedete la preoccupazione di questo signore? Insomma, non sentiva proprio una forte identità europea. Ecco, quindi come minimo non è stato ancora raggiunto quella cultura un po' comune come quella che sognava Altiero Spinelli.

Se voi continuate a leggere questi interventi, troverete cose per esempio un po' sorprendenti di Pompidou che diceva: "Se noi facciamo l'Europa senza l'Inghilterra è quasi come l'ex Impero Napoleonico con l'Inghilterra di fuori. No, dobbiamo mettere dentro anche l'Inghilterra". Il che, ovviamente aggravava ancora di più l'ipotesi di poter fare un modello federale, poiché poi in Inghilterra arrivò la Thatcher. Un'altra cosa che non può essere dimenticata è che quando si parla di unità europea comunque dietro c'è il background degli Stati Uniti d'America e quindi anche questo è un tema che comunque incombe, cioè dovremmo fare qualcosa di simile, però non è così facile. Allora qui c'è una descrizione, e allora noi come siamo? Vogliamo fare uno Stato federale a due livelli? Beh, non esattamente. Il livello è quello degli Stati, poi abbiamo un campanile in mezzo, che sono le autorità, i livelli istituzionali dell'Unione. Ecco, ma gli Stati restano sempre coloro che detengono il potere. Anche qui guardate la fantasia con cui si cerca di far capire che sono Stati d'Europa, ma c'è il campanile, non c'è proprio un governo e un assetto federale.

Il processo lentamente sta progredendo sempre attraverso anche queste contraddizioni e questi complessi problemi da risolvere. Non dimentichiamo che l'Europa è partita con le potenze coloniali, che la Francia come sapete aveva ancora qualche problema coloniale, oltre a essere entrata nel mercato comune, oppure il nucleare. La Francia è l'unica potenza nucleare e quando appunto quelli pensano "Cosa facciamo allora nel campanile ci mettiamo anche la potenza nucleare o ce la teniamo noi?" questo è un problema che ancora sussiste. Inoltre, siamo partiti in sei, con un'Europa con una Germania divisa a metà. Ricordate Andreotti che disse "Mi piacevano due Germanie" no? Dopodiché c'è stato allargamento includendo altri paesi, tra l'altro con una serie di complicazioni. Lo dico perché è una grande sfida e bisogna veramente ragionarci perché c'è una quantità di fattori che ne fanno parte.

Per esempio, la Jugoslavia era una, poi sono diventati sette stati, tutti sette con diritti di veto, tutti con diritto di mettere un giudice nella Corte di giustizia? Bisogna lavorarci su tutte queste cose. In conclusione, volevo ricordare due cose: primo qui si parla di Einaudi, però ricordiamoci che gli Stati Uniti d'Europa è un obiettivo che è già stato posto dai francesi. Charles Monnier nel 1872 ha scritto gli Stati Uniti d'Europa e c'era Garibaldi che partecipò e fecero una rivista "Gli Stati Uniti d'Europa" in francese, tedesco e italiano. Va tenuto conto di questa base culturale che è pure altrettanto importante. In base a tutto questo, questo è un aspetto incoraggiante.

Un'altra cosa che conta è l'incontro fra unità e diversità e progressiva identificazione nazionale. Abbiamo pubblicato adesso tre libri su Santa Maria della Vittoria, una Chiesa di Roma di cui non è chiara quale sia questa vittoria. Non molti la conoscono, però emerge una di queste contraddizioni, c'era l'unità della Chiesa, dell'impero, successivamente gli Stati cominciano a rivendicare la propria identità, addirittura a cambiare le loro concezioni religiose. Questo è un processo, appunto, che obiettivamente ha condizionato a fondo l'Europa. La battaglia della montagna bianca che viene ricordata in questa circostanza ma che nessuno ricorda è stato un evento europeo fondamentale proprio di questo processo. Unità o diversità, grazie.

Aldo Torchiario: Adesso la parola al professor Tommaso Visone insegna qui presso l'Università degli Studi Link, docente di storia delle dottrine politiche.

Tommaso Visone: Sono molto contento di presentare questo libro che è un libro che va ad affrontare, come giustamente diceva prima il Professor Quagliariello, il problema dei problemi di chi si trova oggi a interessarsi di politica in maniera profonda da una prospettiva europea. Questo è un libro che tratta appunto e porta dei documenti su una serie di interventi su questo tema e propone anche tra le linee dentro questa scelta ovviamente una scelta di tematiche, di protagonisti e di chiavi interpretative.

La prima di queste è rapporto tra Europa e sovranità nelle riflessioni Italo francesi. Ora Italia e Francia sono i due paesi dove è nata la riflessione sulla sovranità. Perché come sapete bene, il concetto moderno di sovranità viene introdotto da Jean Bodin nel 1576 nell'opera "I sei libri della Repubblica" ma fa parte di un dibattito molto più basso. Si sviluppa in Francia in quegli anni che coinvolge appunto diversi giuristi francesi e i cosiddetti registi che a loro volta riprendono però i materiali di questa discussione alcuni concetti, dandogli una torsione completamente diversa da tutto il dibattito italiano precedente.

Tutto questo ha coinvolto per secoli giuristi come Accursio, Marino da Caramanico, Andrea da Isea, Bartolo da Sassoferrato, Baldo degli Ubaldi. Potrei continuare ancora. E sono tutti questi autori che costruiscono le basi, poi si va poi a definire il concetto di sovranità. Lo fanno sottolineando come il potere sia un potere diviso. Questo soprattutto emerge nella scuola dei commentatori e qui c'è la differenza con quello che accade poi invece in Francia, perché in Francia si sottolinea invece come questo potere sia uno perpetuo e assoluto, soprattutto proprietà indivisibile dello Stato. E questa riflessione da Bodin arriva poi dentro un percorso, non sto qui a descrivervi, sarebbe lungo, ma arriva dentro le carte costituzionali della Rivoluzione francese e poi influenzeranno tutto il mondo.

Ora questo non è un semplice fattore storico. Questo significa che in questi due paesi c'è un'attenzione per questo concetto e che questa tradizione rimasta nel dibattito nelle università e che poi ha investito anche il mondo della politica. Quindi è particolarmente interessante leggere questi interventi perché si può vedere come una parte importante dei temi storici che sono stati affrontati nel corso di questo lunghissimo dibattito tornino dentro questi interventi.

Un'ulteriore chiave interpretativa interessante - che è quella di cui parlava prima anche il Professor Quagliariello - è quella che riguarda il saggio del '63 di Altiero Spinelli che fa vedere come sistema tre approcci: federalista, funzionalista e confederalista/intergovernativo. Dimostra come da un lato questi tre siano distinti e così anche in corso competizione in quegli anni da parte dei federalisti e dei confederalisti da una parte per appropriarsi dei funzionalisti. Ecco, questa è una chiave che torna più volte all'interno di tanti interventi del libro, ed è una chiave che è importante in sede storica. Un grande storico olandese, Luuk van Middelaar - che forse ha scritto il più bel libro sulla storia dell'integrazione europea, perché è un libro che ha una prospettiva concettuale che è rarissima quando si studia la storia dell'integrazione europea, che si chiama "Passage to Europe" del 2012 - utilizza esattamente questa chiave qui, senza attribuirlo a Spinelli, però utilizza proprio questa ripartizione e fa vedere come a ognuna di queste tre prospettive corrispondono delle istituzioni: il Parlamento per i federalisti, il Consiglio per intergovernativi/confederali e la Commissione per i funzionalisti. E come ognuno di questi

faccia poi riferimento chi all'Europa degli Stati, chi all'Europa delle burocrazie cosiddetti eurocrati, chi poi all'Europa dei cittadini, appunto, i federalisti. Questa è una chiave importante.

Fatta questa premessa vorrei fare un piccolo contributo in senso costruttivo-critico perché, quando si discute di un libro bisogna poi cercare di vedere le cose anche da diverse prospettive per portare avanti la discussione. Il primo è questo: mi sono sorpreso di non trovare in questa antologia un grande dibattito francese - che è proprio nel cuore di questa questione - che è il dibattito tra Mitterand e Philippe Séguin nel 1992 in televisione dove si discute del trattato di Maastricht. Lì c'è un confronto su questo tema che emerge in maniera netta quando Séguin dice a Mitterand: "Io mi ricordo il generale De Gaulle che diceva che senza sovranità nazionale non c'è democrazia possibile. Allora Lei Presidente ci garantisce che con quella firma su questo Trattato la Francia resterà sovrana?" E Mitterand risponde: "Sì, glielo garantisco, non sarà toccato nulla. La Francia continuerà a fare politica estera e a gestire il suo esercito e a essere presente in tutti gli scenari che sono quelli di suo interesse". Lì c'era stata da poco, mi sembra, la vista di Mitterand a Sarajevo e Séguin dice: "Ma io Presidente, vorrei che lei e i suoi successori potessero continuare a fare questo tipo di iniziative." E lui dice: "Sì, glielo garantisco. Sarà possibile continuare a fare questo tipo di iniziative". Quindi, in un certo senso, è un confronto che fa vedere come per i francesi sia fondamentale in quella fase decisiva conservare la loro sovranità nazionale. Questo emerge da tutte e due le posizioni: è il tema della discussione, per questo credo sia rilevante in questo tipo di antologia.

Devo fare una premessa fondamentale, sennò non sarei onesto intellettualmente con voi, come diceva Max Weber uno deve controllare i giudizi di valore, ma è impossibile controllare la relazione al valore, cioè gli occhiali che ci si mette quando si analizza poi la realtà. Nel mio caso io ho una prospettiva federalista, quindi le cose che vi dico non è che ve le dico per caso, ma vengono da questa prospettiva.

Quindi una cosa che anch'io non avrei fatto, per esempio, è mettere Einaudi tra i pionieri di questo tipo di discorso. Perché Einaudi sviluppa, diciamo così, un discorso che poi non si realizza nella realtà. Einaudi dice: "Io voglio un superstato, voglio uno Stato federale in cui gli Stati si esaltino nel fare pochissimi compiti: la gestione interna e la giustizia, i compiti di polizia, un po' di stato sociale, fine". Questa Europa non è mai nata. L'Europa di Einaudi, quel punto del superstato, lui dice - io adesso cito velocemente da un bellissimo articolo, tra l'altro attualissimo "Chi vuole la bomba atomica?" Corriere della Sera 1948 - Einaudi dice esplicitamente: "Chi vuole la pace deve volere la federazione degli Stati, la creazione di un potere superiore a quello dei singoli Stati sovrani. Tutto il resto è pura chiacchiera. Non basta gridare abbasso la bomba atomica, viva la pace". E poi aggiunge: "Se un giudice delle malefatte deve esistere, se l'aggressore deve essere preso per il collo, è costretto a desistere dalla rapina deve esistere una forza, uno Stato superiore agli altri, il quale possa farsi ubbidire dagli Stati singoli. Devono anzi gli Stati singoli essere privati del diritto e della possibilità della guerra e della pace". Questo oggi in Europa non c'è, quindi io non credo che Einaudi sia pioniere dell'Europa. Einaudi è molto vicino, tra l'altro, alle posizioni di Spinelli che in tanti modi diversi, cambiando tante posizioni anche trovando soluzioni

diverse, però ha sempre insistito su una cosa: le sovranità nazionali, soprattutto nell'ambito della politica estera, devono finire, questo è molto chiaro. Nel libro c'è un passaggio in cui il Professor Quagliariello, giustamente, dice che Spinelli rinuncia a un certo punto ad un integralismo federalista: vero, rinuncia nel metodo, non nel fine. Nel fine non ha mai annunciato. E questo si ritrova in tutte le fasi della sua lunga e complessa avventura.

Sarebbe stato interessante invece mettere tra i pionieri, secondo me, Carlo Sforza che nel '29 tiene un discorso dove dice che l'integrazione del futuro si fonderà sulla condivisione del carbone dell'acciaio. Pensa a un processo graduale di integrazione europea, che poi è quello che concretamente è avvenuto in prospettiva italiana. Ecco l'alternativa che risponde più a quello che poi è successo.

Il saggio di Dominique Reynié è profondo, molto bello, di alto respiro, tocca tantissimi temi, io posso solo concordare con quello che dice alla fine le tre condizioni per portare avanti la visione forte dell'Europa e rafforzare l'idea di una sovranità europea per andare in questa direzione. Ecco, concordo sulle tre condizioni che lui indica: confini da definire, potere da rivendicare per l'Europa e identità da difendere. Però qui, attenzione, a patto che si intenda identità non come un qualcosa di definito, un monolite definito una volta per tutte dalla storia, ma come un insieme di risorse attivabili in base ai problemi concreti, un insieme di risorse plurali. Reynié insiste molto in questo rapporto tra la matrice cristiana e la costruzione dell'Europa moderna, dice che l'Europa nasce quando la *christianitas* non può più essere il punto di riferimento in comune tra gli europei, perché ci sono le guerre di religione. Quindi l'Europa è moderna, intesa come sinonimo di cultura e poi sempre più di civiltà - civiltà è un concetto che nasce nel 700 - e l'Europa moderna nasce proprio su questa esigenza di dover sostituire la cristianità, non di essere anticristiana, ma di essere una Repubblica post-cristiana. Per citare Grozio, questo è il tema dell'Europa: come se Dio non ci fosse, non significa che Dio non c'è o che non è importante però non è più il tema al centro.

Questa è un'Europa che si costruisce. Ecco non solo parlare di Europa cristiana significa sottovalutare quelle che Luciano Pellicani chiamava le radici pagane dell'Europa, o quelle che Marcello Veneziani chiama le radici islamiche dell'Europa, altrettanto importanti, o l'apporto della cultura ebraica eccetera. Significa mettere l'accento su una sola delle matrici della cultura europea. Lo stesso varrebbe se facesse il suo discorso solo per la cultura greco romana. Sono tutti elementi importanti che entrano nel discorso dell'Europa moderna, che è da tutti i punti di vista quella che Wang Hui chiama una trans civiltà: una civiltà che acquisisce elementi da diverse parti, da diverse risorse ed è in grado di riattivare diverse prospettive. Attenzione, questo è da un lato un bene e dall'altro male, perché poi abbiamo visto anche l'Europa cosa ha prodotto nel diciannovesimo e tutto il ventesimo secolo.

Passo al tema dei appunto dei Trattati del Quirinale, soprattutto degli ultimi, discorsi. C'è una nota amara da parte mia, io credo che questo libro abbiamo una punta forse di "ottimismo", vede un dibattito che io non vedo oggi nelle sedi opportune. Che distanza tra il discorso del 1951 di Schuman che viene riportato, che si preoccupava coscìo difficoltà dell'operazione di portare a casa un'iniziativa assunta allora dal governo francese in un ambito specifico ma strategico. Che distanza tra questo e il discorso roboante del 2017 di Macron, che cita ogni ambito possibile e immaginabile dello scibile umano, del dibattito

politico e non individua un punto strategico di azione. Poi parla di Europa sovrana e ogni volta che nella concretezza - perché la politica non significa solo fare discorsi, sono importantissimi nella politica, ma significa poi dare a questi discorsi un riscontro nei fatti, nella propria azione politica – gli si è posta la possibilità di fare qualcosa per portare avanti, non l'ha fatto o ha fatto l'opposto. Potrei citare l'iniziativa presa da Macron stesso la conferenza sul futuro dell'Europa. Questa conferenza ha portato poi a un percorso. Il Parlamento ha lanciato la riapertura dei Trattati, su questo. E il Consiglio europeo non ha neanche discusso, neanche messo all'ordine del giorno la possibilità di riaprire i Trattati. E la Francia è stata a guardare. Quindi le cose si vedono quando ci sono le occasioni concrete.

Altra cosa, la difesa europea. Ora c'è tutto questo grande dibattito, mettere o non mettere l'esercito sul campo? Se si vuole una difesa europea, Macron alza il telefono e fa una proposta che ha un valore simbolico e anche concreto. Che è quella di mettere in comune la forza di frappe e il seggio all'ONU. Se fa questa proposta ai tedeschi io sono sicuro che qualche risposta arriverà dall'altra parte. Questa proposta non arriva mai, perché io ritengo che Macron sia molto più gollista di tanti gollisti. Lo è nei fatti. Non è un caso che riprenda la strategia degli accordi bilaterali lanciata dal Generale de Gaulle, una strategia che, secondo me, l'ha portato a ben pochi risultati. Io vado al discorso, il 17 cito brevemente Macron: "Gli obiettivi sono sicurezza, difesa dei confini, gestione dei flussi migratori, ampliamento del partenariato con l'Africa, sicurezza energetica, alimentare". Ecco, voi mi sapete dire uno di questi ambiti dove c'è stato un gran risultato da parte di questa presunta, cercata leadership francese, soprattutto dopo la Brexit? Perché è vero che, come è stato scritto in questi trattati, sono trattati che nascono con l'idea di gestire la fase post-Brexit, ma è vero che tutto questo ad ora ha portato a poco, non dico niente, molto poco. L'unico risultato che io vedo concreto è il NextgenerationEU, ma rischia di essere una tantum senza un futuro, se non se poi nei trattati non si va a cambiare il nodo gordiano. Questo, oggi, non sta avvenendo. Se il futuro dell'Unione alla luce dei fatti attuali, è affidato all'attesa dei frutti delle convergenze intermittenti sul tema della sovranità, ovvero l'Unione stessa tra i governi nazionali, ovvero tra le convergenze emittenti tra queste classi dirigenti, allora quello dell'Unione europea rischia di essere un avvenire, a voler essere ottimisti, di declino e volendo essere realisti, con quello che c'è al di fuori dei confini, di tragedia. Resta a tutti noi la responsabilità - oltre i fallimenti, sul piano di costruzione istituzionali delle vecchie classi dirigenti che non sono riuscite ad oggi a risolvere questo problema - di batterci per ostacolare questa deriva che purtroppo è attualmente in corso. Grazie.

Aldo Torchiario: Grazie, mi associo agli applausi. Brillante l'intervento anche del Professor Visone. Avete visto quante suggestioni, quante idee, quanti stimoli sono arrivati dalla presentazione del magnifico libro curato dalla Professoressa Maria Elena Cavallaro, dal Professor Gaetano Quagliariello e dal Professor Reynié. Tanti gli stimoli ricevuti e da tutti gli interventi. E io volevo terminare dando la parola al Professor Quagliariello, e interrogato dagli stimoli che avete sentito, abbiamo tutti parlato, Professore, di un'Europa decidente, che è la grande esigenza, che è la grande necessità urgente. Un'Europa decidente sugli esteri, sulla difesa, sulle politiche energetiche, sul tema dei diritti e delle libertà, sul tema della giustizia (guardiamo all'Ungheria e quant'altro) e chi non ha memoria non ha futuro. Questo libro aiuta ad avere buona memoria, c'è il tema del futuro. Il professor Giorgio

Grimaldi, che ci ricorda come l'Europa abbia un po' interrotto le riflessioni, la Commissione sul futuro delle Istituzioni europee, ecco che cosa vede nella costruzione di un futuro delle Istituzioni europee il professor Quagliariello, come uscire dai veti incrociati? Come uscire dalla maggioranza impossibile che si crea. Insomma, i temi sono questi.

Gaetano Quagliariello: Grazie ai miei due interlocutori per gli stimoli. Qualche piccola risposta. Mancano tante cose in questa antologia. E poi il tema della sovranità, cioè in Europa anche quando fai un'antologia Italo francese, nel senso che, dire ai francesi cosa devono mettere, cosa non devono mettere è già un modo col quale poi il libro non lo fai più. Io ricordo benissimo quel dibattito e la suggestione, appunto, è assolutamente esatta. E invece una cosa, per esempio, manca Jean Monnet, che è ancora più importante. Una cosa invece che, se vogliamo, è un'autocritica rispetto al libro. Il libro sconta due approcci, forse avrebbe fatto meglio a sceglierne uno, cioè uno è l'approccio "ideale" e l'altro è l'approccio della realizzazione. Perché poi quando si parla del nodo della sovranità, lo si può assumere dalle due parti. Quindi questa è la ragione per la quale Einaudi è stato compreso. Perché Einaudi, che era fondamentalmente un conservatore, viene ricordato anche come uno dei precursori dell'anti-totalitarismo per la sua critica allo Stato sul versante economico che lo collega direttamente alla scuola di Vienna (Hayek).

Viene abbastanza taciuto, invece, il fatto che questa stessa critica lui l'aveva messa a punto per quel che riguarda il tema europeo, e fondamentalmente il tema del cosiddetto mito della sovranità assoluta, comprendendo - con una chiarezza che questi interventi riportano - come quel mito avrebbe inevitabilmente portato alla guerra europea, anzi alle guerre europee. E, secondo me, è importante averlo ripreso perché poi Einaudi, nel dopoguerra e nel periodo della ricostruzione è il massimo collaboratore di Alcide De Gasperi. Uno degli elementi che li tiene insieme in questa ricostruzione è l'aver compreso l'importanza del vincolo esterno. Cosa che Einaudi applica concretamente nell'ambito delle grandi Istituzioni economico finanziarie europee. E De Gasperi invece facendosi paladino dell'unità, prima della CECA e poi della CED.

Tema di cristianità e post cristianità, non c'è dubbio che la costruzione dell'Europa è una costruzione post cristiana. Secondo me, dire che nella sua genesi e nel tentativo di riprendere quella unità europea che c'era al tempo del Sacro Romano Impero e secolarizzarla come risposta a quello che era accaduto nel 900, secondo me questo invece è qualcosa di corretto e che ritroviamo fondamentalmente come tratto di Unione in Schumann, Adenauer e De Gasperi. Al di là delle loro biografie, che li avevano fatto pagare sulla loro pelle, il costo dei nazionalismi. Perché uno era un Trentino e quindi scisso tra l'Impero Austroungarico e l'Italia, l'altro era un Renano, dove son passate tutte le guerre del 900. Il terzo era un Alzaziano che nella sua vita era stato sia tedesco che francese. È giustissimo, sì, c'è una nota di ottimismo, è vero, c'è un wishful thinking e però, secondo me, abbiamo fatto bene a metterlo. Se uno legge quel discorso di Macron è un discorso di una sconfitta. Di quel discorso non è stato realizzato nulla.

Io non so se il problema si pone in questo caso sul piano ideale o sul piano invece della politica: cioè se la sconfitta è determinata da quello che è stato detto, cioè da un fondamentale gollismo di Macron o invece dalla necessità di coprirsi a destra, che è dovuta

fondamentalmente a quelle che sono le contingenze dello scontro politico in Francia, probabilmente non lo sa nemmeno lui. Fatto sta che tra quel discorso e la pratica politica, appunto, passa fondamentalmente tutto quel che può passare.

L'Europa decidente. Ecco, probabilmente è per quello che ha detto il Professor Gui: il riferimento alla Jugoslavia che era una che ora è sono sette. L'Europa che verrà è un'Europa che non potrà essere mai fino in fondo federalista o intergovernativa, questa era una cosa possibile fino a che l'Europa era dei sei era dei 12. Ma nell'Europa che si accinge ad essere dei 30 a me sembra estremamente difficile. L'Europa, a mio avviso, ha fatto dei passi avanti quando è stata costretta dalla realtà a fare dei passi avanti, cioè l'unità europea ha scalato i picchi della sua compattezza quando è stata costretta dalla situazione esterna. La CECA si è fatta perché in quella contingenza c'era bisogno del carbone e dell'acciaio, della Saar e della Ruhr, e dovevi cercare di prendertelo senza che questo diventasse “forza” dei tedeschi.

Per quanto riguarda la CED si è arrivati fino all'approvazione dell'articolo 31, che è il punto più avanzato in cui l'Europa è arrivata, quando sembrava che il conflitto, che la guerra di Corea in qualche modo deflagrasse e portasse un'altra guerra mondiale. Quando poi la situazione internazionale si è pacificata sono tornate fuori tutte quante le urgenze di carattere nazionale. Al limite quello che si è fatto è stata un'integrazione economica di cui oggi conosciamo i pregi ma anche tutti quanti i limiti. Ma anche lì, lo si è fatto sotto la scure della necessità. Diceva giustamente Aron che, se nel 1957 ci fosse stato de Gaulle al potere, i Trattati di Roma non si sarebbero mai firmati, ma se nel 1959 ci fosse stata ancora la quarta Repubblica non sarebbero mai stati confermati. Che cosa voleva dire con questo? Che quelle cose si sono realizzate perché servivano impellentemente all'agricoltura francese, conveniva all'agricoltura francese. Quindi l'integrazione si è fatta per una ragione fondamentalmente di convenienza nazionale. Oggi noi però ci troviamo di fronte a uno di questi bivi della storia, perché di fronte allo scenario che ci si presenta, e che ci si potrebbe presentare ancor più (qua introduciamo un'altra variabile), dopo le presidenziali americane, l'Europa qualcosa la deve fare per cercare di darsi delle difese e darsi delle garanzie, perché in caso contrario si troverà ancora più esposta di com'è oggi.

Aldo Torchiario: Grazie davvero. Voglio ringraziare voi che ci avete seguiti con pazienza e credo anche con interesse. Chi è collegato da casa vedo i nomi degli studenti che si succedono in collegamento. Ringrazio tantissimo il magnifico rettore Carlo Alberto Giusti e naturalmente tutta la Link per l'ospitalità che ci ha dato. Rimane il Professor Giorgio Grimaldi perché poi c'è l'avvicendamento al tavolo e c'è il secondo panel che ci terrà compagnia fino alle 19.

Dibattito: “I partiti politici alla vigilia delle elezioni europee: il ruolo delle fondazioni politiche”

Moderatore: Federico Castiglioni (Istituto Affari Internazionali)

Discussant: Federico Ottavio Reho (Coordinatore della ricerca, Wilfred Martens Centre for European studies) e David Rinaldi (Direttore per gli studi e le politiche pubbliche ULB Institute for European Studies)

Federico Castiglioni: Benvenuti a tutti e grazie della partecipazione a questo panel dedicato al ruolo delle fondazioni politiche e alle attività che svolgono per alimentare il dibattito politico a livello europeo e presso la società civile nonché al ruolo per le elezioni politiche del Parlamento europeo e come collante e collegamento tra i partiti e tra questi le organizzazioni di secondo livello della società civile (imprese, associazioni, cittadini ecc.).

Ne parleremo adesso con Federico Ottavio Reho (Coordinatore della ricerca presso la fondazione politica Wilfried Martens Centre for European Studies) e David Rinaldi (Direttore per gli studi e le politiche pubbliche FEPS – Foundation for European Progressive Studies e docente ULB in European Studies). Con quale responsabilità civile ci stiamo preparando alle elezioni europee?



Federico Ottavio Reho: Proporrei un itinerario in tre tappe: gli europartiti in quanto tali (già quelli nazionali sono poco conosciute, tanto più essi) le fondazioni (cosa sono, quando sono state create e con quali ruoli ecc.), perché anche se ci sono delle regole comuni ed esse, come fondazioni affiliate ai diversi partiti politici europei, si richiamano in qualche modo al modello delle fondazioni politiche tedesche (in modalità che non esistono nell'ordinamento

giuridico italiano), a livello di Unione europea sussistono variazioni di governance e di struttura tra le diverse fondazioni politiche (qui siamo presenti due rappresentanti delle maggiori fondazioni politiche – io per quella affiliata al Partito popolare europeo e Rinaldi per quella dei socialisti) qualche cenno sulle elezioni.

Partiamo dai partiti nazionali. Sapete tutti che i partiti politici nazionali hanno una struttura di leadership e specifiche abbastanza conosciute e sono relativamente strutturati. I partiti politici europei sono ancora oggi fondamentalmente delle confederazioni di partiti e hanno tendenzialmente un grado di coesione abbastanza sorprendente. Per esempio, se guardate al voto, ai voti europei, alle statistiche sui voti europei, il Partito popolare europeo (PPE), credo abbia più del 90 per coerenza nei voti che è molto alto. Però comunque è il risultato di negoziati spesso difficili, che stanno organizzati come delegazioni dei partiti nazionali. Però hanno radici remote, quasi, diciamo nelle prime fasi dell'integrazione europea di cui si discuteva nel panel precedente. Forse voi sapete che già nell'Assemblea parlamentare che precede il Parlamento europeo (PE) direttamente eletto, i parlamentari di secondo livello (perché erano parlamentari nazionali e non c'era ancora la elezione diretta del Parlamento europeo, si sedevano in base alla posizione politica dell'emiciclo che all'inizio era quello di Strasburgo (non quindi nella sede Bruxelles). Già alle origini si cercava di dare un impianto parlamentare ideologico ai lavori dell'Assemblea parlamentare organizzandola in base all'emiciclo ideologico piuttosto che in funzione delle delegazioni nazionali.

Però il vero momento di svolta in cui si comincia a consolidare una dimensione europea dei partiti coincide con la seconda metà degli anni Settanta in vista della prima elezione diretta del Parlamento europeo che si tenne nel 1979. Questo è il periodo in cui la maggior parte dei partiti politici principali a livello europeo si strutturano: per esempio, il PPE è stato fondato ufficialmente nel 1976, e ciò fu dovuto in larghissima parte per preparare la prima elezione diretta del PE e, subito dopo quell'elezione diretta, si mise all'ordine del giorno del dibattito accademico politico il tema del deficit democratico. Oggi forse se ne parla un po' meno ma è stato un tema importante. per decenni e riguardava il fatto che sì, esisteva prima un'Assemblea fondamentale (poi divenuta Parlamento europeo), ma aveva poteri molto limitati, quasi inesistenti rispetto alle due istituzioni: una, a carattere sovranazionale ma tecnocratica, la Commissione e l'altra, quella più intergovernativa, il Consiglio. Il Parlamento era un po', come dire, l'ultima ruota del carro, anche dopo che si verificò la sua elezione diretta.

Quindi il rafforzamento dei partiti politici europei va in parallelo con rafforzamento del Parlamento spinto in parte soprattutto negli anni 80. Diceva prima il professor Visone, i federalisti puntavano sul Parlamento Spinelli che è stato un promotore importante di progetti di rafforzamento del Parlamento e questo andava di pari passo con una tendenza, più il Parlamento aveva potere più c'era bisogno di partiti politici solidi, anche perché poi i lavori parlamentari vanno organizzati. Quindi l'embrione o organizzativo dei partiti politici è stato l'organizzazione di gruppi parlamentari.

Negli ultimi vent'anni ci sono stati due sviluppi importanti. La prima è il processo di Costituzione europea che poi è fallito perché la Costituzione è stata rifiutata nel 2005 in Francia e in Olanda, ma la sostanza di quel di progetto è rimasto nel Trattato di Lisbona. Lì

c'è un cambiamento importante perché per la prima volta c'è un cambio legale a cui si richiede Consiglio di nominare, di proporre il Presidente della Commissione europea tenendo conto del risultato delle elezioni europee.

L'altro, sviluppo politico pratico è l'enorme ampliamento di fatto delle competenze dell'Unione durante le crisi a ripetizione degli ultimi quindici anni. Una delle iniziative più interessanti dal punto di vista degli ultimi anni è stata quest'iniziativa, non è stato un gran successo, dello Spitzenkandidat. Cioè, la procedura attraverso la quale i partiti hanno cercato di rafforzare sé stessi, di rafforzare il Parlamento nei confronti del Consiglio proponendo dei candidati alla Presidenza della Commissione, sostenendo uno dei candidati ed il candidato del partito principale poi doveva essere scelto dal Consiglio. Questo genera un travaso di poteri, se volete, dal Consiglio al Parlamento, quindi dall'intergovernativo al federale, al sovranazionale e anche rafforza i partiti politici europei che nel 2000, la prima volta che questo è stato proposto dal 2014, poi 2019, per la prima volta si è visto un embrione di campagna elettorale, per esempio, che seppure, diciamo, condotta dai partiti nazionali, però c'era una presenza di partiti europei il coinvolgimento dello Spitzenkandidat deciso con vari modi perché ogni partito ha avuto modi diversi di selezionare lo Spitzenkandidat.

Poi c'è tutta una serie di altre proposte per rafforzare i partiti politici europei. Questa proposta di liste transnazionali, per esempio, c'è una proposta di modifica della legge elettorale europea che è bloccata per il momento, non ultimo per le reticenze del Consiglio, ma che prevede varie innovazioni interessanti: liste transnazionali, maggiori fondi, l'eliminazione di tutta una serie di restrizioni, la possibilità dei partiti politici europei di fare campagna elettorale. Questo è il quadro che mi sembra di poter dare. Sulla prospettiva futura mi sembra che ci siano due modelli che si confrontano, sono idealtipici, ovviamente nella pratica sono spesso confusi. Uno è l'idea dei partiti politici europei come strutture sussidiarie, cioè più o meno quello che abbiamo funzionato, sono delle strutture che organizzano delle delegazioni di partiti politici nazionali. Si possono rafforzare, magari si può mettere il logo nella scheda elettorale, si può rafforzare il finanziamento, si può dare maggiore potere ai gruppi. Però fondamentalmente la legittimità diciamo sale dal basso e quindi non si possono trasformare in partiti come li abbiamo conosciuti a livello nazionale. Anche perché è tipico spesso delle tradizioni federali avere dei partiti molto inconsistenti: i partiti americani sono poco più che coalizioni elettorali, quindi non è nemmeno incompatibile con una prospettiva federale avere partiti di questo tipo credo.

L'altra prospettiva è quella dei partiti sempre più partecipati, pensate agli esperimenti di democrazia transnazionale, che di fatto coinvolgono direttamente, i cittadini tendono ad esautorare le delegazioni nazionali e così via. Quindi questi sono i due modelli che mi sembra si contentano il futuro dei partiti. È chiaro che le risorse, in questo momento, tendono ad essere controllate da chi propende per il primo modello. E poi all'orizzonte, mi pare che ci sia la spada di Damocle, non so se chiamarla così, perché la connota in maniera negativa. Però c'è tutto questo dibattito sulla democrazia rappresentativa e deliberativa che sta prendendo piede a livello europeo. Faccio parte di un gruppo all'Istituto universitario europeo che ha l'idea di lanciare un'assemblea di cittadini permanente, non dico che la

condivido, però faccio parte del gruppo e se ne discute. Ha un enorme appeal, soprattutto nel mondo accademico, una parte del mondo giovanile e quindi questo è un salto anche di tipo democratico radicale, perché significa potenzialmente indebolire o esautorare i partiti, forse anche il Parlamento ma, ma quel dibattito esiste, quindi credo che sia giusto metterlo sul tavolo in questo contesto.

Adesso vengo alle fondazioni. Allora le fondazioni hanno avuto una storia e una preistoria: entrambe secondo me sono abbastanza interessanti. La storia è legata già al periodo che ho descritto, anche per i partiti politici, credo che il regolamento che disciplina le fondazioni sia del 2006. Il momento è importante perché sono i postumi del fallimento dei due referendum sul Trattato costituzionale, quello francese e quello olandese. E quindi ci si rende conto che non esistono delle culture politiche europee veramente sviluppate, non esiste una coscienza politica europea ben sviluppata. I partiti politici europei sono deboli, questa probabilmente è una delle ragioni per cui questi due referendum sono andati male nella riflessione bruxellese, poi, i problemi sono complessi, non voglio affrontare il merito della questione. Quindi su quella scia si decide che vanno create delle fondazioni politiche europee che abbiano il compito di fare cultura politica e di sviluppare una cultura politica democratica e anche varie culture politiche democratiche. Perché poi in fondo, la democrazia è quello, no? È una competizione tra cultura e tra visioni alternative del bene comune per il controllo delle leve del potere. Varie culture politiche democratiche affidando a delle fondazioni un compito di rilevanza pubblica, perché queste non sono fondazioni finanziate da privati, sono finanziate direttamente dal Parlamento. Esiste un'autorità nel Parlamento che controlla molto da vicino che i partiti e le fondazioni rispettino, le regole secondo cui sono tenute ad operare, quindi sono sul modello tedesco delle fondazioni che svolgono un compito di rilevanza pubblica. In Italia questo non esiste, c'è stata una breve parentesi ma poi di fatto credo erroneamente si è abbandonata, anche perché in Italia poi tutto questo lavoro veniva appaltato direttamente ai partiti e alle scuole di partito, soprattutto nella prima Repubblica, e non c'era quella tradizione. In Germania è diverso e questa è la preistoria di cui parlavo prima. Accenno brevemente, perché è interessante, le fondazioni politiche tedesche nascono dopo la Fondazione Adenauer (sono delle fondazioni che nascono in un paese che aveva dimostrato di avere una scarsa cultura democratica: siamo nell'immediato dopoguerra, quindi i postumi del nazismo) per rafforzare l'identità democratica e le culture politiche democratiche in Germania. Quindi è interessante questo parallelismo, perché anche a livello europeo fondamentalmente quella è l'idea, c'è bisogno di fare cultura politica, di ripensare la democrazia su scala sovranazionale, transnazionale, di riflettere su cosa voglia dire per la cultura politica democristiana, conservatrice o socialista, operare in un ambiente transnazionale con tutte le complicazioni costituzionali che in parte sono emerse nella discussione precedente. Quindi un sistema che non è né del tutto già ben più che confederale, ma non è ancora federale, in cui esistono canali di legittimità in competizione. Già dall'inizio si è posta un'alternativa, cioè una specie di dialettica tra quelli che ritenevano che la Fondazione dovesse essere la custode dell'ortodossia democristiana e quelli che ritenevano che il compito della Fondazione fosse favorire lo sviluppo di una sorta di fusione ideologica tra le varie tradizioni.

Una cosa che non detto, gli allargamenti sono fondamentali in tutto questo processo, soprattutto l'allargamento degli anni 90 e poi quello del 2004, hanno portato nell'Unione europea dei paesi che non avevano delle culture politiche paragonabili a quelle dei paesi fondatori. In molti paesi non esistevano partiti democristiani nel senso occidentale del termine. Quindi l'allargamento dei vari partiti ha posto un problema dottrinale, cioè come si integrano questi nuovi partiti che vengono da esperienze storiche completamente diverse, non hanno le stesse culture politiche e quindi da qui nasce questo problema: la Fondazione deve essere il custode dell'ortodossia all'interno di un partito che si allarga e quindi si diluisce, oppure il centro di elaborazione di una nuova unità ideologica?

Negli ultimi anni mi pare che siano intervenuti due degli aspetti a cui si faceva riferimento. Uno è l'assistenza proprio di tipo strategico programmatico al partito. E cioè i partiti politici moderni sono sempre meno capaci di fare elaborazione culturale programmatica. Quindi per esempio, vi faccio un esempio concreto, nel 2019 ci siamo resi conto che il PPE aveva il candidato, cioè la von der Leyen, che poi è diventata presidente della Commissione, ma non aveva il programma: non era chiaro che cosa si volesse fare proprio perché si era investito tutto sul candidato, ma non c'erano delle linee.

Quindi negli ultimi 5 anni la Fondazione ha svolto anche un ruolo, diciamo, di elaborazione più programmatica, ha fatto un lavoro di preparazione del prossimo ciclo, anche in termini di proposte concrete - che poi ovviamente spetta al partito accettarle o meno - è un invito della Fondazione, però c'è un lavoro di elaborazione. L'altro aspetto importante è la rete, perché, ritorno al punto di partenza, favorire l'uropeizzazione delle culture politiche nazionali: fa parte dei compiti delle fondazioni politiche. Infatti, le fondazioni politiche hanno di solito una sede a Bruxelles, però poi hanno una rete di associazioni, fondazioni nazionali. Ad esempio, in Italia la Fondazione Adenauer fa parte del Martens Center, l'Istituto Sturzo fa parte del Martens Center eccetera.

Mi avvio alla conclusione, facciamo un lavoro di, per quanto possibile, ci interfacciamo col mondo accademico, cosa che, soprattutto per i partiti di centrodestra non è sempre facile perché si tende in molti paesi, le posizioni dominanti, tendono ad essere più progressiste. Poi, c'è tutto un rapporto, una parte più di advocacy, educativa, di tenere i rapporti della società civile e così via.

Federico Castiglioni: Do la parola adesso a David Rinaldi. Lo ringrazio di essersi connesso, ti lascio la parola per il tuo intervento iniziale e per spiegarci un po' che cosa fa la FEPS e qual è il suo ruolo all'interno di questa Fondazione. Grazie.



David Rinaldi: Grazie. Io sono David Rinaldi e alla FEPS sono direttore di studi e politiche pubbliche. Mi occupo dell'impatto delle policy, delle politiche pubbliche e della qualità accademica degli studi degli studi della FEPS che fa capo alla famiglia progressista europea, che forse vengo qui e forse, appunto, alla discriminante forse più grande tra la famiglia del centrosinistra e quella del centrodestra.

E quanto poi il Partito popolare europeo è forse facilmente più identificabile in quanto ha una struttura che si parla in modo molto più chiaro tra quella all'interno del Parlamento europeo e quella del partito vero e proprio. Mentre all'interno della famiglia del centrosinistra le due entità sono ancora più separate. La FEPS, quindi, ha una relazione sia con il Partito socialista europeo che il vero partito europeo, ma dall'altra parte la gran parte del lavoro, supporto, intelligence, connessione è con il gruppo dei Socialisti e democratici al Parlamento europeo.

Quindi la relazione va con entrambe le entità e le organizzazioni politiche, con la differenza che nella famiglia socialista c'è un capo al Parlamento europeo, in questo caso Veraci Garcia, che gestisce il gruppo S&D. E un'altra leadership politica, Stefan Lovfen, ex Primo ministro svedese che gestisce il partito socialista europeo, quindi sostanzialmente un potere politico un pochino diviso. E se mi posso permettere, non voglio andare in grosse discussioni sui partiti europei, ma se qualcuno di voi non è un grande esperto in sala e vuole forse mantenere, ricordarsi due cose. Al momento io penso che scrivano i partiti, data la struttura che hanno, perché prima cosa i partiti hanno una membership che è fatta di partiti. Quindi voi che siete lì in sala, io non mi posso iscrivere al Partito socialista europeo, così come Federico non si può iscrivere al partito popolare europeo. Tutti noi possiamo essere membri dei partiti nazionali e poi sono i partiti nazionali che compongono la membership del partito europeo.

Quindi, di fatto è come se mancasse un pezzetto della partecipazione dell'attivismo e dovendola la maggior parte dei casi decidere le questioni all'unanimità, poi i partiti, quindi la posizione del partito europeo dipende dalla posizione, dalla volontà dei partiti nazionali, un po' troppo spesso può succedere che questa struttura ci porti in una posizione in cui il partito politico europeo rappresenta una sorta come opposizione, una sorta di minimo comun denominatore rispetto ai partiti nazionali, una sorta di somma dei partiti nazionali. Certo, alcuni casi in cui c'è molta volontà politica, un po' di lungimiranza di riuscire a fare molto di più di quanto i più timidi partiti nazionali vogliono e accettino di fare, però è anche il ruolo

delle fondazioni portare ambizione, portare entusiasmo, portare la volontà di fare di più, di fare meglio.

Ed è per questo che il lavoro succede nelle fondazioni su due canali, su due canali principali, che definirei uno di policy e uno di narrative, di politics, se vogliamo. Quello più di policy, necessariamente, andare a cercare di capire quali sono le modalità di intervento sulle politiche specifiche che dobbiamo fare. Dove si prendono i soldi, come li dobbiamo dare? Quali sono gli enti e le organizzazioni che devono essere coinvolte? A chi va la responsabilità? Come si fa la strategia? Quindi comunque la maggior parte degli studi hanno a che vedere sulle questioni proprio di policy design. Però allo stesso tempo, come Fondazione, la lavorazione politica va anche nel tentare di capire quali sono gli spazi narrativi, quali sono le nuove keywords, le nuove aree su cui bisogna a livello politico sviluppare un pensiero, connetterlo con il sistema valoriale rappresentato dal partito, provare ad aprire nuovi spazi, occuparli politicamente.

Le due anime del pensiero sono uno un po' più concreto di policy e l'altro più politico strategico e di linguaggio politico. Però all'interno di questo, come diceva, come diceva giustamente Federico, c'è la necessità da parte delle nostre fondazioni di creare questi punti di contatto cross country tra paesi, cioè essere veramente un forum perché nonostante siamo tutti europei e magari si lavora tutti sulle stesse cose dobbiamo veramente riuscire a connettere persone che tra il Portogallo, la Finlandia, l'Italia, la Slovenia si occupano di politiche per i per i giovani, ma non hanno veramente alcune volte idea di cosa fanno l'uno con l'altro, non sanno quali sono le politiche migliori messe in campo dai paesi simili: creare i network sostanzialmente. Così come uno degli altri doveri della Fondazione è anche quello, mi verrebbe da dire, di insegnare l'Europa. Attraverso scuola di formazione, attraverso articoli di giornale o simili, per fare in modo che molte delle cose che vengono fatte a Bruxelles siano raccontate in modo anche abbastanza corretto. Bruxelles può essere una macchina strana però è anche è anche capace alcune volte di andare nella direzione giusta. E molte delle buone novità e accadono a Bruxelles non hanno molto spesso una ricaduta immediata nel dibattito politico nazionale. Quindi è bene raccontarla nel migliore possibile.

L'UNIONE EUROPEA, GLI EUROPARTITI E LA SOCIETÀ CIVILE EUROPEA

Venerdì **24 GENNAIO 2025** | ore 09:00

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI LINK | Antica Biblioteca | Via del Casale di San Pio V, 44 - Roma

ore 9:00 - 13:00

Saluti istituzionali:

Michele PIGLIUCCI (Università degli studi Link)

Delegato per i rapporti europei e le politiche territoriali e dei beni culturali

Introduzione:

Giorgio GRIMALDI (Università degli studi Link)

Tommaso VISONE (Università degli studi Link)

PRIMA PARTE

**PRESENTAZIONE DEL FASCICOLO LE CULTURE POLITICHE
DELLA SINISTRA ITALIANA E IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE
EUROPEA NEGLI ANNI OTTANTA DELLA RIVISTA "DIMENSIONI
E PROBLEMI DELLA RICERCA STORICA"**

Moderà:

Federico CASTIGLIONI (Università degli studi Link)

Intervengono:

Stefano MANGULLO (Università degli studi di Bari)

Giulia VASSALLO (UnitelmaSapienza, Roma)

Paola LO CASCIO (Universitat de Barcelona)

Andrea RICCIARDI (Fondazione Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini)

Andrea GUIO (Università Sapienza, Roma)

Mattia GAMBILONGHI (Fondazione Giuseppe Di Vittorio)

Giorgio GRIMALDI (Università degli studi Link)

SECONDA PARTE

ATTORI E POLITICHE DELLA SOCIETÀ CIVILE EUROPEA

Moderà:

Giorgio GRIMALDI (Università degli studi Link)

Intervengono:

Emanuele BERNARDI (Università Sapienza, Roma)

**GRUPPI DI PRESSIONE E RAPPRESENTANZA DEGLI INTERESSI.
L'EUROPA "VERDE" TRA ISTANZE SOVRANAZIONALI, NAZIONALI
E REGIONALI (ANNI 1970-2000)**

Michelangelo DE DONÀ (Università degli Studi della Svizzera
italiana/Accademia di Architettura/Laboratorio di Storia delle Alpi)

**LA POLITICA DEI TRASPORTI E IL RUOLO DEGLI ATTORI A
LIVELLO EUROPEO E NAZIONALE: IL CASO DELLA VENEZIA-
MONACO**

Luca BARBAINI (Università degli studi di Genova)

**CHIESE E ASSOCIAZIONISMO AGLI ESORDI DEL PROCESSO DI
INTEGRAZIONE EUROPEA**

Raffaella CINQUANTA (Università degli studi di Pavia)

**GRADUALISMO COSTITUZIONALE E PARTITI NELL'AZIONE
DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO**

Interventi degli studenti del Percorso di eccellenza in Studi
Europei e del Modulo Jean Monnet "Europartiti, democrazia e
società civile nell'Unione europea" - Edcseu - dell'Università
degli studi Link

Elisabetta CARONE

Gabriele CERASO

Salvatore SCARIANO

TERZA PARTE

EUROPARTITI: FAMIGLIE POLITICHE E AGGREGAZIONI

ore 14:00 - 16:45

Moderà:

Giorgio GRIMALDI (Università degli studi Link)

Intervengono:

Paolo GHEDA (Università della Valle d'Aosta)

L'EVOLUZIONE DEL PARTITO POPOLARE EUROPEO

Guido LEVI (Università degli studi di Genova)

**GLI EUROSCETTICISMI TRA PASSATO E PRESENTE: UN
EXCURSUS STORICO**

Matteo Antonio NAPOLITANO (Università Cusano)

LO SVILUPPO DELLA FAMIGLIA POLITICA LIBERALE EUROPEA

Marco STOLFO (Università degli studi di Torino)

**DIRITTI, IDENTITÀ, TERRITORI E CITTADINANZA. L'ALLEANZA
LIBERA EUROPEA (ALE-EFA) E L'EUROPA 'PER TUTTI'**

Dario QUATTROMANI (Università degli studi Link)

**LE NUOVE FAMIGLIE POLITICHE AL PARLAMENTO EUROPEO:
UNA STORIA DI REGOLE E DI MEMBRI NON ISCRITTI**

Maurizio MELANI (Università degli studi Link)

**I PARTITI E LA POLITICA ESTERA E DI DIFESA NEL PROCESSO
DI INTEGRAZIONE EUROPEA**

Francesco GUI (Università Sapienza, Roma)

IL RAPPORTO NIINISTÖ SULLA DIFESA EUROPEA

QUARTA PARTE

DEMOCRAZIA E RIFORME NELL'UNIONE EUROPEA

ore 17:00 - 18:00

Moderà:

Maurizio MELANI (Università degli studi Link)

Intervengono:

Pier Virgilio DASTOLI (Presidente del Movimento Europeo, Italia)

**GLI ANTIDOTI NECESSARI COME RISPOSTA ALLA DEGENERAZIONE
NAZIONALISTA**

Maria Teresa MORELLI (Università degli studi Link)

**LE ASSOCIAZIONI FEMMINILI E IL PROCESSO
D'INTEGRAZIONE EUROPEA**

Filippo Maria GIORDANO (Università degli studi Link)

**IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ: FANTASMA O REALTÀ?
RAPPORTO TINDEMANS E RAPPORTO DELLA COMMISSIONE
A CONFRONTO**

Lorenzo PAROLIN (giornalista)

**UN'INTEGRAZIONE ANCORA DA SCRIVERE. IL MODELLO
"EUREGIO E LE SUE PROSPETTIVE"**

Dibattito e conclusioni

Segreteria organizzativa:

Bleona Shkullaku: b.shkullaku@unilink.it

Federico Castiglioni: f.castiglioni@unilink.it

Comitato scientifico:

Giorgio Grimaldi, Filippo Maria Giordano, Maurizio Melani,
Maria Teresa Morelli, Tommaso Visone

Per partecipare online:

https://meet.goto.com/BIBLIOTECA_RM_LCU

Convegno

“L’Unione europea, gli europartiti e la società civile europea”

Roma,

Antica Biblioteca, Università degli studi Link,

Via Casale San Pio V, 44

Venerdì 24 gennaio 2025

Summary

The conference "The European Union, European Political Parties, and Civil Society" took place on January 24, 2025, at the Ancient Library of the Link University in Rome, marking the conclusion of the Jean Monnet Module EDCSEU project. The event, organized in collaboration with CesUe and Euractiv Italia, focused on the role of European political parties and civil society in the EU's integration process. Over the course of the day, interdisciplinary discussions examined the evolution of European politics, the influence of civil society groups, and the dynamics of political parties, such as the European left and the Christian Democrats, in shaping EU policy. Topics included the impact of political parties like the European People's Party and the challenges of euroscepticism, along with the role of regional and environmental associations in policy formation. The conference also explored the future of European integration, with contributions on defense policies and transnational political groups, all aiming to foster a more inclusive and democratic Europe. This event underscored the need for political reforms and strengthened cooperation within the EU to face contemporary challenges and enhance democratic governance.

(Bleona Shkullaku)

***Una giornata dedicata a politica e partecipazione a Roma:
"L'Unione europea, gli europartiti e la società civile europea"***

Il 24 gennaio 2025, presso l'Antica Biblioteca dell'Università degli Studi Link a Roma, si è tenuto il convegno dal titolo "L'Unione europea, gli europartiti e la società civile europea", un evento che ha segnato la conclusione delle attività del Modulo Jean Monnet EDSEU (Europarties, Democracy and Civil Society in the EU). La giornata, organizzata in collaborazione con il CesUe (Centro Studi, Formazione, Comunicazione e Progettazione sull'Unione Europea e la Global Governance) e Euractiv Italia, è stata una preziosa occasione per analizzare e discutere il ruolo dei partiti politici europei e della partecipazione civile all'interno dell'Unione Europea.

Il convegno è stato il culmine di un percorso avviato nel 2022 con il progetto europeo EDSEU, un'iniziativa didattica e di ricerca che ha approfondito temi cruciali legati al Parlamento europeo, ai partiti politici europei (europartiti) e alla società civile organizzata. L'obiettivo principale del progetto è stato quello di promuovere la comprensione delle dinamiche politiche europee e il ruolo degli attori chiave nel processo di integrazione e democratizzazione dell'UE. Durante il triennio 2022-2025, EDSEU ha offerto una combinazione di attività formative, workshop ed eventi, coinvolgendo studenti, docenti e professionisti. Questi sforzi hanno portato alla creazione di un programma didattico e formativo che mira a consolidarsi nel tempo, anche grazie al supporto dell'Università degli Studi Link e del Centro di Studi Storici Europei e Transnazionali Alizé.

Il programma del convegno, durato dalle 9:00 alle 18:45, ha esplorato diverse sfaccettature della politica europea e della partecipazione civile, offrendo una prospettiva interdisciplinare. La giornata si è aperta con i saluti istituzionali del prof. Michele Pigliucci, delegato per i rapporti europei e le politiche territoriali e dei beni culturali, e un'introduzione affidata ai proff. Giorgio Grimaldi e Tommaso Visone, entrambi dell'Università degli Studi Link.

La sinistra europea e il processo di integrazione

La prima sessione del convegno, moderata da Federico Castiglioni, ha approfondito il fascicolo speciale della rivista Dimensioni e problemi della ricerca storica, intitolato "Le culture politiche della sinistra italiana e il processo di integrazione europea negli anni Ottanta". Gli interventi di Stefano Mangullo, Giulia Vassallo, Paola Lo Cascio, Andrea Ricciardi hanno esplorato l'evoluzione delle culture politiche della sinistra italiana in relazione all'integrazione europea durante un decennio cruciale per il continente. Questo periodo, definito dai partecipanti come i "lunghi anni Ottanta", ha rappresentato una fase di transizione significativa per la sinistra italiana, che ha dovuto confrontarsi con le sfide poste dall'Unione Europea in un contesto globale che stava cambiando rapidamente.

Il panel è stato introdotto da due curatori del fascicolo, Mangullo e Vassallo, i quali hanno descritto come punto di forza dell'elaborazione la grande flessibilità di temi e periodizzazione storica, che hanno permesso un contributo eterogeneo e generato collegamenti inediti. I due curatori si sono poi soffermati sul rilancio dell'integrazione europea dopo il periodo di euro immobilismo degli anni '70 che si concretizzò nella firma dell'Atto Unico Europeo nel 1986. In questo periodo il dialogo intergovernativo, che vede nuovi membri del sud Europa sedere per la prima volta nel Consiglio, si muove verso la creazione di un mercato unico europeo, caratterizzandosi come "un'Europa che conviene", contrapposta a quella sociale richiesta dai partiti socialisti e socialdemocratici. Proprio gli sforzi socialdemocratici, come sottolineato da Giulia Vassallo, provano a caratterizzare la propria prospettiva in un quadro politico per arrivare ad una socialdemocrazia transnazionale ed autenticamente europea. La dimensione transnazionale, in questo caso declinata soprattutto nella dimensione interparlamentare, è stata approfondita dal suo intervento da Stefano Mangullo, ricordando gli sforzi istituzionali e politici della Presidente del Parlamento italiano Nilde Iotti in tal senso durante il suo mandato (1979-1992). Nel dibattito successivo, è emerso il nesso fondamentale tra la dimensione nazionale e quella sopranazionale nel corso degli anni '70 e '80, che ha permesso di interpretare le vicende italiane nel contesto di un'Europa in profonda evoluzione. La sinistra italiana, tradizionalmente ancorata a una prospettiva nazionale, ha dovuto riconoscere la crescente importanza dell'Unione Europea come un soggetto politico e economico in grado di influenzare profondamente la politica interna.

Gli studiosi, e in particolare la prof.ssa Lo Cascio, hanno evidenziato come il processo di "europeizzazione" del Partito Comunista Italiano (PCI), sotto la segreteria di Enrico Berlinguer, abbia rappresentato una svolta significativa rispetto agli anni '50 e '60. Da sempre critico verso l'Unione Europea, il PCI in quelli anni ha infatti visto la possibilità d'intendere la Comunità come uno spazio in cui poter ridisegnare un equilibrio nuovo tra Stato, mercato e soggetti sociali organizzati. Tuttavia, questo approccio istituzionale viene sempre in chiave critica e basandosi su proposte di cambiamento e trasformazione. Quest'evoluzione ha luogo, del resto, in un periodo in cui per tutti i partiti politici la dimensione nazionale diviene inestricabilmente connessa con quella nazionale.

Andrea Ricciardi ha ripreso il tema del rapporto tra dimensione nazionale ed internazionale trattando il partito socialista e in particolare sottolineando l'importanza per i socialisti, a partire da Eugenio Coloni, di unire la dimensione del federalismo europeo con le riforme a livello nazionale. Ciò nonostante, il dibattito congressuale del PSI dimostra al contempo lo scetticismo verso la Comunità Europea per come questa si è realizzata, anche con critiche molto attuali come quella dell'eccessiva burocrazia o della distanza dalle masse. Inoltre, la distanza tra socialisti e socialdemocratici, e in particolare l'accento posto dai primi sulla differenza tra il riformismo socialista e la socialdemocrazia, rallentò il processo di europeizzazione del PSI. Secondo Ricciardi, la tensione tra internazionalismo socialista e costruzione europea è la chiave per comprendere il dibattito dell'epoca e più in generale il rapporto tra il mondo marxista e l'avanzamento istituzionale della Comunità europea.

Il dibattito è stato concluso da Giorgio Grimaldi, il quale ha invece approfondito il rapporto tra partiti ecologisti negli anni '70 e '80 e l'idea d'Europa. Grimaldi ha approfondito la figura di Alexander Langer e la sua battaglia al Parlamento Europeo, cercando una nuova sintesi

tra federalismo europeo ed ecologismo. L'idea del neonato Gruppo Verde è quello di creare un gruppo che non si riconoscesse nel sistema politico italiano e che potesse avere un effetto federatore tra realtà anche molto diverse tra loro. Un esempio di questa collaborazione è proprio quello tra Alexander Langer e la radicale Adelaide Aglietta.

La società civile

La seconda sessione, moderata da Giorgio Grimaldi, si è concentrata sull'analisi della società civile e dei gruppi di pressione nell'Unione Europea, evidenziando come queste forze abbiano plasmato le politiche comunitarie e il dialogo istituzionale. In questo quadro, Emanuele Bernardi, docente di Storia contemporanea alla Sapienza, ha tenuto una relazione sul ruolo dell'Europa "verde" nel contesto delle istanze sovranazionali, nazionali e regionali. Bernardi si è in particolare soffermato sulla dimensione regionale come connettore tra le istanze politiche del mondo ecologista e la protezione del territorio nella definizione della politica agricola comune. Il rapporto tra regioni, associazioni della società civile come Coldiretti, e lo sviluppo delle politiche comunitarie negli anni '70 e '80 è ad oggi sottovalutato. Tuttavia, uno dei primi casi di rapporti diretti tra lobby e Comunità Europea, oggi accettato ed esteso ad una varietà di settori, ha proprio nella politica agricola comune (PAC) la sua genesi, e ancora oggi questo rapporto è essenziale per l'Unione Europea per mantenere il consenso negli Stati membri.

Michelangelo De Donà, ricercatore presso l'Università della Svizzera Italiana ha invece approfondito la politica interregionale dei trasporti attraverso il caso della linea ferroviaria non realizzata Venezia-Monaco, mettendo in luce le complessità delle politiche infrastrutturali europee e il loro impatto sulla coesione territoriale. De Donà ha analizzato l'opera in relazione ai rapporti politici tra associazionismo, gruppi ambientalisti e partiti favorevoli alla realizzazione dell'infrastruttura (MSI, DC e PSDI). L'interesse dell'approfondimento, soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra Austria, Germania e Italia, è stato soprattutto interessante per analizzare un caso concreto di tensione tra interessi diversi, di tipo economico, ecologico e militare. Nel contesto politico dell'epoca, fu in particolare il PCI a dichiararsi contrario, creando un'unità d'intento con la società civile organizzata e le comunità locali.

L'ultimo intervento della sessione è stato di Luca Barbaini, ricercatore presso l'Università di Genova. Barbaini si è soffermato su tre soggetti che nel mondo cattolico hanno influenzato il processo di integrazione europeo: la Chiesa cattolica, l'associazionismo e il partito della Democrazia cristiana. Anche se i tre soggetti hanno interagito tra loro nel contribuire alla costruzione istituzionale della Comunità Europea, ognuno l'ha fatto con una sensibilità profondamente diversa. In generale, si può dire che il rapporto antico tra Europa e cristianesimo ha da un lato offerto una sponda naturale di dialogo e di riflessione ma dall'altro complicato il rapporto con l'istituzionalizzazione della Comunità Europea. Un esempio di quest'ambivalenza si ha proprio alla fine degli anni '50 quando la CEE si cristallizza come alleanza dei Paesi dell'Europa occidentale alleati della NATO. L'ultimo intervento del panel è stato a cura della dott.ssa Raffaella Cinquanta, la quale ha

approfondito le battaglie portate avanti negli anni '70 e '80 dal Movimento Federalista Europeo.

Cinquanta ha approfondito in particolare il “gradualismo”, ossia l'accettazione delle dinamiche politiche per l'elezione del Parlamento Europeo nel 1979 in nome di una progressiva europeizzazione del dibattito pubblico nazionale (ma non di un'accettazione della dimensione politica nazionale come valida). Questa teoria, che vedeva la prospettiva di un ruolo costituente per il primo Parlamento Europeo, era un compromesso tra le strategie funzionaliste e costituzionaliste.

Gli europartiti

Nel pomeriggio della terza sessione, moderata da Giorgio Grimaldi, sono emersi temi di grande rilevanza sullo sviluppo e le dinamiche degli europartiti, delle famiglie politiche europee e sulle sfide contemporanee nell'integrazione europea. La sessione ha visto l'intervento di Paolo Gheda dell'Università della Valle d'Aosta, che ha tracciato l'evoluzione del Partito Popolare Europeo (PPE). Gheda ha analizzato come il PPE, fondato nel 1976, abbia svolto un ruolo fondamentale nel processo di integrazione europea, promuovendo un'Europa unita, fondata su valori cristiani e democratici. Negli anni '90 si ha una svolta del PPE a causa dell'allargamento e di nuovi partiti, provenienti soprattutto dall'Europa centrale e settentrionale, con una caratterizzazione più liberale di quella tradizionale e quindi meno vicina alle istanze religiose proprie dei fondatori. Questo non scalfì alcuni principi cardine del PPE ispirati alla dottrina sociale della Chiesa, come quello della sussidiarietà. Per quanto riguarda l'allargamento ad est, il PPE si dichiarò favorevole ad un'estensione dell'Unione ai paesi dell'ex Patto di Varsavia, strategia che sul lungo periodo pagò perché proprio dalla fine del secolo i conservatori diventano la prima realtà a Strasburgo, proprio grazie agli apporti dell'est Europa.

A seguire, Guido Levi, professore associato di relazioni internazionali dell'Università degli Studi di Genova, ha proposto un excursus sugli euroscetticismi, ripercorrendone la lunga storia della resistenza all'integrazione europea. Levi ha sottolineato come l'euroscetticismo non sia un fenomeno recente, ma una costante del processo di integrazione, che ha assunto diverse sfaccettature a seconda delle sfide storiche e politiche. Dai primi dubbi sull'efficacia delle istituzioni comunitarie, fino alle critiche più recenti legate alla crisi economica, alla gestione delle migrazioni e alla crescente preoccupazione per la sovranità nazionale, Levi ha esplorato la complessità di queste posizioni critiche, mettendo in evidenza anche l'importanza di considerare l'euroscetticismo come un fenomeno dinamico, che varia in base al contesto politico, geografico e sociale di ogni epoca. Nella trattazione, c'è stato spazio anche per l'attualità e per le posizioni in particolare del Movimento Cinque Stelle e della Lega.

Matteo Antonio Napolitano dell'Università Cusano ha continuato la discussione concentrandosi sullo sviluppo della famiglia politica liberale europea. Napolitano ha esaminato il ruolo del Gruppo Liberale e Democratico nel Parlamento Europeo, soprattutto tra il 1976 e il 1985, periodo in cui questa famiglia politica ha guadagnato sempre più

centralità nella politica europea. I liberali, secondo Napolitano, sono stati determinanti nell'incoraggiare una visione di un'Europa democratica, favorevole alla libera iniziativa economica, ma anche sensibile ai diritti individuali e alle libertà fondamentali. La loro influenza si è manifestata nella promozione di un Parlamento Europeo più forte e rappresentativo, e nella loro costante spinta per un'integrazione politica e istituzionale più avanzata, anche con delle posizioni fortemente favorevoli al federalismo europeo e al Progetto Spinelli del 1984.

Successivamente, Marco Stolfo dell'Università degli Studi di Torino ha approfondito il caso dell'Alleanza Libera Europea (ALE-EFA), focalizzandosi sul suo impegno a favore dei diritti, delle identità e della cittadinanza nell'Unione Europea. Stolfo ha spiegato come l'ALE-EFA, che rappresenta le nazioni senza stato, le regioni e le minoranze, abbia svolto un ruolo chiave nel promuovere la valorizzazione delle identità culturali, linguistiche e politiche all'interno dell'Europa. L'ALE-EFA ha sostenuto l'autodeterminazione dei popoli e la protezione delle diversità, lavorando per un'Europa che non solo fosse economicamente forte, ma che riconoscesse e rispettasse anche le sue tante realtà identitarie. La visione di un'Europa "per tutti" è stata al centro dell'impegno di questa coalizione, che ha lottato per una cittadinanza europea inclusiva, capace di abbracciare le diversità e di promuovere un'uguaglianza più equa tra i suoi cittadini.

L'ultimo intervento è stato di Dario Quattromani dell'Università degli Studi Link, il ha esplorato le nuove famiglie politiche al Parlamento Europeo, analizzando il processo di formazione di gruppi politici in un contesto che ha visto un aumento dei membri non iscritti. Quattromani ha approfondito il tema della politica transnazionale e di una possibile evoluzione dei partiti politici europei oltre l'agone politico nazionale, attuale tramite per arrivare a quello europeo. La sua analisi ha offerto una panoramica delle sfide che il Parlamento Europeo deve affrontare per mantenere una governance efficace e rappresentativa in un contesto politico sempre più pluralista e complesso. Questa sessione ha visto infine il contributo degli studenti Gabriele Ceraso e Salvatore Scariano, che hanno presentato i risultati del Modulo Jean Monnet EDSEU e del Percorso di Eccellenza in Studi Europei dell'Università degli Studi Link. I due studenti hanno presentato, rispettivamente, una ricerca su Einaudi e Craxi e le politiche per la transizione energetica e della neutralità climatica dell'Unione Europea.

Democrazie e riforme nell'UE

La quarta parte del convegno, moderata dal prof.Visone, ha visto come relatori Maurizio Melani e Francesco Giu. L'ambasciatore Maurizio Melani, docente presso l'Università degli Studi Link, ha trattato il tema dei partiti e della politica estera e di difesa nell'integrazione europea. Melani ha discusso come i partiti politici europei, pur rappresentando spesso interessi nazionali, abbiano cercato di influenzare e orientare le politiche di difesa e sicurezza a livello continentale. La sua analisi ha evidenziato le difficoltà nell'allineare le politiche nazionali con gli obiettivi comuni di sicurezza dell'Unione, specialmente in un contesto globale in rapida evoluzione. Il prof.Melani ha iniziato la sua dissertazione a partire dall'Unione Europea Occidentale arrivando al Trattato di Maastricht, soffermandosi sul

rapporto tra il PSI e i temi chiave del dibattito degli anni '80, come la crisi degli euromissili o il trattato di non proliferazione nucleare. Questo rapporto deve essere compreso proprio attraverso le lenti del dibattito socialista e socialdemocratico sul progetto europeo e in base agli allora rapporti tra i partiti socialisti di Francia, Italia e Germania.

Francesco Gui dell'Università Sapienza di Roma ha approfondito il rapporto Niinistö sulla difesa europea, esplorando le proposte e le sfide legate a una maggiore cooperazione in materia di difesa tra gli Stati membri. Gui ha sottolineato come il rapporto Niinistö rappresenti un passo importante verso una maggiore integrazione della politica di difesa europea, ma anche le difficoltà politiche, economiche e strategiche che ostacolano il raggiungimento di una difesa comune. Il rapporto prevede un approccio olistico alla Difesa basato non solo sullo strumento militare ma anche sulle catene del valore, sulla propaganda e la difesa delle infrastrutture critiche, mirando a creare un ecosistema favorevole alla resilienza del continente in caso non solo di diretta aggressione ma anche di profonda crisi degli equilibri internazionali.

Pier Virgilio Dastoli, Presidente del Movimento Europeo Italia, ha dato il via alla discussione trattando del nazionalismo crescente e delle sue implicazioni per l'Europa. In un contesto in cui i movimenti nazionalisti stanno guadagnando terreno, Dastoli ha argomentato che sono necessari "antidoti", ovvero risposte politiche efficaci, per contrastare la degenerazione nazionalista che minaccia l'unità dell'Unione Europea. Dastoli ha sottolineato come la coesione sociale e l'integrazione economica siano strumenti fondamentali per impedire che l'Europa si frantumi sotto il peso delle divisioni nazionali; durante l'intervento sono stati tuttavia anche sottolineati i limiti del Parlamento Europeo, soprattutto in termini di trasparenza, che generano euroscetticismi. Proprio i gruppi euroscettici sono stati al centro dell'attenzione della seconda parte dell'intervento e in particolare il pericolo che questi ultimi indeboliscano la democrazia europea, non solo portando le istituzioni europee sulla difensiva e cedendo più potere ai governi nazionali, ma anche allontanando ogni prospettiva di rigenerazione interna europea che trasformi l'UE in senso maggiormente democratico.

Maria Teresa Morelli, professoressa associata di Storia delle Istituzioni Politiche all'Università degli Studi Link, ha parlato del contributo delle associazioni femminili al processo di integrazione europea. Morelli ha esplorato come, sin dal secondo dopoguerra, le associazioni femminili italiane, come il Centro Italiano Femminile (CIF) e l'Unione Donne Italiane (UDI), abbiano giocato un ruolo fondamentale nel promuovere l'europeismo. Queste organizzazioni hanno esercitato una pressione importante per il coinvolgimento delle donne nei processi politici e decisionali, contribuendo alla nascita e allo sviluppo dell'Unione Europea. La prof.ssa Morelli ha evidenziato come la partecipazione delle donne non solo abbia arricchito il dibattito politico, ma abbia anche contribuito a una visione più inclusiva e pluralista dell'Europa, in grado di rispondere alle sfide sociali e culturali del continente. La campagna per il suffragio universale e le prime elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo negli anni Settanta è stata un momento cruciale di questa evoluzione, durante il quale le donne si sono affermate come una parte attiva e determinante nel processo di integrazione europea.

Da ultimo Lorenzo Parolin, giornalista, ha chiuso la sessione con una riflessione sull'integrazione europea ancora da scrivere, con particolare attenzione al modello dell'Euregio, ossia il progetto di collaborazione transfrontaliera tra Alto Adige, Basso Adige e Trentino, e alle sue prospettive future. Parolin ha argomentato come l'esperienza dell'Euregio, una cooperazione transfrontaliera che coinvolge regioni di diversi Stati membri, possa rappresentare una risposta concreta alle sfide che l'Europa deve affrontare, come il rafforzamento dell'identità europea e la promozione di una governance multilivello che valorizzi la diversità culturale e regionale del continente. Parolin sottolineato l'importanza di trovare un equilibrio tra la dimensione locale e quella sovranazionale, proprio portando l'esempio dell'Euregio (ossia il Tirolo storico) come modello per creare un'Europa che sia nuova e antica al contempo, aprendo una prospettiva per il continente che possa essere post-nazionale e al contempo connessa a tradizioni e comunità politiche pre-esistenti.

Sintesi a cura di Federico Castiglioni

Autori e abstract

PRIMA PARTE

PRESENTAZIONE DEL FASCICOLO LE CULTURE POLITICHE DELLA SINISTRA ITALIANA E IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA NEGLI ANNI OTTANTA DELLA RIVISTA “DIMENSIONI E PROBLEMI DELLA RICERCA STORICA”

Premessa

Gli abstract dei relatori di questa prima sessione costituiscono traduzione italiana di quelli in inglese di alcuni dei saggi contenuti nel fascicolo della rivista disponibile online in open access https://rosa.uniroma1.it/rosa02/dimensioni_ricerca_storica/issue/view/111

LE CULTURE POLITICHE DELLA SINISTRA ITALIANA E L'INTEGRAZIONE EUROPEA NEGLI ANNI OTTANTA (Stefano Mangullo e Giulia Vassallo)

L'articolo esamina i contenuti e gli obiettivi della sezione speciale *Le culture politiche della sinistra italiana e il processo di integrazione europea negli anni Ottanta*.

Nella prima parte, le vicende che hanno interessato la variegata galassia della sinistra italiana

nei “lunghi anni Ottanta” vengono contestualizzati all'interno del dibattito storiografico sull'Italia contemporanea, in connessione con l'acquisizione del nesso nazionale-sopranazionale negli ultimi vent'anni come chiave di lettura della storia italiana.

La seconda parte, incentrata sulle dinamiche della CEE negli anni Ottanta, esamina e confronta

i dodici articoli qui riuniti per fornire una visione d'insieme della sezione speciale e individuare i temi e le questioni principali affrontate dai contributori.

Curatori del numero speciale di “Dimensioni e problemi della ricerca storica” 1/2024

Stefano Mangullo

Ricercatore di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università degli studi di Bari “Aldo Moro” e docente a contratto all'Università Sapienza di Roma

L' EUROPEISMO DI NILDE IOTTI NEGLI ANNI DELLA PRESIDENZA DELLA CAMERA (1979-92)

Il saggio esamina il contributo di Nilde Iotti al processo di integrazione europea durante la sua presidenza della Camera dei Deputati italiana (1979-92), due ambiti dell'attività politico-istituzionale: il discorso pubblico e l'attività interparlamentare.

L'analisi dei temi presenti nel suo discorso pubblico permette di estrapolare i contenuti, le connessioni e, in ultima istanza, il significato (anche civile e pedagogico) dell'europeismo

veicolato dalla terza carica dello Stato italiano. L'attenzione al lavoro interparlamentare evidenzia l'impegno per la creazione di una rete stabile tra i parlamenti nazionali degli Stati membri della CEE e tra questi e il Parlamento europeo: un ambito in cui lotti fu attiva, mossa dalla convinzione che lo scambio di esperienze e, soprattutto, la difficile ma necessaria ricerca di iniziative e priorità comuni fossero fattori decisivi per il rafforzamento democratico del processo di costruzione europea.

Giulia Vassallo

Giulia Vassallo è ricercatrice in Storia contemporanea presso UnitelmaSapienza, Università di Roma. È componente della segreteria del Centro Spinelli, attivo presso il Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo ("Sapienza" Università di Roma). Studiosa di tematiche europee, dalle radici culturali dell'europeismo federalista al contributo dei Paesi Bassi all'unificazione continentale, ha curato, insieme a Stefano Mangullo, il numero monografico *Le culture politiche della sinistra italiana e l'integrazione europea negli anni Ottanta*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1/2024. Ha precedentemente pubblicato, tra gli altri, il volume *Lilliput o Gulliver? Il contributo olandese all'unificazione europea (1945-1966)* (Bulzoni, Roma, 2020) e la biografia della madre costituente Bianca Bianchi (Biblion, Milano 2021).

CON L'AMERICA MA PIÙ EUROPEI. IL CONTRIBUTO DEL PSDI ALLA VIGILIA DELL'ONORE DELLE ARMI (1979-91)

L'intervento si concentrerà sulla Comunità europea degli anni Ottanta, segnata, in una prima fase, da un pessimismo diffuso e dalla cosiddetta "eurosclerosi" e attraversata, nella seconda fase, dalla tensione riformatrice innescata da un duplice motore politico: l'elezione di Delors alla presidenza della Commissione e la designazione contestuale di Kohl e Mitterrand alla guida di Germania e Francia. Si analizzeranno brevemente le trasformazioni, le sfide e le contraddizioni europee del decennio e soprattutto l'impatto che esse ebbero sulle culture politiche della sinistra italiana, all'epoca progressivamente più impegnate e interessate al dialogo con la CEE, anche e soprattutto come effetto dell'elezione diretta del Parlamento europeo. Tale ricostruzione verrà sviluppata a partire dagli apporti offerti dai diversi saggi pubblicati sul numero monografico "Le culture politiche della sinistra italiana e l'integrazione europea negli anni Ottanta". A seguire, un cenno al saggio "Con l'America ma più europei. Il contributo del PSDI alla vigilia dell'onore delle armi (1979-91)".

Paola Lo Cascio

Paola Lo Cascio è docente di Storia Contemporanea all'Università di Barcellona e Vice-direttrice del Centre d'Estudis Històrics Internacionals (UB). Fra le sue linee di ricerca: storia politica e istituzionale catalana, spagnola ed europea; in particolare fenomeni politici sub-statali. Autrice di diverse pubblicazioni monografiche ed in riviste. Ha curato l'edizione critica di N. Bobbio, *El federalismo en el debate político y cultural de la Resistencia* (edición crítica de Paola Lo Cascio), Barcelona, Icaria, 2021.

IL RINCONTRO: ALTIERO SPINELLI ED IL PCI FRA GLI ANNI SETTANTA ED OTTANTA

Questo articolo analizza gli ultimi anni della traiettoria politica di Altiero Spinelli, concentrandosi sul riavvicinamento del leader federalista europeo al PCI tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta e i primi anni Ottanta. Le posizioni di partenza

erano molto distanti: i comunisti italiani erano approdati all'uropeismo dopo comunisti italiani erano approdati all'uropeismo dopo una lunga riflessione influenzata dalle coordinate della guerra fredda; Spinelli, convinto in passato che il PCI non avrebbe mai abbracciato del tutto quella visione, accettava di confrontarsi con un mondo, quello del PCI di Berlinguer, che, almeno dall'interno, gli era sconosciuto. La ricerca, oltre che su fonti bibliografiche, si basa in gran parte sulle carte d'archivio personali del leader federalista, alcune sue pubblicazioni e sull'archivio e la stampa del PCI.

Andrea Ricciardi

Membro del CDA della Fondazione Rossi-Salvemini, si occupa di storia politica e culturale del '900. Ha pubblicato *Leo Valiani. Gli anni della formazione. Tra socialismo, comunismo e rivoluzione democratica* (2007); *Paolo Treves Biografia di un socialista diffidente* (2018); *Sinistra per l'Alternativa. Storia di una corrente del PSI* (2021); *Ferruccio Parri. Dalla genesi dell'antifascismo alla guida del governo* (2022).

IL PSI E L'EUROPEISMO: DAL MIDAS A MAASTRICHT (1976-93)

Il saggio, che si apre con una riflessione sulle radici del socialismo europeo e che attinge anche a documenti d'archivio inediti, affronta le proposte teoriche e le iniziative pratiche del PSI per promuovere il processo di integrazione europea. Il periodo preso in considerazione inizia con l'elezione di Bettino Craxi alla segreteria del partito e termina nel 1993. Si tratta di un anno in cui, dopo la fine della cosiddetta Prima Repubblica seguita alla conclusione della Guerra Fredda, l'Europa stava cambiando volto a seguito del Trattato di Maastricht. Nonostante la presenza di significative innovazioni, dalle riflessioni dei leader del PSI e di intellettuali affini (Mario Zagari, Gaetano Arfè, Antonio Giolitti, Giorgio Ruffolo, Michele Achilli e lo stesso Craxi) emergono contraddizioni e problemi che, ancora oggi, pesano sul funzionamento dell'Unione Europea, con particolare riferimento sia al complesso rapporto tra i popoli rappresentati e i loro rappresentanti, sia alla grande difficoltà di costruire una comune identità comune tra i cittadini dei diversi Paesi per affrontare le sfide del mondo globalizzato.

Mattia Gambilonghi

Mattia Gambilonghi, ricercatore presso la Fondazione Giuseppe Di Vittorio, è dottore di ricerca in Storia delle dottrine politiche. Tra le sue pubblicazioni, *Controllo operaio e transizione al socialismo. Le sinistre italiane e la democrazia industriale tra anni Settanta e Ottanta* (Aracne, 2017); *Progettare l'uguaglianza. Momenti e percorsi della democrazia sociale* (Mimesis, 2020), curato insieme ad Alessandro Tedde; *Attualità di Lucio Magri* (Bordeaux, 2022), curato insieme a Simone Oggioni.

EUROPA, STATO SOCIALE E RINNOVAMENTO DEL PARADIGMA RIFORMATORE: LA TORMENTATA RICERCA DEL PCI DEGLI ANNI OTTANTA

L'obiettivo dell'articolo è quello di ricostruire l'evoluzione che, nell'elaborazione del PCI, conosce il rapporto tra l'obiettivo della riforma dello Stato sociale e del compromesso sociale ad esso soggiacente, e l'obiettivo di un rilancio del processo di integrazione tra i paesi del Vecchio continente, capace di condurre ad una più solida "Europa politica". Lungi infatti dall'essere due elementi distinti e a sé stanti (forse vero in epoche storiche precedenti,

anche se mai in maniera netta), negli anni Ottanta questi due nodi della riflessione e della battaglia politica conoscono una crescente compenetrazione, e ciò in quanto l'opinione pubblica e il dibattito politico individuano nella dimensione europea il luogo e lo spazio entro cui ridefinire i tratti principali del modello sociale ed entro cui disegnare un equilibrio diverso e più dinamico tra Stato, mercato e soggetti sociali organizzati.

Andrea Guiso

Andrea Guiso è professore ordinario di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Ricerca Sociale e Comunicazione dell'Università "La Sapienza". Ha conseguito il dottorato di ricerca presso l'Università di Bologna "Alma Mater Studiorum". È stato visiting professor a Sciences Po e alla Brown University. È membro del comitato scientifico delle riviste "Ventunesimo secolo" e "Mondo contemporaneo". I suoi temi principali riguardano i rapporti tra la politica interna e il sistema delle relazioni internazionali, la storia comparata della politica e delle istituzioni di governo nell'Europa contemporanea e la storia sociale delle istituzioni nel XIX e XX secolo. Si è occupato a lungo di storia comparata delle forme del governo di guerra durante la prima guerra mondiale; di anti-americanismo nei primi anni della guerra fredda; di rapporti tra politica, cultura e ideologia nel Partito Comunista Italiano; delle trasformazioni del regime fascista tra centro e periferia; di interazione tra potere politico e potere economico nel crollo del sistema dei partiti repubblicani (1989-2007). Tra i suoi attuali interessi di ricerca figurano la genesi storica della convergenza tra euroscetticismo e populismo nella CE/UE; il rapporto tra globalizzazione finanziaria e cambiamento politico in Europa; le privatizzazioni italiane negli anni '90; i percorsi della legittimità democratica nel processo di integrazione europea e l'impatto dell'Europa sul sistema politico italiano.

GLOBALIZZAZIONE, INTEGRAZIONE EUROPEA E MONETA UNICA. LA SINISTRA ITALIANA E L'ATTO UNICO EUROPEO (1984-87)

Il cosiddetto "rilancio" del processo di integrazione europea, culminato con la firma dell'Atto unico europeo, ha colto la sinistra italiana nel pieno di una trasformazione politica e culturale tanto ambiziosa quanto piena di incognite.

Comunisti e socialisti hanno preso coscienza, intorno alla metà degli anni Ottanta, dell'importanza dell'Europa come vincolo esterno al governo nazionale e, allo stesso tempo, come strumento per moderare l'impatto della globalizzazione sugli Stati nazionali. L'antagonismo

tra il PCI e il PSI a livello nazionale non ha impedito la maturazione di una discussione a distanza su alcune delle principali questioni relative alla riforma della comunità europea. In questi anni, la politica monetaria, in particolare, fu il catalizzatore delle riflessioni di economisti, tecnici e di questi due settori politici, che si confrontarono sulla prospettiva di una "fase due" del Sistema Monetario Europeo come premessa per sviluppi più coraggiosi verso l'unità politica ed economica dell'Europa. L'articolo ricostruisce questo dibattito, mettendone in luce potenzialità e limiti, sullo sfondo della fase conclusiva della guerra fredda e delle trasformazioni in atto nell'economia internazionale.

Giorgio Grimaldi

Professore associato di Storia delle relazioni internazionali all'Università degli studi Link, ha conseguito il Dottorato di ricerca in Storia del federalismo e dell'unità europea (Università di

Pavia) ed è stato borsista presso il Centro Studi sul Federalismo di Moncalieri (Torino) e assegnista di ricerca presso l'Università di Torino, la Scuola superiore Sant' Anna di Pisa e l'Università di Genova. Ha svolto numerose docenze a contratto in diverse università italiane ed è autore di diverse pubblicazioni sull'ecologia politica e l'integrazione europea tra le quali le monografie *Federalismo, ecologia politica e partiti verdi* (Giuffré, 2005) e *I Verdi italiani tra politica nazionale e proiezione europea* (il Mulino, 2020) È titolare del Modulo Jean Monnet "Europartiti, democrazia e società civile nell'Unione europea" (EDSEU), responsabile scientifico del Teacher Training Project Jean Monnet EUlink *European Civic Education* e dell'unità di ricerca dell'Università degli studi Link del PRIN 2022 *The Construction of Europe in a Multipolar Era: Actors, Movements, Actions (1989-2009)*. Dal novembre 2023 è Direttore del Centro di studi storici europei e transnazionali Alizè dell'Università degli studi Link.

I VERDI ITALIANI E IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA FINO ALLA PRIMA METÀ DEGLI ANNI NOVANTA

Il saggio ripercorre l'emergere di visioni, proposte e progetti per l'integrazione europea all'interno della Federazione delle Liste verdi, concentrandosi sul periodo compreso tra la nascita delle liste verdi a metà degli anni Ottanta e la prima esperienza di partecipazione di eurodeputati verdi italiani nel Parlamento europeo, nel neonato Gruppo Verdi. Dall'Europa delle Regioni fino all'approdo ad una proposta eurofederalista, grazie soprattutto all'azione di Adelaide Aglietta e Alexander Langer al Parlamento europeo, il contributo intende presentare le caratteristiche principali di un federalismo paneuropeo verde, volto alla democratizzazione dell'Unione europea, in un contesto contrassegnato dalla fine della Guerra fredda e dal mutamento delle relazioni internazionali tra speranze di pace e nuovi scenari di guerra.

SECONDA PARTE

ATTORI E POLITICHE DELLA SOCIETÀ CIVILE EUROPEA

Emanuele Bernardi

Emanuele Bernardi è Professore associato in Storia contemporanea nel Dipartimento di Storia, Antropologia, Religioni, Arte e Spettacolo dell'Università «La Sapienza» di Roma. Tra le sue pubblicazioni, *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti* (il Mulino-Svimez, 2006); *Riforme e democrazia. Manlio Rossi-Doria dal fascismo al centro-sinistra* (Rubbettino, 2010) e *Il mais «miracoloso». Storia di un'innovazione tra politica, economia e religione* (Carocci, 2014). Per Donzelli ha curato, nel 2011, *Manlio Rossi-Doria, Una vita per il Sud. Dialoghi epistolari 1944-1987*. Tra i suoi ultimi lavori, *La Coldiretti e la storia d'Italia*, Donzelli, 2020; (con F. Nunnari), *Costruire l'Europa. Giovanni Marcora ministro dell'agricoltura a Bruxelles (1974-1980)*, il Mulino, 2023.

GRUPPI DI PRESSIONE E RAPPRESENTANZA DEGLI INTERESSI. L'EUROPA "VERDE" TRA ISTANZE SOVRANAZIONALI, NAZIONALI E REGIONALI (ANNI 1970-2000)

Michelangelo De Donà

Dottore di ricerca in Storia presso l'Università degli Studi di Pavia con tesi sul tema "Province e viabilità dal 1951 alla riforma del titolo V della Costituzione. Il caso Belluno". Laurea in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Padova con tesi in Relazioni Internazionali dal titolo "La politica della Santa Sede nei rapporti con l'ONU". È Professore a contratto di Politiche di Cooperazione Internazionale presso l'Università degli Studi Guglielmo Marconi di Roma e Ricercatore associato all'Università della Svizzera Italiana-Accademia di architettura-Laboratorio di Storia delle Alpi di Mendrisio (Svizzera). Borsista dell'Università degli Studi della Repubblica di San Marino. Ha insegnato alla Università degli Studi Link di Roma nei corsi di: Storia e Teoria delle Relazioni Internazionali, Governance Politica Economica Internazionale, Politiche Strategiche Pubbliche Comparate. Dal 2020 al 2023 è stato Visiting Research Fellow alla Webster University Geneva. I suoi temi di ricerca riguardano oltre al rapporto tra organizzazioni internazionali, imprese di costruzione italiane e politiche pubbliche sulle grandi opere nel mondo, i rapporti tra Stato e Chiesa e il ruolo della Santa Sede. Su questi ultimi temi si ricorda il suo volume *L'evoluzione della libertà religiosa dopo il Concilio Vaticano II. Le Costituzioni e i Concordati in Polonia, Spagna e Italia* (Editoriale Scientifica, Napoli 2018) e il contributo *I rapporti diplomatici tra Argentina e Santa Sede: una storia di contrasti tra presidenti e gerarchie ecclesiastiche da Giovanni Paolo I a papa Francesco* in Mariza Rosti e Veronica Ronchi (a cura di), *Argentina 1816-2016* (Biblion edizioni, Milano 2018). È curatore del volumetto di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI *Religioni, fede, verità e tolleranza* (ed. Solfanelli). Giornalista pubblicitario. Ideatore e curatore della rassegna culturale "Illustrissimi".

LA POLITICA DEI TRASPORTI E IL RUOLO DEGLI ATTORI A LIVELLO EUROPEO E NAZIONALE: IL CASO DELLA "VENEZIA-MONACO"

Il progetto dell'autostrada "Venezia-Monaco" che risale agli anni Cinquanta del secolo scorso, ha seguito un andamento altalenante tra fiducia e battute d'arresto. Si intendono qui

analizzare il ruolo e le posizioni assunte dai soggetti coinvolti a livello locale, nazionale ed europeo nonché le motivazioni che hanno trascinato per oltre settant'anni il dibattito politico-istituzionale su quest'opera. A questo progetto c'è stata da subito la contrarietà – sul fronte interno – del Partito Comunista Italiano (che puntava al miglioramento della viabilità ordinaria), nonché della Provincia autonoma di Bolzano e dei Comuni della Val Pusteria e – a livello internazionale – dell'Austria (per motivi legati sostanzialmente all'impatto ambientale). Molto variegato il panorama degli attori favorevoli: DC, PLI, MSI, PSDI, associazionismo in genere e con la piena adesione della Germania.

La relazione che viene presentata prende poi in esame altri soggetti. Innanzitutto il lavoro di *lobbying* sulla CEE/UE e da qui gli atti giuridici deliberati. È stato solo a partire dagli anni Ottanta e Novanta che venne in rilievo la necessità di affrontare il tema dei trasporti a livello comunitario secondo un'adeguata programmazione. La Commissione europea inserisce nello schema della rete stradale transeuropea del 2002 il tracciato della "Venezia-Monaco". Per quanto riguarda invece le forme di associazionismo regionale transfrontaliero non mancano gli interventi della Comunità di lavoro Alpe Adria, del movimento popolare, degli organi di informazione, delle associazioni ambientaliste (es. Italia Nostra) e di ONG (es. CIPRA). Fondamentale per tener vivo il tema di quest'opera è stata però la costituzione della Società per l'Autostrada di Alemagna che però nel 2013 è stata messa in liquidazione a seguito della ratifica da parte dell'Italia del Protocollo trasporti della Convenzione delle Alpi che limita la realizzazione di nuove strade di grande comunicazione attraverso le Alpi. Su questa decisione ha inoltre influito la mancanza di un'intesa con l'Austria.

Il colpo finale alla Venezia-Monaco giunge nell'ottobre 2016 quando il Parlamento europeo ha bloccato di fatto ogni possibile estensione verso nord. In questo contesto la soluzione più appropriata parrebbe quella della mobilità integrata gomma-rotaiia ma anche in questo caso non mancano le resistenze.

Luca Barbaini

Luca Barbaini è ricercatore in Storia contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Internazionali dell'Università di Genova. Le sue ricerche si concentrano, in particolar modo, sulla formazione delle classi dirigenti cattoliche nel corso del Novecento con speciale attenzione agli aspetti culturali, associativi e politici ad iniziare dal contributo del cattolicesimo italiano al processo di integrazione europea.

CHIESE E ASSOCIAZIONISMO AGLI ESORDI DEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA

Uno degli slogan forse più utilizzati dalla propaganda antieuropeista nel corso degli anni Cinquanta mirava a sottolineare il presunto carattere confessionale del progetto di integrazione continentale. Sono note le accuse spesso mosse in questa fase, da più parti, ai sostenitori dell'integrazione europea di stare lavorando, appunto, a un'Europa vaticana. La ricerca storica si è lungamente interrogata sulla questione. In effetti, il tema si rivela, ancora, quanto mai complesso in ragione dei vari attori, istituzionali, associativi e partitici con cui si presentava il mondo cattolico del secondo dopoguerra. Il presente contributo intende focalizzarsi sul caso italiano e sui rapporti che, agli esordi del processo di integrazione europea, ne avevano caratterizzato la fisionomia, contribuendo inevitabilmente a influenzarne la riflessione sugli stessi temi europei.

Raffaella Cinquanta

Phd in Storia del federalismo e dell'integrazione europea, opera presso l'Archivio storico dell'Università di Pavia come responsabile dei suoi fondi federalisti ed è docente a contratto e cultore della materia presso l'Università dell'Insubria. Ha pubblicato saggi e contributi di carattere storico e politologico sulla storia dell'integrazione europea e del federalismo, in particolare del Movimento Federalista Europeo, tra cui il volume *Partigiani di tutta Europa unitevi!* *L'ideale dell'Europa unita nelle riviste clandestine della Resistenza italiana* (il Mulino, 2020).

GRADUALISMO COSTITUZIONALE E PARTITI NELL'AZIONE DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

L'intervento ricostruisce le azioni di indirizzo strategico esercitate dal Movimento Federalista Europeo a cavallo della prima elezione diretta del PE e del Progetto Spinelli. Incardinate nella teoria del gradualismo e del PE costituente permanente, finalizzate all'adozione di programmi elettorali europei e in prospettiva alla formazione di partiti sovranazionali, se ne indaga l'attualità in termini di attivazione di una sfera pubblica e politica europea.

INTERVENTI DEGLI STUDENTI DEL PERCORSO DI ECCELLENZA IN STUDI EUROPEI E DEL MODULO JEAN MONNET "EUROPARTITI, DEMOCRAZIA E SOCIETÀ CIVILE NELL'UNIONE EUROPEA" – EDCSEU - DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI LINK

Elisabetta Carone

Elisabetta Carone è una specialista in sicurezza internazionale e geopolitica, con una formazione accademica in European Studies e Strategic Studies and Security Policies. Ha scritto articoli su tematiche di geopolitica e difesa per riviste come Informazioni della Difesa e sta completando una tesi magistrale sulla cooperazione NATO-UE nel contesto della sicurezza europea.

Gabriele Ceraso

laureato nel 2024 in scienze della politica e dei rapporti internazionali presso la Link Campus University, ha frequentato il modulo Jean Monnet nel 2022. Oggi è laureando magistrale in Studi Strategici e Politiche della Sicurezza sempre presso la Link Campus University, con un focus accademico su politica internazionale e storia dei partiti e delle istituzioni.

Salvatore Scariano è laureando magistrale in Studi Strategici e Politiche della Sicurezza presso Link Campus University, con un focus accademico su sicurezza internazionale e cybersecurity. Iscritto al Percorso di Eccellenza Jean Monnet in Studi Europei, approfondisce dinamiche europee e politiche di sicurezza globale.

TERZA PARTE

EUROPARTITI: FAMIGLIE POLITICHE E AGGREGAZIONI

Paolo Gheda

è professore associato di Storia contemporanea all'Università della Valle d'Aosta, è membro della Commissione archivi e biblioteche della Società italiana per lo studio della storia contemporanea (Sissco) e dirige la collana «Quaderni di Storia, Politica, Economia» della Fondazione Emile Chanoux (Rubbettino editore). È autore di numerose monografie e saggi, tra cui *La promozione dell'Italia nel mondo. L'Università per Stranieri di Perugia dalle origini alla statizzazione* (il Mulino, 2004); *I cristiani d'Irlanda e la guerra civile* (Guerini & Associati, 2006); *Andreotti e l'Italia di confine. Lotta politica e nazionalizzazione delle masse* (con F. Robbe, Guerini & Associati, 2015). Si occupa di storia internazionale e italiana in età contemporanea, con riferimento alla società ed alle istituzioni civili e religiose, in particolare sotto il profilo politico e culturale. Ha approfondito la storia irlandese e britannica attraverso la prospettiva dei "Troubles" nordirlandesi. Ho, inoltre, sviluppato un'indagine sulla storia delle università italiane con profilo internazionale nel Novecento. Attualmente mi sta occupando del ruolo del Commonwealth in Africa, in particolare con riferimento al quadro politico religioso del Sudafrica nella stagione dell'Apartheid. Trail 23 e il 25 gennaio 2024 ha organizzato presso l'Università della Valle d'Aosta, in collaborazione con la University of London, il Convegno Internazionale dal titolo "British rule in Africa between the Empire and the Commonwealth of Nations" attualmente in corso. L'obiettivo della conferenza è quello di riflettere più approfonditamente sulla natura di alcuni conflitti - etnici, socio-economici, religiosi - all'interno della cosiddetta Africa britannica, perseguendo un triplice obiettivo: evidenziarne la natura complessa e composita; riflettere sui diversi tentativi di risolverli; fare maggiore luce sia sulla politica estera britannica sia sul ruolo del Commonwealth come strumento di governance globale transnazionale.

L'EVOLUZIONE DEL PARTITO POPOLARE EUROPEO

Guido Levi

professore associato di Storia delle relazioni internazionali presso il Dipartimento di Scienze politiche e internazionali dell'Università di Genova, e coordinatore del Corso di laurea magistrale in Informazione ed Editoria. È inoltre direttore della rivista "Storia e Memoria", edita dall'Istituto ligure per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea "Raimondo Ricci", e membro del Consiglio d'Indirizzo dell'Istituto nazionale "Ferruccio Parri". Il suo principale settore di ricerca è quello della storia dell'integrazione europea. Il mio intervento si prefigge di tracciare una ipotesi di periodizzazione dell'euroscetticismo dagli anni Ottanta a oggi.

GLI EUROSCETTICISMI TRA PASSATO E PRESENTE: UN EXCURSUS STORICO

L'intervento si prefigge di tracciare una ipotesi di periodizzazione dell'euroscetticismo dagli anni Ottanta a oggi.

Matteo Antonio Napolitano è professore associato di Storia contemporanea nel Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche, Sociologiche e Umanistiche dell'Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma. I suoi interessi di ricerca si soffermano principalmente sul processo di integrazione europea e sulle dinamiche evolutive del sistema politico italiano ed europeo nel XIX e XX secolo. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Randolfo Pacciardi. Dal governo alla riscoperta di de Gaulle. Linee di politica estera per l'Italia repubblicana (1947-1964)*, Nuova Cultura, Roma 2024; *Il Gruppo Liberale e Democratico al Parlamento europeo. Un profilo politico (1976-1985)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2023 (vincitore del Premio "Emilio Colombo" per la saggistica storica dell'Unione Europea nell'ambito del Premio Letterario Basilicata); *Verso l'Europa unita. Il percorso politico-istituzionale di Giulio Bergmann*, Aracne, Canterano (RM) 2020.

LO SVILUPPO DELLA FAMIGLIA POLITICA LIBERALE EUROPEA

Partendo dalla storiografia più recente sul tema, l'intervento mira a tracciare un quadro evolutivo del percorso europeo della famiglia politica liberale. A emergere dalla relazione saranno gli elementi costitutivi del gruppo: la forte eterogeneità, il costruttivo e deciso carattere europeista e, non ultima, la capacità di porre al servizio delle istituzioni sovranazionali alcune figure di grande rilievo per il cammino dell'integrazione.

Marco Stolfo, dottore di ricerca in Storia del federalismo e dell'unità europea, dalla fine del 2022 è ricercatore di Storia delle relazioni internazionali all'Università di Torino. Ha collaborato con l'Università di Udine, svolgendo attività didattica e di ricerca a diverso titolo, anche nell'ambito del modulo Jean Monnet MuMUCEI (Multilingualism Multicultural Citizenship and European Integration), come docente a contratto di Storia contemporanea e delle comunicazioni di massa nel Corso di laurea in Relazioni pubbliche e partecipando a diversi progetti in rete a livello locale, statale e internazionale. Fa parte della redazione della rivista scientifica *De Europa. European and Global Studies Journal*, del comitato scientifico del CesUE (Centro Studi, documentazione e formazione e sull'Unione europea e la global governance) e del Centro Studi sull'Europa TO-EU dell'Università degli studi di Torino. I suoi interessi scientifici riguardano la storia delle relazioni internazionali, l'integrazione europea, i partiti politici a livello europeo, i partiti e i movimenti politici regionali e nazionali, la tutela delle minoranze, la cittadinanza multiculturale, l'identità europea, le politiche linguistiche, i nazionalismi e i rapporti tra media e storia. È autore di numerose pubblicazioni dedicate a questi temi, tra cui le monografie *Lingue minoritarie e unità europea. La "Carta di Strasburgo" del 1981* (2005), *Occitania, Friuli, Europa. La mia lingua suona il rock* (2012/2018), *"Cercare il Friuli e trovare l'Europa. La minoranza linguistica friulana e la sua tutela: rivendicazioni, normative, politiche e problemi"* (2016, con Claudio Cressati) e *Il Friuli visto dall'Europa. Diritti e tutela tra storia, politiche e normativa*, in uscita nel 2025.

DIRITTI, IDENTITÀ, TERRITORI E CITTADINANZA. L'ALLEANZA LIBERA EUROPEA (ALE-EFA) E L'EUROPA 'PER TUTTI'

Dario Quattromani

È scienziato politico, ha conseguito un dottorato di ricerca in Scienze Politiche con specializzazione in Governo e Istituzioni presso l'Università Roma Tre (Roma), sono attualmente docente a contratto in Scienza Politica, Politiche Pubbliche ed Educazione Civica Europea presso la Link Campus University (Roma) e in Scienza Politica presso l'Università della Tuscia (Viterbo), cultore della materia in Sociologia Politica presso l'Università D'Annunzio (Chieti-Pescara), Funzionario della Città metropolitana di Roma Capitale e responsabile della comunicazione del Gruppo specialistico della politica italiana presso l'Associazione Studi Politici del Regno Unito. Ha pubblicato su partiti populistici e questioni europee, ha supervisionato diversi studenti della laurea triennale e attualmente collabora con progetti internazionali presso l'Università di Helsinki (Finlandia) e Coimbra (Portogallo). Ha studiato partiti politici, sistemi elettorali, politica italiana ed europea, populismo, governi locali, politiche pubbliche, piattaforme di comunicazione, applicando strumenti partecipativi e deliberativi durante i miei anni di ricerca ibrida.

LE NUOVE FAMIGLIE POLITICHE AL PARLAMENTO EUROPEO: UNA STORIA DI REGOLE E DI MEMBRI NON ISCRITTI

Maurizio Melani

Professore straordinario di relazioni internazionali all'Università degli Studi Link, Già Direttore Generale al Ministero degli Esteri, Rappresentante italiano al Comitato Politico e di Sicurezza dell'Unione Europea, Ambasciatore in Medio Oriente e in Africa.

I PARTITI E LA POLITICA ESTERA E DI DIFESA NEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA

Francesco Gui

Francesco Gui, è stato ordinario di Storia moderna presso Sapienza Università di Roma. Promotore del Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita di A. Spinelli, coordinatore della rete accademica "L'Università per l'Europa. Verso l'unione politica", fondatore della rivista on-line «EuroStudium^{3w}», è membro della direzione del Movimento federalista europeo.

IL RAPPORTO NIINISTÖ SULLA DIFESA EUROPEA

QUARTA PARTE

DEMOCRAZIA E RIFORME NELL'UNIONE EUROPEA

Pier Virgilio Dastoli

Già assistente parlamentare di Altiero Spinelli alla Camera dei Deputati (1977-1983) e al Parlamento europeo (1977-1986), Pier Virgilio Dastoli è Presidente del Movimento Europeo Italia dal 2010. Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea (2003-2009), coordina la “Piattaforma sul futuro dell’Europa”. È Professore incaricato di diritto internazionale presso l’Università per Stranieri di Reggio Calabria “Dante Alighieri”.

GLI ANTIDOTI NECESSARI COME RISPOSTA ALLA DEGENERAZIONE NAZIONALISTA

Maria Teresa Morelli

Maria Teresa Morelli è professoressa associata di Storia delle Istituzioni Politiche all’Università degli Studi Link. Studiosa delle istituzioni politiche dell’800 e 900 in Italia e in una prospettiva comparata, con particolare riferimento alla rappresentanza politica femminile. Gli interessi di ricerca si sono sviluppati anche sulle istituzioni della difesa e della sicurezza in Italia e in Europa, l’associazionismo italiano e americano, il processo di costruzione europea, il pensiero politico di Altiero Spinelli, Ursula Hirschmann, Louise Weiss, Simone Veil. Ulteriori tematiche di ricerca riguardano l’identità culturale degli Arbëreshë in Italia, il ruolo politico e sociale del Teatro dell’800. Componente del Consiglio direttivo del Centro Alizè per gli Studi Storici Europei e Transnazionali (Centro Ricerche della Link University) e del comitato scientifico del CesUE (Centro studi, formazione, comunicazione e progettazione sull’Unione europea e la global governance).

LE ASSOCIAZIONI FEMMINILI E IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA

Si è inteso delineare il contributo delle Associazioni, che a partire dal secondo dopoguerra, si sono occupate in Italia di europeismo, a partire dalle due principali organizzazioni di massa rappresentate dal Centro Italiano femminile di area cattolica e l’Unione donne italiane di area social-comunista, evidenziando altresì il ruolo esercitato dal Consiglio nazionale donne italiane di area liberal-progressista. Questa panoramica ci consente di individuare come le relazioni sociali, politiche e culturali espresse dalla società civile si siano coniugate agli aspetti diplomatici e intergovernativi, per la storia dell’integrazione europea. Ci consente inoltre di riconoscere nel progetto europeo a connotazione in prevalenza maschile, l’apporto, di una considerevole presenza delle donne. Momento cruciale è certamente rappresentato dalla campagna elettorale per le prime elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo negli anni Settanta.

Filippo Maria Giordano

Filippo Maria Giordano è professore associato di Storia contemporanea presso l’Università degli Studi Link Campus University di Roma, dove insegna Storia contemporanea, Storia della cultura contemporanea e Contemporary History and Media History. Nello stesso Ateneo è titolare di una Cattedra “Jean Monnet” su Cinema e Storia

europea (Ciak-EU! - EU-rope through films: History, Identity, and Policies). Ha insegnato Storia dell'integrazione europea presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna (Campus di Forlì) e Storia delle relazioni internazionali presso il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino, dove è stato anche titolare di un Modulo "Jean Monnet" sul fattore religioso nell'integrazione europea (R4EU). Da anni collabora con il Centro Studi sul Federalismo di Torino e con TO-Europe. Centro Studi sull'Europa dell'Università di Torino. È redattore capo della rivista scientifica De Europa - European and Global Studies Journal e redattore della sezione "ricerche" della rivista scientifica Labsus - Laboratorio per la sussidiarietà. È autore di volumi e saggi sulla storia del processo di integrazione europea, sull'identità europea, sull'euroscetticismo e sui movimenti europeisti e federalisti tra cui *United through Diversity. An Insight into Federalism and Ecumenism within Italian Protestantism*, (Bruxelles, 2016); *L'individuo e la nazione. Federalismo protestante e le origini del liberalismo italiano (1787-1848)*, (Roma, 2014); con Luca Barbaini e Stefano Quirico, *Europa, identità e democrazia. Crisi di un paradigma e nuove prospettive*, (Roma, 2020); *The Light and Shadow of Danish Euroscepticism: Opposition to and Participation in the European Integration Process*, in G. Levi, D. Preda (eds.), *Euroscepticisms. Resistance and Opposition to the European Community/European Union*, (Bologna 2019); con P. Caraffini, *Parliamentary groups and political traditions in the debates on EU institutional reform (1979-1999)*, in M. Ceretta, B. Curli (eds.), *Discourses and Counter-discourses on Europe: from the Enlightenment to the EU* (London 2017).

IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ: FANTASMA O REALTÀ? RAPPORTO TINDEMANS E RAPPORTO DELLA COMMISSIONE A CONFRONTO

Lorenzo Parolin, giornalista, si è laureato in Giurisprudenza all'Università di Bologna con una tesi sulla democrazia partecipativa e, successivamente, in Filosofia all'Università di Padova. I suoi interessi intrecciano filosofia politica e questioni sociali, con uno sguardo rivolto in particolare allo studio dei meccanismi della democrazia.

UN'INTEGRAZIONE ANCORA DA SCRIVERE. IL MODELLO "EUREGIO E LE SUE PROSPETTIVE"

A trent'anni esatti dalla sua ideazione e a 14 dalla sua prima applicazione, il modello dell'Euregio ha attecchito soprattutto entro i confini del Tirolo storico, tra Trentino, Alto Adige-Sudtirolo e Tirolo oggi austriaco. Nato come strumento per avvicinare le politiche di regioni transfrontaliere e per immaginare un futuro dell'UE differente da quello di un'unione di Stati-nazione, oggi l'Euregio si trova – metaforicamente – a metà del guado. Da qui la necessità di interrogarsi sulla portata di un istituto ancora sospeso tra la possibilità di divenire un modello diffuso di aggregazione politica e amministrativa per l'UE di domani e il rischio di ridursi a un accordo prevalentemente di natura turistica e promozionale.

Video integrale del Convegno:

- **Prima e seconda sessione:**

<https://euractiv.it/section/edcseu/video/lunione-europea-gli-europartiti-e-la-societa-civile-europea-i-e-ii-sessione/>

disponibile anche sul canale YouTube di Euractiv Italia al link:

<https://www.youtube.com/watch?v=TMKeIMI9mpY>

Durata: 3:27:16

- **Terza e quarta sessione:**

<https://euractiv.it/section/edcseu/video/lunione-europea-gli-europartiti-e-la-societa-civile-europea-iii-e-iv-sessione/>

disponibile anche sul canale YouTube di Euractiv Italia al link:

<https://www.youtube.com/watch?v=-YqCG1h0N2o>

Durata: 4:25:52

I contenuti della presente pubblicazione non impegnano in alcun modo la Commissione europea; così come le opinioni espresse in questa pubblicazione sono quelle dell'autore e non riflettono necessariamente quelle della Commissione europea.

**Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.**

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

